

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2649
MILANO

1570
L A
VITTORIA
FUGITIVA

Col Trionfo del Martirio di
Santa Timpna .

DRAMA TRAGICO-SAGRO

Del Dottor

GIVSEPPE CASTALDO.

Dedicata al Molto Illust. Sig.

IL SIGNOR

NICOLÒ
DE MARINI.



IN NAPOLI,
Per Carlo Trojfi , M. DCC.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Prologo.

Cupido.

Infedeltà.

Verginità.

Costanza.

Fortuna.

Vittoria Fuggitiva.

Fede.

Rè d'Irlanda.

Timpna, (da Infanta, (da Eremita, (da Guerriero.

Selim) Configlieri del Rè.

Rossan)

Gibernio Vecchio Eremita.

Florindo Cacciatore.

Choro di Cacciatori, Pastori, e Pescatori.

Drosilla Ninfa (da Pescatrice (da Guerrie
Macchione Napolitano. (ro.

Mustafà Capo di Corsari.

Silvano Vecchio.

Terminello (da Bifolco; da Pescatore.

Angelo (da Guerriero.

Choro d'Angioli.

(nio.

Demonio da Eremita in forma di Giber-

Anima della Regina d'Irlanda.

Amorath Moro d'Irlanda.

Lorino)

Pescatori.

Sciarra)

Notte, Martirio, Verginità, Penitenza.

Choro di Soldati, e Ballarini.

PRO-

M.^o Ill.^e Sig.^r mio, e Pñe Ofs.^{mo}

Douendo io di bel nuovo dare alla luce, per mezzo delle stampe, **LA VITTORIA FUGGITIVA**, Opera del Sig. Giuseppe Castaldo Poeta sì rinomato nell'Età nostra per altri suoi Libri, e stando in dubiezza à chi dedicar la donessi, acciòche maggior pregio, e vanto acquistar ella ne potesse; alla per fine dopo lunghi pensieri mi si è appresentata nella mente la meriteuol persona di V.S., à cui hò preso ormai l'ardire di consagrarla. E molte son le cagioni, che à ciò fare mi spingono: sì perche Voi con molti segni d'umanità, e gentilezza, virtù innate alla vostra bell'anima, hauete me à bastanza colmato d'obligazioni; come eziandio à Voi si doueva ragioneuolmente tal Opera dedicare, per esser Voi cotanto affezionato alle Poesie, e specialmente alla lettura delle Tragedie, dalle quali senno, e prudenza ogni huomo impara, anzi ne date in leggendole sì purgato giudicio, che marauiglia, non che stupore siete à chi vi ascolta, e con tal studio accoppiate altresì quello dell'Istorie, così de' tempi lontani, & antichi come de' fat-

ti à noi vicini, ouero presenti: e da ciò tanta prudenza tratto hauete, che saggiamente regolate, & à glorioso fine con onesti mezzi le vostre azioni indirizzate, sottoponendo alla ragione le passioni dello spirito, che sono

Venti contrarj à la vita serena.

Et i vostri degnissimi figliuoli à bei studi, & alla notitia delle migliori scienze infiammate, con dar loro dottissimi Maestri. Tralascio molte altre nobilissime doti, e virtù, delle quali mai potrei venirne à capo, per essere il loro numero infinito. Impertanto facendoli umilissima riuerenza li bacio le mani.

Napoli li 24. Ottobre 1700.

Di V. S. M. Ill.

Umiliss. e Deuotiss. Seru.
Carlo Trojsi.

PROLOGO

CANTANDO.

Cupido, Verginità, Fortuna, Fede, Infedeltà,
Costanza, e VITTORIA FUGGITIVA.

Cup. **E** Vincerai fuggendo?

Ver. **E** Fuggendo io vincerò.

For. Fermati che sei presa,

Fed. Eccomi à sua difesa.

For. E con quai lumi?

Fed. Con esser cieca.

Inf. E con qual armi?

Cost. Col ripararmi,

Inf. Che basta inermi scudo? (do.)

Cost. Souerchia à un cor costante il petto ignu-

Cup. Chi può de' miei strali.

For. De' giri fatali.

Cup. Scampar le saette?

For. Fuggir le vendette?

Cup.) Folle Verginità.

For. Trà Fortuna, ed Amor, che scampo haurà?

Ver. Hor che pugnan per me

La Costanza, e la Fè,

Del tuo girar infido,

Poco stimo l'orgoglio,

E tu cieco Cupido

Saetta quanto vuoi, che non mi doglio.

Inf. E di me non si teme?

Hor sappia chi nol sa,

Ch'io son l'Infedeltà,

A

E do-

PROLOGO

*E doue i colpi imperiosi auuento
Ne spunta ineuitabile il tormento.
Che non fò quando voglio?
Sia di costanza so scoglio,
Cade abbattuto, e per timor si spezza,
Nè resiste fermezza, ou'io souente
Col mio braccio possente il brando arreto,
Doue son'io, non v'è mai colpo à voto.*
Cost. Sì, dou'io non soccorro.
Fed. Taci, che tocca à me,
Contro l'Infedeltà s'arma la Fè.
Cost. M'è dal suo dir, fù la Costanza offesa,
Tocca à me la difesa.
In. S'armi chi vuol, ch'io n'ò ricuso inuito,
O sia Fede, o Costanza,
Prouerete ambedue la mia possanza.
Cost. Vengo sola à tenzon con tuo vantaggio,
Sorelle à voi, coraggio.
Inf. Ripara se puoi.
Cost. Mi rido de colpi.
Inf. Mirate arroganza.
Cost. Valor di Costanza.
Inf. In mezzo à gli assalti,
Cost. In campo guerriero.
Inf. Inerme Donzella domar non si può.
Cost. Scherzando, ridendo, ballando, men v'ò,
Fe. V. Le nostre glorie.
Fo. Cu. Le nostre perdite.
Fe. V. Con lieto viso.
Fo. Cu. Con fiero ciglio,
Fe. V. Il ciel riguarda
Fo. Cu. Ch'afauor d'alma fida il ciel non tarda,

VIT.

PROLOGO

VITTORIA FUGGITIVA.

Doue scampar poss'io,
Per goder più sicura i miei trofei?
Deb s'è perigli miei
Scintilla di pietà vi muoua un poco,
Date: datemi loco.
Fe. Ve. Co. Verginella vezzosa.
Fo. In. Cu. Timidetta, e baldanzosa.
Fe. Ve. Co. Chi ti segue?
Fo. Ve. Cu. Doue fuggi?
Tutti. Onde nasce il tuo cordoglio?
Che s'ogn'altro ti scaccia, io sol t'accoglio
Vit. Non vil timor, ne codardia di petto,
A la fuga mi spinge;
Mà virtù generosa
Vuol con vanto stupendo
Ch'io trionfi tra l'armi ancor fuggendo.
Fo. In. Cu. Mirate sciocchezza,
Fe. Co. Ve. Che strana grandezza.
Vit. D'inuita Guerriera.
Fo. In. Cu. Minaccia temendo
Fe. Co. Ve. S'è vincer fuggendo.
Vit. Son opre del cielo.
Fo. In. Cu. Possanza, che cede,
Fe. Ve. Cu. Valor, che si vede.
Vitt. Quist'armi lo fanno.
Fo. In. Cu. D'honor non è degna,
Fe. V. Co. M'è porta l'insegna.
Vitt. De Vinti Guerrieri.
For. M'è non di Fortuna.
Cup. M'è non di Cupido,
Inf. N'è d'Infedeltà.
Vit. Di voi me ne rido, che guerra mi fà?

A 2

Fe.

PROLOGO

Fc. Ve. Co. Sicura è l'impresa,
 S'a nostra difesa,
 Ne vien la Vittoria. (pia gloria.
Fe. Fo. Co. Vit. Chi sà vincer fuggendo, dà dop-
Vit. Questa, ch'è l'aure spiego
 Vincitrice bandiera
 Darà del mio valor saggio ben degno.
 Quanti Eroi disprezzando il trono, e il Re
 Adonta di Fortuna, (gno.
 Obliando il natal di Regia Cuna
 In horrido deserto
 Volontario, mendici, al suolo abietti
 Per goder libertà, visser soggetti
Fc. Co.) Non resista à gli assalti
e Vit.) Chi trionfar pretende,
 O che scudo è la fuga à chi l'intende.
Vitt. Quante vaghe donzelle
 A dispetto d'Amor fugaci amanti
 Belle Romite in solitario speco
 Aquel Sposo immortal offrendo in terra
 Le primizie d'ardori
 Stillorno in pianti, ed in sospiri i cori.
Fo. In. Cu. Non vacilla il valor de' nostri petti,
 Che vedrem de' nemici i danni, e l'onte,
 E venghi pure la Vittoria à fronte.
Vitt. La Vittoria son'io, che Fuggitiua
 A favor de mill'alme
 Fò da Cipressi germogliar le Palme
 Ed hoggi una Donzella,
 (Mora l'Infedeltà) di nobil nome,
 Timpna Infanta d'Irlanda
 Sotto il vel de la Fede, al Padre infido,
 A' Vassalli Idolatri ancor nascosta
 A la fuga disposta in hermo albergo

Sa.

PROLOGO

Saprà d'armi, e d'usbergo
 Cinger non men, che di cilicio il petto,
 Pur languirà negletto,
 Sotto il taglio paterno il capo fido,
 E Colomba innocente, al sacro nido
 Volerà l'alma amante,
 Viua, viua la fuga,
 S'è guerriero mortal la resistenza
 Con speme di Vittoria anco è perdanza.
Fo. In. Cu. Superbetta guerriera
 T'ù, che ti vanti altera.
Fo. Far, che sia debole
 Di questa Rota
 La forza ignota,
Inf. Far, che trionfino
 De colpi crudi
 Imbelli scudi.
Cup. Far che resistano
 A mie saette
 Forze neglette.
Fo. In. Cu. Vedrai misera te
 Gader l'armi abbattute
 (Colpa di folle ardir) sotto il mio piè
 Sù, sù à l'armi, à l'impresa,
 L'odio è comune, e sia comun l'offesa.
Ver. S'Amor mi saetta
 Con dardo impudico,
 Scherzando li dico,
 Ch'offesa non curo,
 Combatter fuggendo è vincer sicuro.
Cost. T'ù; che volubile
 Col moto instabile
 Vincer ti credi,
 Haurai da piangere

A 3

Le

PROLOGO

*Le tue disgratie
Sotto i miei piedi,
Ch' il valor di Costanza
Soggiogar la tua Rota hà per usanza
Fed. Non mi stivnar sì cieca
Tiranna Infedeltà,
Che di tua falsità
Le malitie ben vedo,
E son' Argo à tuoi colpi all'hor, ch'io credo
Inf. Fo. Cu. Al seguir.
V. Fe. Co. Vi. Al fuggir
Tutti. Fide Guerriero.
Inf. For. Cu. Ad onta del Cielo.
Ve. Fe. Co. Vi. A l'impresa
Inf. For. Cu. A l'armi.
V. Fe. Co. Vi. A l'opra;
Tutti. Hoggi il nostro valor fia che si scopra;
Cup. Sotto l'arco d' Amore,
Fed. Sotto il velo di Fè.
Cost. Sia costante la man.
Vit. Sia lieue il piè.
Tut. E se vi piace triōsar altere
Inf. Fo. Cu. Al seguir.
Fe. Ve. Co. Vi. Al fuggir.
Tutti. Fide Guerrere.*

Fine del Prologo.

A T.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rè d'Irlanda, Selim, Roffano suoi Configlieri,
e Corte. Nella Sala Regale.

Si toccano Tamburri, e Trombe.

Rè. **F**ermate, olà, taccia d'infauſto ſuono
L'inutil pōpa, e che mi vale (ahi la ſto)
Che circondi il mio crin Regio diadema,
Che l' Impèro fatal del Scettro mio
Tanti Vaſſalli tributarij accoglia,
Se di miſera doglia
Reſa la Maeſtà pouera ancella
Pianger mi fa calamità di Stellar
Sel. Non è voſtro coſtume,
Non è coſa da Rè, ſia con ſua pace,
Gran Principe d'Irlanda,
Soggiogar così molle vn core altiero
A feminil penſiero;
Deh frenate, ò Signor, l' impeto cieco,
Ch' à la reggia d'vn petto
Muoue ſenza riſpetto
Forſennata battaglia, infani affalti,
Di lagrime, e ſoſpiri,
Perche poi.

Rè. Ferma quì; mal ti conuiene,
Temerario Selim, di giuſta doglia
Incolpar la cagione,
Placar la paſſione
D'vn'animo turbato

A 4

Sti-

Stimo vfficio d'amico;
Ma dichiaro nemico
Chi non stima esser graue,
Per non dir incapace di consuolo,
L'origin del mio duolo.

Ross. Esser non può, che tempestoso orgoglio
Qual' hor si turba vn mare.

Sel. Tal' hor picciola nube
Gionge à courir la Maestà d'vn Sole.

Ross. Forza non hà riparo

Sel. S'opri almen la difesa.

Ross. Questo sì, ma se i colpi
Si fan burla de' schermi?

Sel. S'impugni il brâdo, almen si mora armato

Ross. Ah quanto è duro à contrastar col Fato.

Rè Segui *Rossan*, ch'al mio dolor dai vita.

Ro. Guardimi il Ciel, ch'al tuo lāguir dia cāpo

Rè M'uccida il tuon, purchè m'alletti vn lā.

Sel. Ben sò, ch'il dì riuolge (po.

Della nostra Regina

L'honorate memorie, e sò quanto ella

Di voi s'accese, e voi di lei bruciafte,

Hoggi le sue bellezze Amor acclama,

E l'eroiche Virtù canta la Fama.

Rè E doue trouerò Donzella vguale

Di virtù, Nobiltà, Gratia, e bellezza?

Ross. Chi mira il Sol, ogni splendor disprezza.

Sel. Vi guardi il Ciel la nostra bella Infanta.

Che resa specchio à la beltà materna,

Non men vaghi riflessi à voi rauuiua.

Rè Ah, che questa m'affligge, e mi ristora;

Questa farà, ch'io mora:

Tento il Destin, posso temprar la doglia,

E par, ch'io stesso, ò ch'il douer nō voglia;

E men.

E mentre vario il mio parlar confondo,

In atto di scourirmi, io più m'ascondo.

Ross. Io saprei che pensar, ma quel pensiero
Gran repugnāza al mio pensiero imprime
Si che far l'indouino

In cosa, che potria recarmi oltraggio,

Non è d'animo saggio.

Sel. Tal' hor le sconsolante

Son regole de l'arte;

Ma à che m'ingegno d'oscurar gli enigmi?

Violenza d'amor chi la ritiene?

Signor la nostra Infanta, e vostra figlia,

A l'antica belta tutt' affomiglia.

Rè Che perdè?

Sel. Se vi pare,

Voi meglio ch' altri a sue bellezze in seno

Godrete di Fortuna il dì sereno.

Rè E potrei farlo?

Sel. E chi ve'l niega?

Rè Il sangue,

Sel. Che sangue, v'ingannate,

Son sciocche inuentioni,

Cerimonie, maggie, rispetti vani

Di superstiziosi christiani.

Rè Che ne dici *Rossan*?

Ross. Soglion tra grandi

Fallir questi doueri;

Chi vi da questa legge?

Ciò che vi piace è buono;

Sia mai quanto si voglia,

Sa courir ogn'error temuta spoglia.

Rè Basta, ch'error si chiami.

Ross. Puoi goderla se l'ami,

Rè E voi vi confidate?

Ross. Che lei v'accōsentisca?

Rè Sì.

Sel. Di che modo, io con argutie belle
Farei dal Ciel precipitar le Stelle.

Ross. Se non bastan gli amori, e le lusinghe,
Suppliran le minaccie;
Oltre ch' in bella Donna
Si breue è la fermezza,
Che quel lieue rigore
Pian pian s'estingue al saettas d'Amore.

Rè Così risoluo: ò là dite à l' Infanta,
Ch'io quì l'attendo; e voi
Disponetela pria, ch'io per vdire
Qual di voi più preuaglia,
Dentro al giardino offeruarò.

Ross. Son certo

D'ottenern'io la palma.

Sel. Ogni nocchier sà nauigar in calma.

Rè Vedremo à le tempeste.

Ross. Io la riduco al porto.

Sel. Parli l'esperienza.

Rè Ambidue spero,

Ch'apportarete pace al mio pensiero.

S C E N A I I.

Timpna in Palco cantando.

Tim. **E** Rranti pensieri.

Ch'altieri girate,

Fermate.

Ditemi, à qual altezza

Di più vasta grandezza ergete il volo?

Tutto è mal, tutto è duolo,

Che s'il centro d'un alma

E l'immortalità.

Viuer fuor del suo cētro è vanità.

O co-

O come oltre l'vfoto il Ciel sereno.
Splende con chiaro lume, e 'l dì rallegra;
Non sò di che dolcezza
Mi fà prefaga il cor, e à vn tempo stesso
Non sò chi me la toglie.

Selvn, e Rossan.

Sel. Serenissima Infanta,

Ross. Inclita Altezza,

Sel. O gran gioia v'aspetta,

Ross. O gran mal vi soursa.

Sel. Vn mar di contentezza.

Ross. Vn Egeo d'amarezza,

Sel. Per voi rallegra il mondo il Ciel sereno,

Ross. E per voi sà nodrir folgori in seno.

Tim. Che parole confuse?

Che contrarie sentenze

Che gioie? che tormenti?

Parlate meco, ò ragionate à i venti?

Sel. A i venti vn Regio cor sparge i sospiri,

Se l'altrui ferità non si rimuoue.

Ross. Muoue a sdegno l'amor, chi amor non
Ch'il rigor si fà cieco a la bellezza. (prezza

Tim. Sospiri, ferita, sdegno, ed amore,

Rigor, bellezza, ohimè Nume sourano,

Che martiri son questi,

Che per lingue discordi, hoggi m'appressi

Ribaldi, ancor tacete?

Fermate, hor me 'l direte.

Cala dal Palco.

Sel. A vostri cenni,

L'Infanta è sù le smanie, hor che risoluì?

Ross. Son risoluto.

Sel. E come?

Ross. Di scampar con la fuga il suo furore.

▲ 6

Sel.

Sel. O generoso core.

Così si serue al Rè?

Ross. Dunque?

Sel. Si mora.

Ross. Ohimè l'Infanta è fuora.

Tim. Che cōcerti son questi?

Sel. Vostro Padre,

Ross. Il mio Rè,

Sel. Lieto,

Ross. Orgoglioso,

Sel. Quì m'inuia,

Ross. Quì mi manda.

Tim. A far che?

Sel. Ve 'l dirò.

Ross. Ma non ardisco,

Tim. Stella crudel, che villanie son queste,

Fortuna vuoi schenirmi,

O t'ingegni à tradirmi?

Ross. E sarà chi consenta,

Che lo Scettro d'Irlanda

Ardisca dominar braccio straniero?

Dunque vedovo il Regno.

Soffrirà che per voi cessi il tributo

Al successor douuto?

Tim. Con chi parla costui,

Quanto graue d'ardir, lieue di senno?

Sel. Per dirla, al vostro Padre

Non è beltà, ch'aggrad, 'ol la vostra...

La vostra intentione intender vuole,

Se volete che viua, ò pur che mora.

Ross. Mora chi contradice

Al suo viuer felice,

V'ama il Rè più che fi... fido, e costante

Riserba in sen di genitor l'affetto,

Voi potreste, volendo

Por:

Porui su'l crin d'Irlanda

La Cor- la cortesia

Dou'è, fate ch'io parli,

O che si turbi, ò non si turbi il Sole,

Sarà c'ò ch'il Rè vuole,

E' chi non vuol che voglia,

Vedrà per doppia doglia,

Che se vuole il potere,

Vorrà contro sua voglia il non volere.

Sel. Voler piegar il ramo

D'vn'ostinata quercia

Con vsar violenza, è gran sciocchezza,

Amor, ch'hà strali d'oro

Sà le punte celar sotto vn tesoro.

Tim. Trà lusinghe, e minaccie

Tradita Infanta insidiar mi vedo;

O là datemi vn ferro,

Farò, ch'il vostro sangue

Spieghi per larghe vene,

Che di mal, che di bene,

Che di sorte, ò sventura,

Da due lingue bugiarde hor mi s'augura?

Sel. Parla Rossan

Ross. E tù Selim, che aspetti?

Sel. Signora il foco occulto

Rode più fiero, à segno tal, che quasi

Hà incenerito il petto

Di vostro fa vostro parer ne voglio,

Se di tante bellezze

Fatto Idolatra il Re dir vossi Regno,

E m'interruppe il fiato.

L'insolenza del Fato,

Giunge sù gl'impossibile, e tal'hora

Vince le repugnanze

Ch'è

Ch'il Padre ami vna fi fingo vna Donna
 Del proprio fa. sapete,
 Che v'è senz'occhi il faretrato Nume;
 Però son compatibili gl'inciampi,
 Vola e'l misero cor, che non hà l'alì
 Mal può fuggir suoi strali,
 E nudo, e pur si sdegna,
 Ch'io lo vada coprendo,
 V'ama il Rè bell'Infanta, e per bearli
 Vuol, che siate sua sposa.

Tim. Chi?

Sel. Vostro Padre,

Ross. E s'il contrario fia
 Con minaccie di morte
 Farà:

Tim. Chi tanto ardisce?

S C E N A III.

Rè, e sudetti.

Rè **C**Hi tanto può? che valentie son queste
 Tù cō l'armi a la destra, e l'odio al co-
 Contro i messi d'amore? (re

Tim. Che messaggi d'Amor, perdona, ò Padre
 Nuncii di morte, e di sventure, e guerre,
 Barbari Araldi, ohimè respiro a pena,
 E perche l'vno, e l'altro si confonde.
 L'vn con l'altro si scusa, e non risponde.

Rè Supplirò, s'altri manca, io di me stesso
 Sarò mandante, e messo,
 Mal può fiamma scourir chi non la sente,
 Che nel regno d'amore
 L'Amante ha da seruir d'Ambasciadore.
 Tù par che scolorisci?
 Ah, con ragion stupisci
 Vedendo a tua beltà, per troppo affetto

Vn

Vn Padre, vn Rè soggetto.

Tim. Voi volete, ch'io sia,
 Rè Parla, rispondi.

Tim. Ah! ch'il dolor m'accora,
 Rè Come dici?

Tim. Non son disposta ancora,
 Che i trattati de grandi
 Non sì presto risolue acerba etade,
 Si maturi il pensiero,
 Acciò più consigliata.
 Di Vostra Maestà render poss'io
 Adempito il desio.

Rè Ti risolui da saggia,
 Prendi il tempo che vuoi;
 Auerti a non turbar i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni,
 Misera tè, s'al mio desio t'opponi.

S C E N A IV.

Tim. sola.

AVerti a non turbar i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni,
 Misera te, s'al mio desio t'opponi?
 Che voleri inhumani?
 Che desio di Tiranni?
 Vantisi l'Erimanto,
 Trà l'asprezze de mōti
 Nudrir più crude Arpie, Draghi più seni,
 Auerti a non turbar i miei voleri.
 Mi sei Padre, ò nemico,
 Che al sangue tuo ribelle
 Ferino Insidiator dell'honestade
 Senza fede, nè legge,
 Gli ordini di natura
 Non conosci, è non prezzi,

Qual

Qual crinito fantasma
 Cō suggello d'Inferno
 T'imprese così barbari pensieri?
 Auerti a non turbar i miei voleri,
 O sian maluaggi, ò buoni?
 Che bonta nell'incesto,
 Maluaggio Rè, ma (tu non sai) ti scuso;
 Ch' io da mia madre. all'hor che visse (ah
 Foss'io cō lei) de la sua fede instrutta (morta
 Battezzata nascosta
 Da Gibernio Eremita
 Fedel di Christo il suo bel nome appresi:
 Spero a te vero Dio, ch'i serui tuoi
 Non lasci, ed abbandoni:
 O sian maluaggi, ò buoni?
 E se pur mi fust' io Turca Idolatra,
 Com' Irlanda si crede,
 Se non lume di Fede.
 Istinto di Natura,
 Repugnar mi faria contro l'insano
 Ardimento nefando
 D'un Padre, d'un Nerone;
 Che rotto di ragione
 Il fren modesto, a libertà de' sensi
 Da le redini in preda.
 E d'indomita fuga
 Il precipitio attende?
 Misero, e che pretende
 Con minaccie severe
 Satiar l'auida fame
 D'ingiuste passioni?
 Misera te, s'al mio desio t'opponi?
 M'opponerò, rinfacciarò di Padre
 Il temerario nome;

Nè

Nè d'incontrar la morte mi sgomento,
 Tempri qual sia tormento
 Nell'horrida fucina
 Di crudeltà lo sdegno.
 Si congiuri il mio Regno,
 S'auuenti à danni miei qual'Idra armata
 Rinascente sventura.

S C E N A V.

Gibernio, e Timpa.

Gi. **C**Hi è protetta dal Ciel morte nō cura.
 Ti. **C**O che voci pietose, a Dio Gibernio,
 Gib. A Dio fedel di Christo;
 Tim. A Dio mia guida,
 Mio Pastor, mio Maestro;
 Tù ch'al gregge di Christo
 Con santi documenti
 Mi nodristi, aggregasti, a tempo giungi
 Consolator di miei sinistri affanni.
 Tù le frodi, e gl'inganni
 Del mio nemico tentator ripara,
 Tù de la sorte auara
 Tempra gl'influssi, acciò de tuoi consigli
 Rintracciando il sentier, fugga i perigli.
 Gib. Taci figlia, e confida,
 Ch'a tuo prò quì me giunsi;
 E per soccorso tuo l'alta bontade
 Mi riuelò del tuo candor pudico
 L'imminenti rouine.
 Tim. E sai tù di mio Padre?
 Gib. L'inhumano desio.
 Tim. E de Ministri?
 Gib. Le consulte audaci.
 Tim. E ne giungi?
 Gib. Al tuo bene.

Tim.

Tim. E mi prometti?

Gib. Aita.

Tim. Bell' Autor d'ogni vita,

A te de mia costanza

Cōsacro i voti, a te di mia speranza

Drizzo gli effetti ignoti;

Tu fai, tu puoi, tu de naufragii miei

Stella sicura hai da ridurmi in calma.

Gib. Chi combatte per Dio spera ogni palma.

Tim. Incontrarò le pene,

Rintizzerò la morte.

Gib. Ferma, ch'al primo assalto

Non t'auuedi d'un colpo.

Tim. Ed è?

Gib. Penfi costante

Le fiamme incenerir d'un Padre amante?

Guarda figlia, il serpente

Sotto i fiori souente i figli asconde;

E l'orgoglio dell'onde il mar sereno

Cuopre nel seno, e puoi fidarti, ò stolta

Perdonami, ed ascolta, hauer vn petto,

Ch' a fulmini d'affetto arder non voglia,

Questa fragile spoglia, oh quanto è lieue.

Di baleno più breue vsurpa il moto.

Siate albergo remoto, antro solingo

A la fuga ti spingo, e non all' armi.

Se vorrai seguirarmi, io là m'inuio,

Se non, rimanti a Dio.

Tim. Ferma, ti prego;

Così debil mi stimi,

Ch' a le scosse io vacilli

Gib. Che vacillar? precipitar ti miro;

Ah sò di che sospiro, ed io m'intendo

Che le pugne d'amor vinsi fuggendo.

Tim.

Tim. Sol potria violenza.

Gib. E questo è poco,

Non si burli col foco, ò vieni, ò resta;

Non si scherzi col mar, quando è tempesta.

Tim. Verrò, ma di che modo

Ordin saprai quest' honorata fuga?

Gib. Resta al giardin, che d'vna veste mia

Farò courirti, e di nascosto poi

Sconosciuti vscirem fuor de le porte.

Tim. Andiamne lieti ad incontrar la morte.

Gib. Parto.

Tim. T'aspetto.

Gib. Con prudenza,

Tim. Accorto.

Gib. Il Ciel secondi.

Tim. Al buon principio arrida.

Gib. E se cangi pensier?

Tim. Morte m'uccida.

S C E N A V I.

Florindo Cacciatore, Drosilla Ninfa Pescatrice.

A la Schelda Isola de' Christiani.

Flor. **A** La caccia,

Dros. **A** la pesca.

Flor. A le selue,

Dros. A le sponde,

Flor. A le fere, a gli augelli,

Dros. A i pesci, à l'onde

à 1. Hor che Fortuna amica

Condisce col diletto la fatica

Flor. O Come saltano

Da frond' à fronda,

Dros. O come guizzano

Da spond' à sponda.

Flor. Gli augelli,

Dros.

Dros. *I pesci.*

a 2. *E qual maggior contento*

Fior, *Languir di gioia*

Dros. *Incenerir*

a 2. *Mi sento.*

Flor. *Ella Ninfa?*

Dros. *Pastor?*

Flor. *Che pesce hai preso?*

Dros. *Spero predarne, e tu dou'è la fera?*

Flor. *Quì s'aggira d'intorno.*

Dros. *Non tanto fera nò, così men fiero*

Fusse l'astuto pesce,

Che non s'adesca all'hamo.

Flor. *Amo.*

Dros. *Chi?*

Flor. *La mia Sorte,*

Ch'a tal mestier di caccia

Mi rapì da che nacqui.

Dros. *Nacqui infelice a contrastar con 'scogli,*

Che sordi al mio languir sempre s'indura.

Flor. *Durano le speranze*

(no

D'un cor fedel, ma chi mi fa sicuro,

Ch'un giorno sarà pago il mio desio?

Dros. *Io*

Flor. *Me ne dai la fè?*

Dros. *Di che ragioni?*

Flor. *D'una fera crudel.*

Dros. *T'inganni.*

a 2. *Oh Dio*

Si replica a la caccia, &c.

Dros. *Fermati*

Flor. *Con chi parli?*

Dr. *Col vèto, che importuno*

Mnoue quest'onde,

Flor.

Flor. *A Dio ti resta, io parto*

Dros. *A mè chiedi congedo?*

Flor. *A queste selue,*

A queste dare quercie, a questi scogli

Che pur sordi hanno appreso i miei cordo-

A quest'onde leggiere, a questi lidi, (gli;

Che son di te più stabili, e più fidi.

Si replica a la caccia, &c.

Parte Florindo.

Dros. *O* Ve drizzi le piante (mi?
Tù che fai dell'amate, e sai tradire.

Fosti saggio a ferirmi, ed hor non fai,

Gh'all'impero d'Amor m'incatenai.

O deluse speranze,

Eccoui in secche arene,

E allisa in questo scoglio

Con muti pesci consigliar mi voglio,

Cannuccia tremante i

Che con istabil moto

Al mio sperar fai noto

Vn vacillant' ardor d'Alma incostante

Del tuo debole filo.

Sospesa mia sperme

Con l'esca del desio s'alletta, e teme,

Saltate o pesci, e ditemi

S'il mio sperar inutile,

A tanta fè,

Haurà mercè.

Chi mi risponde? ohimè, ben mi ricordo

Che son mutoli i pesci, e'l mare è sordo.

SCE

*Macchione da Pescatore, e Drosilla,**Mac.* **E** Zompano, e zompano,
Viue viue li grance,

Chi se l'accatta tè?

Dros. Pesce crudele,
Che da la rete mia libero vscisti.
S'vn di torni a quest'amo*Mac.* Hai pigliato vaiano;
T'è scappato na vota,

Siente cca fore mia, non sempe rota

La fortuna a no vierzo,

Me tira de polera, e de reuierzo,

E mo co na sguancella

Passa na caccia, e fore se ne chiamma;

Sai che deceua mamma?

Quann'hai mmano l'anguilla, frigne forte

Ch'ai cossì comm'a lei sciulea la sciorte,

Dros. Ah quanto dici il vero,

Nè da semplice parli,

Ma dal più saggio, che discorra mai.

Hebbi il pesce a le mani, e no'l predai.

Mac. Pazzo se cchiù nce torna,*Dros.* Chi sa?*Mac.* Forte mme pare*Dros.* Mal'augurio che sei, vanne in bon'hora

Ch'io mi resto a pescar sola soletta,

Ne mi piace il gracchiar d'vna Ciuetta.

Mac. O Ceuettola tene,

Io sò lo cuccopinto de la gratia,

La palommella de la bona aguria;

Chisto mare è commune

Tanto ne'hai tu, quant'io.

Chisto è lo pizzo mio.

*Dros.**Dros.* Possi star com'vn scoglio.*Mac.* E tu puozze hauè bene, e sanetate
E pò cagnammo.*Dros.* Guarda gentil'huomo,
Che fà del capriccioso, e vuol competere,
Ti vorrei castigar com'vn dissutile,
Presto prendi la zappa, ò tira il vomero,
O ti adossa vn pelliccio à guardar pecore.*Mac.* Tu si na cotecona, arceuellana
Guarda puore pacchiana,
Mme canusce tu a mmè?*Dros.* Per vn poltrone,
Malandrino furbaccio,
Che sei posto in dozzina
Con gli altri pescatori,
E non hai da comprar ne men la canna.*Mac.* Ne miente pe isa canna.

Ecco cca le mognole a la guarnera,

Doue sò? sarrà rotta la saccocciola;

Siente cca perchiepetola,

Io non sò pescatore de cannuccia,

Mo m'assetto a sto scuoglio,

E te faccio vedè perne a lo spito

De mille cose belle,

D'ostreche, spere, spuonole, e patelle.

Dros. Fa quanto vuoi, nè mi parlare intendi?
Fa come fossi morto.*Mac.* Fa comme fusse stata strascenata,
Voglio parlà.*Dros.* Finche vi perdi il fiato.*Mac.* Ah mala lingua muore, crepa, schiatta,
T'è scappato lo pesce, datte vota,
Stà arraggiata, e co mico se la sbota.*Dros.* Io per più non vdirti.

Vo

Vò dormir fin che parti.

Mac. Io pe te fà morire,

Voglio stà ccà pe no nte fà dormire.

O bell'ostreca affè, tiè comme pesa.

Ptonammon'vna, ò comm'è chiena;aiosà,

Accrescimmo la dosa,

Vh bello spuonolillo,

Chisto stipammoncillo,

Ròpimmola lo mmanco,

Vedimmo comm'è dinto,

Bella cosa zocosa,

Chesta ccà, ehe cos'è: mme pare preta;

Ah ah, ch'è spera si non faccio arrore.

Dros. Spera cor mio nel tuo costante amore.

Mac. O sia spera, ò carnumma,

Chi t'addommanda de sse cinco rana,

Sferra mia passa ceane,

Veditello tune, e non ne stare a ditto,

Oh potta comm'è amara, farrà femmena,

Dros. Femina è la speranza,

Folle ch'è se ne fida.

Mac. O sia femmena, ò mascola,

Chi te ne dà: che freue che te vene,

Lo faccio ca sperisce, e fai la Cola,

E io perzò te faccio cannauola.

Vorrissè na patella:

Dros. Pato io, non ella.

Mac. Vh ca se nzonna, e parla a lo spreposeto

Lassammola dormì la negrecata.

Dros. Parla di ciò che vuoi, tutto m'è caro,

Che dormir non poss'io,

Ed altro non potendo,

Le vigilie d'amor passo piangendo.

Mac. Mo ch'hai gusto parlare, e stai scetata,

Io

Jo mme voglio addormire pe despietto,

Dr. Anco il mal m'è negato, e peggio aspetto

Fiero spietato, barbaro Florindo,

S'hai di pietà scintilla,

Vedi, offerma Drosilla,

Che sopra un scoglio rigido

Crescendo il mar di lagrime,

Contempla in tal'asprezza

Del tuo cor la durezza,

Che s'il tuo seno è d'impietade un scoglio

Frà rigidezze riposarmi voglio.

S C E N A V I I I.

Choro de Corsari, Mustafà, e detti,
che dormono.

Ch. **S**i stare gran pena

Ligate ne catena

Stentari, morire,

Tu Fortuna sapiri;

Per pietà Mustafà,

Dar' a nni libertà.

Mus. Tacete ò là Corsari

Ch' à la riva del mar sopra d'un scoglio

Giace Ninfa vezzosa,

Vogliam predarla, à noi,

E se l'hò in mio poter, beati voi.

Ch. *Dormire, dormire,*

Restar, nò partire.

Portar à paese,

Bella Ninfa cortese,

Per pietà Mustafà

Dar à nui libertà.

Mus. Già smòto fuora, e voi pian pian scèdeto

Soccorri ò Ciel, Ninfa gentil sei presa.

B

Dros.

Dros. Ah tiranni Infedeli,
Così sapete infidiar chi dorme?
Così tradir quest'innocenti sponde?
Ah sonno lusinghiero,
Tù de Mori più fiero
Di libertà mi spogli,
Piangete meco, ò belle rive: ò scogli.

1. del Ch. *Star allegra, nò sciangiri,
Che voler far Siniura.*

Tutti. *Voler sempre cantar
Lli, lli, lli, lli, lli, lli, sempre ballari
Si desta Macchione.*

Mac. Tuba, , tuba , nania nà,
Vh mmaro mene Turche à la marina?
Ai de la serua , ai pescature , ai gente,

Mus. Taci sclocco insolente,
Ligatelo ben forte.

Mac. Site nnemnice, ò Corte?
Tu purzì si ncappata à la tagliola
Ah pouera fegliola.

1. del Ch. *Voler far pezze pezze;
E metter a barrile.*

Mac. Si ca so tarantiello.

1. del Ch. *Si non saper vocare
Taliar collo , e pò buttar à mare.*

Mac. A Dio scuoglie.

Dros. A Dio sponde.

Mac. A Dio serue.

Dros. A Dio monti

Mac. A Dio Mamma.

Dros. A Dio Padre.

Mac. A Dio Cecca mia bella.

Dros. A Dio Florindo.

Tu nel bosco dimori,

E non

E non vedi **Drosilla** in man de Mori.

Mus. Sù non tanti lamenti,
Che poco gioua il vaneggiar co i venti.
Accostate ò Corsari.

Ch. *Compagni lli, lli,
Sperar libertà,
Portar gran tesoro,
Dunar à gran Moro:
Siniur Mustafà,
Compagni lli, lli,
Sperar libertà.*

Mac. Tiemè ca mme n'abbiano cantando
E io brutto sciaddeo me stò coieto,
O pescature , ò marenare, ai tune,
Che staie ncimma a sso monte.

S C E N A IX.

Florindo sopra vn Monte, e sudetti.

Fto. O Là chi chiama?

Mac. O Priesto, priesto nēmice a la marina.

Flo. Ohimè parmi **Drosilla**.

Dros. O mio Florindo,
Soccorri.

Flo. Ah crudi Mori.

Così da traditori
Predar le Ninfe? ohimè si scosta il legno
Amor prestami l'ali,
Nè mai giunga quell'hora
Che la barbara mia diuenga Mora.

Replica il Ch. compagni lli, lli, &c.

S C E N A X.

Florindo à la riva.

E Ccomi, ò bella mia, fermate, ò fieri
Barbari, che rapite il mio tesoro.
Fermate onde crudeli,

B 2

Fer.

Fermate austri infedeli,
Voi, che la poppa hostil tanto spingete.
E voi scogli (a ch' parlò)
Già la mia Dea sù l'inimico legno,
S'allontana, non ode, e mi fa segno,

Delfini pietosi

Correte al mio canto,

Ch'accenti amorosi

Mi forzano al pianto,

Venite rapite

Da barbara mano

Il cor, che lontano,

Dal petto sen fugge,

Si strugge à stilla, à stilla,

Torna, torna Drosilla.

Dunque senza vendette

Soffrirò l'altrui gioie?

E schernito amator in sù l'arena

piangerò la mia pena?

Mi tuffarò nell'onde

Nuovo Leandro, e s'il rapito bene

Ricourar mi si niega,

Col vento de sospiri

Eccittarò da gl'occhi

Lagrime procelle,

E nel mar del mio piato (ahi rimembranza)

Il naufragio vedrò d'ogni speranza

E tu bella, e voi fieri

Non ascolti il mio duol, non compatite

Vn cor fatto bersaglio,

Per pietà, per furor d'amore, e sdegno,

S'allontana, non ode, e mi fa segno.

Bellissime Sirene.

Voi che sapete addormentar col canto.

So,

Sopite le mie pene,

E cō legiadro incanto

Togliete à i remi, all'aure, albōde il moto,

Ch'al Salso Rè fo voto,

Di ferir, di sbranar quei petti fieri

Di barbari Nocchieri,

Ch'in mezzo all'acque gelide.

D'un mar, ch'è sempre stabile

Non sentō di pietà calda fauilla

Torna, torna Drosilla.

E voi Monti, e voi lidi,

Bisolchi: ed Armentieri,

Cacciatori, Pastori,

Nocchieri, e Pescatori

Come non accorrete alla difesa

Di barbarica offesa.

S C E N A XI.

Silvano, Terminello, e Florindo.

Sil. Chi chiama, o là,

Ter. Chi d'importuni gridi

Riempe i boschi, e i lidi?

Flor. Io sol volai, precipitai dal Monte,

Ma che prò, tardi giunsi, e stella armate

S'oppose al mio disegno,

S'allontana, non ode, e mi fa segno.

Sil. A Dio Florindo.

Ter. O bel saluto hà reso.

Sil. Dimmi almen, chi t'hà offeso?

Flor. M'offese il Ciel, ch'à danni miei cōgiura,

Mi tradì la sventura,

Che mi tolse vn tesoro in questo lido;

Mi rouinò Cupido,

Che di face immortal m'accese il petto;

Mi consuma l'affetto,

B 3

Che

Chè senza speme il mio dolore accresce,
E tardi vien chi consolarmi pensa.

Ter. Al rimedio.

Sil. Patienza.

Flo. Il rimedio non gioua,

Nè patienza si troua,

Doue incendio vorace

Senza fren, senza pace

Arde a la cieca, e del mio duol si ride,

Seguite ò Stelle infide:

L'ostinato girar del mio pianeta,

Accogli nel tuo sguardo empio Cometa

Pestifera influenza.

Ter. Al rimedio.

Sil. Patienza,

Flo. E sarò solo à contrastar col Fato,

Se commun'è'l periglio.

Se di tutti è l'offesa,

Perche tutti a difesa

Non armeran le destre.

Il nemico d'Irlanda

Con nuoue astutie v'á scorrendo i mari,

E noi senza ripari

Soffrirem l'insolenza.

Ter. Al rimedio.

Sil. Patienza.

Fl. Poc'anzi in questi scogli

Da nemici Corsari

Fù rapita (ahi memoria)

Ninfa, la cui bellezza.

E'l mio cor non si spezza hor che d'ridico.

Sil. Come si chiama?

Ter. E tu non la conosci

Fl. Drosilla hà il nome, ah mal per me la vi.

Sil.

Sil. Questa è mia figliar

Ter. Quest'è mia forellar

Sil. O me Padre infelice,

Ter. O me dolente.

Sil. Chi la rapì?

Te. Chi dal mio cor l'ha tolta

Sil. E l'intendo, e pur viuo?

Ter. E l'ascolto, e non more?

Sil. E potrò di fortuna,

Ter. E dourò de nemici

Sil. Tolerar l'impietade?

Ter. Soffrir la violenza?

Flo. Al rimedio, patienza.

Sil. Tu che festi per lei?

Ter. Pianse ella forse?

Flo. Giunsi tardi al soccorso, andò piangendo,

Sil. Quanto lungi ne staua?

Ter. E che ti disse?

Flo. Poco distante al mar, Florindo aita.

Sil. a che non mi chiamar?

Ter. Che l'è fratello?

Flo. Pianfi, gridai, forse di te più l'amo.

Sil. E non precipitasti?

Ter. E non ti sommergesti?

Sil. Per pietà,

Ter. Per difesa.

Sil. D'un specchio d'honestà

Ter. Fior d'innocenza.

Flor. Al rimedio, patienza.

Si. S'armi à suo prò de boschi

Il popolo feluaggio.

Ter. Siã desti à suoi fauori

Bifolchi, e Pescatori.

Fl. Venghino i Cacciatori,

B 4

E pu

E pugnando per lei,
 Faccin vendetta de cordogli miei;
Sil. Tu di che piangi?
Ter. Del mio duol si burla.
Flor. Perduto hò il cor; così burlar potessi.
Sil. Piango io da fenno.
Te. E nostra la perdénza.
Flor. Al rimedio, pazienza.

S C E N A XII.

Timpna da Eremita, e Gubernio.

A *Gl' Eremi, agl' Eremi*
Và romito mio core,
Mentr'hai scouerto il mondo traditore.
A Dio fasti, à Dio pompe,
Fuggitiui baleni
Che vi perdete al passeggiar de venti
A Dio fumi apparenti
Sù cor maestoso
Pensier generoso
L'abborrite memorie nbbatti, e premi.
A gl' Eremi. agl' Eremi.

Come al fonte la Cerua, e l'Ape al miele,
 Clitia al Sol fiamma al cetro, e naue al lido
 Così lieta vagante
 Peregrina romita à voi ne vengo
 Solitarie foreste
 Calme de mie tempeste.

Gib. Peste d'ambition quì non alberga,
 Nè di folle alterigia il fumo audace;
 Quì romita la pace
 Sotto lacero vel regge, ed impera.

Tim. Pera con la memoria
 Quel titolo d'Infanta,
 E col nome di Christo

Al,

Altre glorie, altri fasti
 Vantandomi fedel, tengo, e possedo.
Gib. Sedo à quest'herba, ch'inoltrar le selue
 Mi vieta dagl'anni; e tu fra tanto
 Quì pur ti posa alquanto.
Tim. Quanto disponi, io voglio.

S C E N A XIII.

Tentatore, e detti.

NO, nò, restate voi
 Nella Tartarea foglia
 Fulminati Giganti,
 Che basto io solo in questi occulti Eremi
 A spiantar da le Stelle Alma romite,
 Ch'è noto al Cielo il mio valor temuto,
 Vè chi fa guerra à Pluto?
 Vna Donzella inermie,
 Che nata al Regno, à rinseluar si viene,
 Come il tenero fianco
 In grembo à duri sassi hoggi riposa:
 Forsennata, che sogni?
 Non dormo io nò, non vincerei fuggendo
 L'empio furor d'un Angelo caduto,
 Vè chi fa guerra à Pluto?
 Mira Vecchio insensato,
 Che pur osa dormendo
 Dar la veglia à l'abbisso:
 Non ti basta con l'opre, e con l'esempio
 Hauer in vn deserto
 Traspiantato l'Empiro?
 Che vuoi d'Alme straniero
 Al Monarca nemico offrir tributo?
 Vè chi fa guerra à Pluto?
 Non sia chi son, se con insidie, e frodi

E S

Non

Non farò vacillar da fundamenti
 Queste colonne, e riportando al Centro
 E l'vna, e l'altra preda
 Farò ch'il Cielo à miei trionfi ceda.

S C E N A X I V.

Angelo, e detti.

Ang. Ceda l'Abisso, ou' io pietoso accorro.

Ten. Corro à ferir, oue lo scudo è inferno.

Ang. Fermo le piante, oue il periglio è graue,

Gib. Graue sonno m'ingombra.

Tim. Ombra fallace

Di fantasma infernal, nè pur sognando

Vuoi ch'vn'alma riposi?

Ten. Ohi tropp'oltre

Pazzarella che sei, d'amor paterno

Schernir l'affetto, e che la legge insegna,

Che s'vbbidisca il Padre

Tim. Il Padre, e non l'amante

Ten. Amante, e Padre

Son gemelli trà loro,

E qual Padre non ama?

Tim. Ama da Padre, e da figliuola io l'amo.

Ten. Amo l'honesto zelo

D'oppugnar coraggiosa a voglie ingiuste.

L'oro de la Costanza

S'affina i colpi, e di valor s'auanza;

Ma fuggir da poltron il campo hostile,

Fù pensier d'alma vile.

Agli assalti si scopre il buon soldato;

Chi s'arma per la fè resiste in guerra

Tim. Erra quel cor, ch'a sua virtù confida.

Ang. Fida guerriera hai già schernito i colpi

Del fiero Tentator.

Ten. Hor altra tela

Con.

Conuien, ch'ordisca, e tu vecchion maluag.

Ond'imparasti à depredar donzella. (gio.

Fuggitiua, nascosta?

Gi. Costa sangue al mio Dio l'alma di Timpna

Ed io col ricourirla,

Che mal commisi?

Ten. Si c'hai fatto peggio.

Stolido Hipocritone:

Ella è Donna, è leggiadra,

E come tal, volubile, e leggiera;

E tu bē, ch'hai di neue asperso il crine,

Pur fauilla d'amore,

Può destar nel tuo cor caldo desio.

Gib. Io son di terra, e come tal soggetto

Alle scosse de sensi,

Ma gran fede hò nel Sangue

Del mio Giesù trafitto,

Che conforme al disegno,

L'esito mi riesca.

Ten. Esca vicina al foco,

E mantenersi illesa.

Son miracoli nuoui.

Ang. Nuoui trofei sà conquistar il Cielo.

Te. Cielo ingiusto a mie voglie, ancor mi segui

Ang. Segui l'impresa, ò nel pugar sei stanco?

Te. Anco vn scoglio haurei mosso, e questi du

An. Duri la frode à machinar inganni. (ri.

Te. Anni intieri potrei sudar in vano. (tetto

Ang. Vano è'l pugar, con chi è dal Ciel pro?

Ten. Tetto infernal gli abbissi tuoi diserra.

Ang. Serra trà l'ombre il mio nemico auuinto

Te. Vinto, e schernito al mio Signor m'inuo-

An. Volo nel Ciel vittorioso, e lieto. (lo.

B 6

SCE.

Timpna, e Gibernio.

Ti. **L**ieto mio cor, ch' à vision sì bella
Chiudesti i lumi in sì tràquillo sogno

Gib. Sogno. parlo, son desto, ò pur trauedo :

Tim. Vedo, dormo, vaneggio, ò veder parmi

Gib. Armi le turbe sue cieca Babello

Tim. Belle piume hà spiegato Angel di luce,
Nè buggiard' apparenza il cor m'ingombra

Gib. Ombra fù, che trà l'ombre
D'inquieto riposo in sogno apparue.
Parue, la viddi, e da nemica larua

Vn buon consiglio appresi

Tim. Presi hai gl'inganni s'al nemico credi,

Gib. Credi, ch'io sia fanciullo : à sue lusinghe
Ho incanutito i peli,

Mercè de tuoi favori

Somma bontà ; ma sappi,

Che vipera tal'hor, ch'uccide, e morde

Hà tal virtù nel seno,

Ch'è antidoto al veleno ;

Così del rio Serpente

L'armi contro lui stesso hoggi riuolgo.

Disse il ver questa volta

Il Rè de le buggie, che presso il foco

L'esca non stà sicura,

Cura haurò di te sì, mà di lontano,

Che per noi ciel propitio hà lunga mano.

Tim. Ah nò Gibernio mio, che tanta tema

Gib. Tema anco vn Serafino,

Se di carbe si copre.

Tim. Opre son queste

Del Tentator.

Gib. Hor t'incamina altroue.

Tim,

Tim. Oue andrò senza guida (quella

Vagando (ahi lassà) in questa parte, e in

Gib. Quella, che sorgi al terminar del monte

Solitaria spelonca,

Siati ricco palaggio.

Tim. Agio delitioso

Stimerò quell' asprezza,

Gib. Prezza di penitenza

Le non credute gioie,

Che viurai fortunata.

Tim. Nata sono à seruire

Chi per farmi signora

Seruo dell'huom impouerì se stesso.

Gib. E sso t'aiti, ed io da volta in volta

A tuoi bisogni accorrerò pietoso

Tim. Oso troppo, perdona, e compatisci,

Già per me quella grotte

Per ricouro eliggesti ;

E per te, qual albergo,

Qual soccorso preuedi :

Gib. Vedi poca fidanza,

Buon Padron mi protegge,

Nè può mancarmi al fin nuda Foresta.

Tim. Resta, che lieta io parto.

Gib. Parto d'amor piangendo

O bella verginità.

Tim. Bella pazienza,

Gib. Che feruor :

Tim. Che pietà.

Gi. Ch'vbbidienza.

Tim. In età sì matura,

Gib. Al bel fiorir degl'anni,

Tim. così acerbi dolori

Gib.

Gib. Così teneri ardori:

Tim. Son prodezze del Cielo

Gib. E valor del mio Christo

Ti. Che priuo del suo braccio

Gib. Senza la sua fortezza,

Tim. Tutto il mondo è follia.

Gib. Tutto è sciocchezza.

Fine dell' Atto Primo.



AT

A T T O II

SCENA PRIMA.

Rè d'Irlanda con lettera in mano, Selim, Rossano, e Corte nella Sala Regale.

Rè. **C**He resti inuendicata
 Questa man dal tuo sangue
 Maluaggia figlia! Mento
 Indegna Infanta! Errai,
 Sfacciatissima Donna,
 Ch' i splendori del sangue
 Tenti adombrar con dishonesta fuga,
 Pria terra mi diuori,
 Pria fulmine m'uccida,
 Fera mi squarci, mi trafigga vn ferro,
 Mi precipiti vn monte, e'l Mar m'ingoi,
 Se non tronco lo stame à giorni tuoi.
Sel. Mio Rè, se giusto e'l priego;
 Saper vorrei, che scriue
 La nostra Infanta?
Rè. Taci,
 Nemica, e non Infanta.
Ross. Signor scuso Selim; che vostra figlia,
 Non può nō rispettar, mètr' è suo sangue.
 Ma tal fallo esser può, ch' indegna sia
 D'honor, di Maestà.
Rè. Leggete voi
 Le mie sventure, e i dishonori suoi.
Lettera.
Ross. *Rè d'Irlanda, e mio Padre,*
Rè Mio Padre: ah traditrice.

Così

Così d'un infelice fai variare il nome?
 Dir volesti nemico,
 Errò penna malnata
 Da falso cor dettata
 Segui.

Ros. Acciò non si dica,
 Che d'impudico amor folle desio,
 Spinta m'hauesse all'honorata fuga,
 Rè Fuga honorata? e che può far di peggio
 Lasciuissima Donna?

Ros. Vò con quest' accertarli,
 Ch'io son fedel di Christo
 Ad ogn'altra nascosta,
 Fuor ch'è mia madre, all'hor che visse, e lei
 M'instruì nella Fede.

Rè Vdite inganni.

Sel. Pouero Rè tradito.

Ros. E perche voi d'ingiusto foco acceso,
 Tentasti incenerir il mio candore
 Con vn Santo Eremita
 M'allontanai da Irlanda
 E doue il Ciel mi guida
 Ancor non sò.

Rè Lo sò ben' io maluaggia
 In braccio al predator di tue bellezze,
 Che sotto finto zelo
 De suoi misfatti fà mezzano il Cielo.

Ros. Vantati genitor hauer tua figlia
 Nel grembo della Fede,
 E douunque n'andrò con mie preghiere,
 Tanto farò, che la bontà Diuina,
 Le tue graui follie scusi, e perdoni,
 Perdonate ancor voi, s'error stimate
 La mia fuga, e qual fui, tal mi pretesto

Vbbi-

Vbbidente al tuo Paterno Impero.
 Purch' al Ciel non repugni, e' l Ciel secondi
 Le mie voglie, i miei prieghi, e del tuo Regno
 Gl'euenti felicissimi; non altro,
 Ti bacio quella man, ch' un giorno spero
 Mossa à difesa de la Fè di Christo.
 Farà del Mondo acquisto.

Rè Quella man dir volesti,
 Che suellerà di mezz'al petto il core
 Di tè, del traditore,
 Ch' à tal opra t'indusse.
 Euui altro?

Ros. E già finita.

Di vostra Maestà serua, e figliuola
 Timpna Infanta d'Irlanda.

Rè Taci quel nome infame.

Giuro su questo Capo.
 Che di fregio regal sostien il pondo,
 Che non sarà nel mondo
 Scudo, che ti ripari
 Tetto, che ti ricoura,
 Valor, che mi contrasti,
 Forza, che mi ripugni,
 Distanza, che m'affreni,
 Priego, che mi ritardi.
 Saran quanto più tardi
 Più seueri i castighi.

Ti seguirò, ti giungerò ben' io
 An onta di Fortuna, e del tuo Dio.

Sel. Poco giouan, Signor, quelle parole,
 Che son nociue à i fatti

Ros. Venghisi all'opra, oue l'indugio è vano.
 Rè Coraggio, ò fidi miei,
 S'armi ogn'vn cōtro lei

Si

Si vada, e non si torni,
Se l'empia non s'uccide

Sel. Andremo lieti, e tornarem festanti.

Ross. Segn'è de trionfanti.

Il partir animoso.

Rè Orsù trombe sonore

Date segno à guerrieri,

Ch'all' Isola vicina.

De Christjani, il mio pensier s'aggira.

Sù sù al tocco de pifari, e tamburri,

Radunateui in Campo.

Valorosi Soldati,

Caualli, Cauallieri, Armi, ed Armati.

*Si toccano tamburri, e trombe, e compariscono
Soldati armati.*

Sel. Ecco inuitto Signor de tuoi Vassalli.

Non men le destre armate,

Che pronti i cori ad eseguir tuoi cenni,

Ed io più ch'altri al folgorar de brandi.

Disnudo il ferro, e di morir non curo.

Così prometto, ed offeruar ti giuro,

Ross. Questa pur non è spada?

Questo pur non è core?

Sù disponi, comanda, ò mio Signore,

Quant'hò t'offerisco, e questo petto ignudo.

Ti farà fido vsbergo, e forte scudo.

Rè Già dal vostro valor timido fugge

L'istesso Marte, e dall' ardir, che scopro,

Non sol l'empia nemica,

Che dir figlia non posso,

Mà la Vittoria istessa.

Vinta a miei piedi humiliata parmi,

Fidi miei, che si bada all'armi.

Gri-

Gridano tutti.

All'Armi.

S C E N A II.

Mustafà, e detti.

Mus. **F**ermate omai fermate, animi altieri

Animosi guerrieri, il grido, e'l suono

Cadano in abbandono armi homicide,

Hor che la Sorte arride à nostra gloria,

Non è doppia vittoria, ò Rè d' Irlanda.

Sc Fortuna ti manda entro il tuo Regno

Senz'armi, e senza sdegno l'inimica

Hor che di Stella amica occhio sereno

Ti dà la preda in seno, omai t'accheta,

Trionfar chi ti vieta entro il tuo soglio

Non prouocar l'orgoglio di Fortuna,

Che non sempre a tuo prò gira la Luna,

Rè Che Fortuna? che orgoglio?

Che trionfar? che dici?

Non è mal de nemici,

Se con arte nouella

Mi richiama a battaglia vna Donzella.

Mus. E questa io vi presento.

Rè O me lieto, e contento, onde l'hauesti?

Mus. A la riu del mare,

Rè O nouelle à me care. (se,

Più che s'il Mondo al Regno mio s'unif.

Che fè l'empia in rapina, e che ti disse

Mus. Pianse gridò, ma al fin se piange, ò ride.

A mè che noce? a voi che gloua?

Rè E doue

L'hai custodita?

Mus. In guardia de Corsari.

Pronta a baciare quel Maestoso piede

Qui giungerà fra poco.

Rè

Rè Ah ch'il furor v'ha fumentandò il foco,
E lei sola trouaste?

Mus. Vn'altro seco
Ne vien ligato

Sel. O gran ventura appũto
Sarà quell'Eremita,
Ch'ha la fuga l'indusse.

Ros. Così farà senz'altro,
Mio Rè l'error commesso
Mi fa spietato, e dal tuo braccio imploro
La vendetta, che spero,
Non è di cor altiero
Per pianto, o per pietà cangiar pensiero.

Rè Farò di lei la più famosa stragge.
Ches'vdi da Falaridi, o Neroni,
E di quel traditor, che l'accompagna
Farò ch'il Ciel ne pianga, e ne sospiri.
Inuentate martiri
Furie, che m'uccidete,
Sfoghi nel sangue l'arrabbiata sete.

Mu. Questo nò, mio Signor, io per mercede
Questo fauor ne voglio,
Deh frenate l'orgoglio,
Che s'un guardo d'amor à lei volgete
Tosto vi placarete, eccola o Sire,
Guarda beltà se danneggiar la puoi,
Fà di lei ciò che vuoi.

S C E N A III.

Drossilla, Macchione, Corsari,
e detti.

Cor. **N**O sciangir, no sciangir,
Tutta nui voler ben,
E Senjur no scedir,
No sciangir, no sciangir.

Star

Star gran Maestà.
Rompir catena, dunar libertà;
Fidi mia no morir
No sciangir, no sciangir

Dros. Ligatemi, ligate
Manigoldi pietosi,
Ch'è pietà la fierezza
All'Alme disperate,
Ligate me, ligate,
Se scherza al foco
La Salamandra,
E stima gioco
L'incenerire,
Io per nudrire
Questo cor di nuoue pene,
Cato in mezo à le catene

Rè d'Irlanda son tua,
Nè mi resta di mio, fuor che la morte;
Questa ti chiedo, ch'ha seruire catena
Mal'auenza si piega alma gentile,
Sù ferri nudi, à che tardate i colpi.
Già di rigida Parca
Al mio stame vital si curua il taglio.
Ed hor ch'in occidente
D'irremissibil pena
Framonta il dì funesto,
Uccidetemi presto.

Mac. Sio Rè mio bello, mò che stò ngaiola
Senza speranza cchiù de libertà te,
Che serue à ncatenare me lo pede,
Si mme potete scatenà lo cuollo?
Sù, che se fà, valiente accedetare,
Smafarate, strippate
St'arma innocente, e pò che la pietate

Non

Non s'ausa à stò Regno,

Io de morì sò lesto.

Accediteme priesto:

Dros. Sò rea, perche nemica,

Tù Giudice crudele.

Vsar non dei pietà, sendo infedele,

Nè la spero da voi fabri d'inganni,

Barbari effecutori, empi tiranni.

A voi daghe omicide,

A voi ministri d'ira, à vostri colpi

Volontaria m'appresto,

Vccidetemi presto

Mac. Pouero Pescatore

Io sò dinto à la rezza auciello, auciello,

Chi sà se fù iastemma (mo.

De quarche pesce, ch'haggio appiso all'hà

E hauesse ditto, mò me pische à mmene

E tu à i felacciune de catene

Farrailo papariello,

E tù Ninfa arma, e core,

Ca non se pensa à guai quanno se more;

Pensa ca doie cortelle

Mò mmò faranno cò le capo notte

No bello trucco a riesto,

Accediteme priesto.

Dros. Non è chi ci risponda:

Non è chi ci condanni?

Deh perche non comandi

Ingiusto Rè, ch'io mora?

Ah mille volte l'hora

Vuoi, che spiri languendo

E languisca spirando

Questo di seruitù viuer molesto?

Vccidetemi presto

S el.

Sel. Questa non è l'Infanta.

Ross. Nè quest'è l'Eremita.

Rè O Maestà tradita,

Sciogliete là quei nodi,

Ed habbian libertà

Di quell'huom l'innocēza

Di costei la beltà.

Cor. Spezzare catena

Dar mancia à Corsare

Voler gran corona

Dunar libertà.

Lassar ogni pena

Sentire cantare

Spezzare catena

Dar mancia à Corsare

Dros. Bacio l'inuitto piede

Nè posso à tal mercede

Offrir cosa di mè, che non sia vostra,

Mi donaste la vita, e quella istessa,

Hor che libera sono

Cinta d'obbligo eterno io vi ridono.

Rè Sorgi, ò bella, assai merti, e più n'haurai,

Chi, che sciogliendo altrui m'incatenai.

Mac. Io perzì mentre campo

Te farraggio guarzone,

E mentre m'hai lo pe de scatenato,

Co cchiù nudeche astringe

M'hai co na funa d'obreco legato.

Sel. Mio Rè, serena il ciglio,

Rè Nè si lasci l'orgoglio,

Ross. Seguiremo l'impresa

Rè Torni l'honor à la Corona offesa.

Mus. Signor à tuoi Corsari,

In premio della preda

Gra.

Grata mercede imploro.

R. Gli dono libertà, con che ciascuno
Sarà per eseguir vn mio pensiero,
E se haurò, come spero,
Esito Fortunato.

Farò, ch'ogni guerrier sia premiato.

Cor. Libertà libertà sempre gridare,

Non sempre nemica

Votare la Rota

Tiranna Fortuna

Non sempre la Luna

Contraria girare

Libertà, libertà sempre gridare.

S C E N A I V.

Silvano con sampogna, Terzinello con fischietto

Sil. **C** He dirà chi mi vide?

In tēpo, che dourei stillarm' in pianto,

Dar fiato alla sampogna?

Mira vecchio insensato,

Hà perduta la figlia, ed otioso

Passa l'hore sonando!

Ter. Dirà, chi hà sale in zucca,

Non senza gran mistero

Quàd' altri piangeria suona quel Vecchio,

Hà perduta vna figlia; e perch' è Donna,

Il perderla è fortuna:

Maledetta tal razza,

Ch' il ceruello de Padri

In mille reti di pensieri inuolue,

Non ne possa parer fumo, nè polue.

Sil. Troppo semplice età, tū non apprendi,

Che vuol dir figlia.

Ter. E ch' vorresti fare?

Sil. Che vorrei far tutt' il Villaggio è prōto,

Tutta

Tutta l'Isola armata à mio fauore,

Pende da nostri suoni,

Quando giunti ambidue daremo il segno.

Vsciranno à raccolta.

Ter. Hai ragion questa volta

Mio nouello guerrier con la sampogna

Guarda non si vergogna

Il Maestro di Campo

Con rustico instrumento

Chiamar col suono à guerreggiar l' Armēto

Ah, ah, che bell' impresa,

Chi saranno i guerrieri?

Bifolchi, ed Armentieri.

Con qual' armi? col taglio de bastoni,

Questi non son bocconi

Per tè, che non hai denti.

Sil. Vò sbranarli con l'vgne,

Questi ladroni infami,

Che m'han rapito il core

Ascolta, ed vbbidisci;

Quand' io tocco la canna, e tu col suono

Le note mie seconda,

E vedrai mille armati

Vscir' à mia difesa,

Ch' il Cièl arride all' honorata impresa

Il bisogno tal hor fà gran prodiggi,

E ti faran veder propitij i Fati,

Che pur le selue san produr soldati.

Suonano.

(no,

Ter. Vh quātī, vh quātī à questa volta corro-

Vh, sonate, sonate,

Suonano.

Ter. Ah, ah, ah.

Sil. Di che ti ridi?

C

Ter

Ter. Vedi là quante capre, e quante pecore
Corrono al suon; e queste son l'armigere?
Sil. Taci, suona, ed offerua.

Suonano.

S C E N A V.

Florindo Cacciatore, Ch. de Cacciatori, Ch. de
Pescatori, Ch. de Pastori, e detti.

Ch. Past. **A** *L'Armi.*

Ch. Cac. **A** *All'Armi.*

Ch. Pes. *All'Armi.*

Sil. Io che ti dissi?

Ter. Hor sì ti credo, à noi,

Sospendete gl'accenti,

Impugnando baston, dardi, e tridenti.

Flor. Offrisco à tuo fauor l'armi, e la vita:
Per la Ninfa rapita.

1. de Pes. *E noi guardando i lidi*

Staremo à fronte de Corsari infidi.

1. de Pas. *Si scorran le Campagne.*

Ed al nostro valor ogn'altro ceda.

Finche Drosilla, in tuo poter si veda

3. del Ch. *E sarà doppio vanto*

Vincer col suon, e trionfar col canto.

Tutti *Non sia chi debole, fragile, e timido*

Pauenti le trombe

Nemiche guerrere

Ch'all'armi ci sfidano.

In vano co i fulmini

Strepitosa bombarda arde, e lampeggia.

Ch'oue giusta è la pugna il Ciel guerreggia.

Si repiica all'armi.

S C E.

S C E N A VI.

Tim. *da Eremita, e Giberuio. Calando da
due spelonche.*

Tim. **N** *On più diletta à questo cor, non più,
Solitarie dolcezze,*

Che per troppo gioire

Io mi sento languire.

Più dure l'asprezze

Radoppia à quest'alma mio caro Giesù,

Non più diletta à questo cor, non più.

Quest'è patir? quest'è di penitenza

L'asprezza abominata?

Ovita auuenturata,

S'in te spiro quest'alma,

Solitudine bella.

Padre mio, questi son degl'Eremiti

I trofei riportati

Per l'angoscie sofferte?

Queste son de Campioni

Le memorande imprese

Negl'affalti mondani?

O troppo dolce guerra!

Se con poco perdenza hã tal Vittoria

E con breue patire eterna gloria.

Gib. *Figlia, pian pian t'auuedi*

Quanto il Mondo dal Ciel sà differire;

Questo auuezzo à mentire,

Sotto calme di gioie

A Nocchieri maluaggi

Prepara ineuitabili naufragi;

Mà quel trà duri scogli

Fà tempestar gl'orgogli,

Mostra à libero senso irate l'onde;

Ma nel naufragio, ò che bel porto ascòde.

C 2

Tim.

Tim. Quando sarà, ch'è sì bel porto io giunga,
 O bellissime sponde
 All'hor si vò tuffarmi in mezz'all'onde;
 Onde dis'io, nò, nò profondi abbissi
 D'immensa eternità,
 Quando, quando sarà?
 Mà s'è quest'antri il Paradiso ombreggia,
 Se quì la pace stabilì la Reggia,
 Dirò cantando con piaceri estremi,
 Puri specchi del Ciel son questi Eremi.
 Quì da che il Sol bambino
 Per passeggiar quà giù, lascia le poppe
 De l'alba matutina,
 Fin che da bruna Madre auuolto in fascie
 In altra cuna occidental rinasce,
 De semplici augelletti
 Applaudiscon le piume,
 L'Autor di sì bel lume,
 Mormora il mar, susurrano le fronde,
 E con mute fauelle
 Drizzano al mio Signor lodi nouelle;
 Ed io sarò sì dura,
 O mio trafitto Amante
 Che per tè non mi strugga:
 Presto voli, sen fugga
 La fiamma à la sua sfera.
 Per voi quest'alma spera
 Incatenata à così dolce laccio
 Questo mortal impaccio
 Con bel ripudio abbandonar morendo,
 Lieta me, s'in voi spiro,
 Ah volasse il mio cor com'il sospiro.
 Gib. Questo è ardor, non si burla,
 Ed io di quest'Eremi

Pian

Pianta antica ben sì, ma infruttuosa,
 Quand'ogn'altra germoglia, inaridisco,
 Hò di nueve la chioma,
 E d'hauer son costretto
 Aparagon del crin, gelido il petto;
 Fredde ceneri mie destate homai
 Quel foco onde auuampai; ò verde etade;
 In cui tenero offerfi i primi ardori
 All'amato mio Christo; hor infiacchito,
 Al ben indebolito i passi allento,
 Ed appena d'amor i colpi sento.
 Tim. Io nel fereno Ciel di questa selua
 Mi stimarei beata,
 Ma per farmi veder, ch'in Dio sol regna,
 Il gioir senza pena;
 Mi ricorda la fame esser terrena.
 Prendi queste monete,
 Compra quel, che vuoi tu per nutrimento
 De la nemica mia, che stimo tale
 Questa falma mortale.
 Gib. Hor chi conoscerà queste monete?
 Il Ciel m'aiti, e tu fratanto;
 Tim. Ne la mia cella il tuo ritorno aspetto.
 Gib. Guarda le piatte da improvviso inciampo.
 Tim. Sono i ciechi soggetti alle cadute.
 Gib. Tal periglio esser può, ch'ingani vn argo
 Tim. Non temerò s'è mezzo Cielo, è 'l Sole.
 Gib. Può tramontar se l'interrompi il corso.
 Tim. Sarà colpa de l'Ombra, e non del Sole.
 Gib. Per scostarsi dal Sol cadder le Stelle.
 Tim. Dunque vicina al Sol viurò sicura.
 Gi. Quando è feruido il raggio esce il Serpente
 Tim. Oh Bel cōtroueleno hò intorno al core.
 Gib. Gioua à vn cor generoso anco il timore.
 Tim.

C 3

Tim. Temerò.
Gib. Mà resisti.
Ti. Al ciel cōfido
Gib. Troppo è astuto il riuale
Tim. E vil nemico.
Gib. Ma sà tradir
Tim. Non è valor la frode.
Gib. Prende forza da noi.
Tim. Lo presi a scherno
Gib. Breue è la guerra,
Tim. Ed il trionfo eterno.

S C E N A V I J.

Selim, Rossan, e Timpna.

Sel. **F** Erma il rapido corso
 Passaggier, che m'incontri.
Ros. Arresta il piede
 Tù che tenti fuggir, siam Basilischi,
 Ch'auelenan col guardo?
Tim. Per cortesia ve'l chiedo
 Datemi il passo, che importante affare
 Non può farmi arrestare
Sel. All'habito, al parlar, al gesto, al moto
 Ben seluaggio ti mostri,
 E pur auezzo à conuersar con fere;
 Ti douriano sembrar non mostruose
 Queste humane sembianze
Tim. Quì son diuerse vñanze,
 Non vi son gentilezze.
 E l'vsar cortesia m'è gran difetto,
 Siam Romiti seluaggi
 Ch'offeruiamo altrà legge,
 E cangiam con le fere
 Il commercio de gl'huomini, e'l parlare
 In questo nostro stato

E fra

E fra noi gran peccato.
Ros. Guarda bestia produsse la natura!
 Dinne sol questo, e vanne à rinseguarti!
 Vedesti forse à queste selue intorno
 Vagar Donna fuggita
 Da la corte d'Irlanda?
Tim. Fuggitiua d'Irlanda, io quì non viddi;
 Ma che Donna è costei?
Sel. Guarda insolenza!
 Che t'importa saperlo, se non sai
 Quel che saper vogliamo?
Tim. Chi sà, forse mi date
 Segno tal, che s'è quì la conoscesti,
Ros. Effer vò più di te (rozzo seluaggio)
 Domestico, e cortese,
 Questa, ch'andiam cercādo
 E l'Infanta d'Irlanda,
 Ch'è dishonesta fuga,
 Contro il voier paterno
 Spinse libero il piè.
Tim. S'è come dite
 Fù graue il fallo, e che ne disse il Padre?
Sel. Che ne disse? giurò sù la Corona
 Vendicarsi di lei, anzi egli istesso
 Volle in persona armarsi,
 E verrà doue sente,
 Che lei s'aggira.
Tim. E doue haurà costei
 Loco da ricourarsi?
Ros. Entro l'Inferno
 Tan poco l'assicuro.
Tim. Aita, ò Ciel! E s'è dal Ciel protetta?
Sel. Pur contro il Ciel si moue à battaglia.

Angelo da Guerriero, e detti.

Ang. **M**Enti lingua arrogante (tendes
Qual temerario ardir tanto pre-
Ecco chi la difende,

Tim. Io son chi cerca

L'ingiusto Rè, che genitor non chiamo,
Chi figlia non mi vuole; Io son l'Infanta,

Che sotto rozze spoglie
Nudrisko ancor le generose voglie.

Dite al Rè, che tralasci

L'assedio, che mi tende;

E se chiarir intende

Quel sospetto d'honore,

Diteli, che maggiore

Gloria non hebbe mai la sua Coronã

Di quella, che fuggendo io l'acquistai,

Nè temerò giamai,

Nè di lui, nè di voi, nè del suo Regno

La tiranna barbarie; e'l fiero sdegno,

Dio mio ripara, ed à sì forte vsbergo

I campioni d'abisso han volto il tergo.

Sel. Ma non io traditrice.

Ang. Che pretendi infelice?

Ros. Tinger del sangue suo l'auido ferro.

Ti. Siam scudo maggior l'oratione.

Ang. Gran valor vi s'oppone

Ros. Pria ch' all'armi si venga, io saper voglio

Se sei nemico, ò inesso.

Ang. Messo.

Ros. A che fare?

An. In guardia di costei,

Sel. Qual Signor la protegge?

Ang. Signor, che non hà pari.

Ros.

Ros. E qual merito in lei scorge?

Ang. Virtù, ch'ogn'altra auanza.

Sel. Sù, che tanta baldanza?

O sia merito, ò fauor, ch'in lei preuaglia,

O deponi quell'armi, ò vanne altroue.

Che scudo a nostri colpi in van si moue,

Ang. Lo vedrai con tuo scorno.

Ros. Riparala se puoi.

Ang. O valorosi Heroi.

Sete stanchi all'offesa?

Sel. Malageuole impresa,

Rossan, io cedo.

Ros. Ah traditor non taci?

Ang. Sol potete sfuggendo

Scampar la vita;

Hor non faresti morto?

Ma non voglio così.

Ros. Coraggio amico.

Sel. Gran valor ci resiste, io meglio stimo

Il fuggir da poltrone,

Ch'il morir da Campione

Ros. Ferma codardo, io vò morir armato,

Ang. Ed io vò; ch'al mio piè sij disarmato.

Ros. Hai vinto.

Ang. Hor vanne, e per tua gloria basti,

Che potrai dir, che cōtro il Ciel pugnasti.

Ros. Parto confuso; e dal valor, ch'ammiro.

Stupido mi ritiro.

Partano Selua, e Rossan.

Ang. Son fuggiti i nemici,

Sorgi nobil Donzella, hor che ne dici?

Tim. Non fù sol tuo valor, nè mia virtude;

Nè fia, ch'vn vanto tale

A potenza mortale hoggi s'ascriua,

C

S'ogni

S'ogni ben di quà giù dal Ciel deriua.
 E se gli aiuti humani
 Son guidati dal Cielo,
 Non però mi si niega
 Rendimento di gratie à tal difesa,
 Nulla vaglio, affai deuo, e'l più che posso,
 Rendermi per mercede
 Tributaria al tuo piede

Qui vola l'Angelo.

S C E N A I X.

Vittoria, Fortezza, Anima della Madre di
 Timpna con armi bianche, e Timpna.

Vit.e) *D*A quel soglio di pace.

For.) *D*oue à gara d'amor ardono i Chori.

Noi de le Stelle Amazoni guerriere
 Armate à tuoi fauori

Per te scudi, e scudiere hoggi saremo,

E questo inculto Eremo

Contro il nemico orgoglio

Sarà Campo, Steccato, e Campidoglio

Ani. Timpna à tanti fauori

Deh sospendi i stupori,

Ch' a noue merauiglie il Ciel ti chiama,

Figlia, figlia due volte,

Se con pietosa aita

Col latte, e con la Fede io t'hò nudrita.

Io Regina d'Irlanda (ta

Tua madre vn tempo, hor messaggiera ala

A tuo prò destinata

Da quel Regno di pace armi ti reco

Cingid' usbergo il cor, d'armi la destra,

E Guerriera Maestra

A difesa del Popolo fedele

Più bella che crudele impugna il brando.

Già

Già la rabbia d'Irlanda

Dal paterno furor mossa, e guidata,

A queste mura intorno

A danni tuoi s'aggira.

Sù Messaggiere alate

Date l'armi à costei,

E fian del Ciel trofei

Rintuzzar de nemici i colpi audaci,

Così comanda il Ciel, offerua, e taci

Vit.a) *Deponi, o Donzella*

For.) *La spoglia ornata,*

Che veste più bella

Il Cielo t'addita,

Scarichi fulmini

L'horrido baratro,

Tuoni, e lampeggi il Ciel s'armi la terra

Ogni potenza abatterai col guardo.

Ch' à le tempre del Ciel spunta ogni dardo.

Ani. *Questo, che scorgi ad anantino acciaio*

Dal' Eterea miniera

Portò seco lo scudo,

Che per farti costante

Negl' assalti di Fede,

La fucina d'amor temprà gli diede

Mira, che bella impresa,

Vincerai con la Croce ogni contesa,

Quanto è vaga la Guerriera,

Che tra l'armi fatt' altera,

Anco il Ciel può rinviarla,

Non lasciate vagheggiarla.

Voi, che sembrate con mirabil arte

Messaggiere d'amor intorno à Marte

Vit.e) *Vezzofetta, di che temi?*

For.) *Deh sospendi hor mai la doglia,*

G 6

Che

*Che godrà l'Eterna soglia,
Chi per Dio sprezzò gl'Eremiti*

*Ani. S'hai desio di penitenza
Hor comincia ad obbidire,
Che s'asconde gran martire
Sotto il vel d'obbidienza.*

*A.V.F. Guiderà l'eterna face
Con più lume il tuo volere
S'il patir ti dà piacere,*

Non è ben quel gen che piace (Sta)

*Ani. T'abbraccio, o figlia; ah di che temi: arre.
Non son ombra funesta, e pur di luce
Quiui discesi à scaturir tesori,
A che tanti fauori?*

*A.V.F. Sù, sù sgombra dagl'occhi il dubbio velo
Così farai, così dispone il Cielo.*

S C E N A X.

Tirapna sola.

*Tim. Così farai, così dispone il Cielo!
Così farò ma, ferma,
Che ferma? al Ciel resisti,
Solitaria mia Cella, eh taci, oh Dio,
E queste care, e delicate spoglie?
Siano oppresse dal piede, e lo sopporti?
Il Ciel me'l disse, il Cielo, eh che fur ombre,
Furon ciechi fantasmi, e larue infide,
Ah, che di me si ride
Superba ambition, io favorita
Fui dal Ciel trauestita?
Si che vaneggi, e di mia Madre io viddi
Ti parue di veder, la bella imago,
E m'impose col canto, vdisti male,
Tutt'amor, tutta zelo,
Così farai, così dispone il Cielo.*

E tu

*E tu mio bel riparo
Sostienmi all'opra, ch'è tal scudo io voglio
Offrir l'alma, e la vita.
Così di fè munita
Al paterno furore
Sarà di smalto il core,
A stimoli d'affetto
Haurò di nue il petto
E se celeste ardormi tocca vn poco
Maga d'amor vò trasformarmi in foco.
Così spero temprando i miei voleri
Dominar à mia voglia il foco, e'l gelo.
Così farai, così dispone il Cielo.*

S C E N A IX,

*Rè, Drosilla, Macchione, e Corte in Sala
Regale.*

Rè. H O più fede al Destin, ch'è mille Nu-
Nè com' altri si crede (mi,
Hà per vfanza il variar di fede.
Quando comincia il Fato
A contradir a vn'huomo,
Non si rallenta mai finche l'uccida;
Ma se tal'hora con sereno ciglio,
Sin da natali l'altrui ben seconda,
Inchiodando la Rota
Fà ch'in cima al suo giro
L'altrui felicità si renda immota,
Nè stimo vaneggiante,
Chi nel male, o nel ben sempre è costante,
Da tè Ninfa leggiadra
L'esperienza appresi,
Che fatta del mio Regno,
Non saprei dir, se preda, o predatrice,
Puoi vantarti felice,

Ligar

Legar cō tua beltade,
Chi ti die libertate.

Dros. Che libertà, se ti à nemiche mura
Prigioniera m'aggiro?

Rè Nemiche mura? e qual tiranno Clima
Non si rende cortese à gl'occhi tuoi?
Hor sì, che temeraria, e troppo ingrata
Al tuo destino, al mio fauor t'opponi.

Mac. Sio rè, ch'èsta è mpazzuta,
No lo bì, ca sbareia?

Hà trouato coccagna, e mò sbraueia
Rè O là, s'apra la stanza,
E si prepari vn ballo,
E vedrò s'hauran forza i suoni, e i canti
A mitigar da sì begl'occhi i pianti.

S'apre vna stanza Regale, nella quale si prepara vn ballo de Mori.

Mac. Mò s'allista na chiorma de Maumme
E bedarraie venì tutta Beferta,
Haggio trouato cca sto Calascione,
Oh sapesse no paro de canzone.

Rè Fur da colpi d'amor ne spunta vn riso

Dros. Nelle facetie altrui cresce il mio pianto

Mac. Drosilla io sò mbrogliato,
Chisto non vò sonare, e mo lo scasso.

Dros. Ferma, che fai?

Mac. Sonate Vossoria.

Dros. Piano col tuo malanno

Mac. Lo sonare de masto è pizzecanno

Siegue il ballò de Mori.

Rè Sciogli le voci al canto,

E se d'vn arso core

Le battute non miri

Vsciran fuor di tuono i miei sospiri.

Dro.

Drosilla suona la Pandora, e canta.

Chi mi sente cantar, nè vede il core,

Invidia la mia Stella;

Mà non sà quanto è perfida, è rubella

Lungi da l'idol mio viver non sò

Non nò nò non si può.

Ahi chi nasce ad amar non può gioire,

Star lontano dal cor meglio è morire.

S C E N A XII.

Selim, e detti.

Sel. **F** Erma il suon, taccia il canto.

Nè dian più moto à i salti

Questi inutili accenti.

Mac. Che noua affisa è ch'èsta?

Sel. Perdona ò Rè la melodia trà l'armi.

L'honor di tua Corona

Auenturier guerreggia,

E la Città festeggia?

L'Infanta in mezzo à l'inimico Campo

(Ahi di rossor auuampo)

Sotto spoglia romita

L'altrui vergogne addita,

Rè Ancor viue l'infame?

Sel. Haurà ventura

L'Esercito di Irlanda.

Se da chi la difēde haurà riparo,

E se veder t'è caro

L'estrema inespugnabile difesa,

Vieni, vieni all'impresa.

S C E N A XIII.

*Rossano con l'armi in mano fugito dall'Angelo,
cadente à piè del Rè, e sudetti.*

Ross. **A** Ccorrete ò Soldati,

Ohimè!

Rè

Re Che voce?

Ros. Fin le mura d'Irlanda il Ciel mi segue
Suentura, hai vinto!

Rè E qual valor ti fuga,

Ros. Soccorri ò Maestà,

Rè Chi ti contende?

Ros. A me sol spauenteuole Nemico,

Ad ogn'altro inuifibile guerriero

Mi stà sù gl'occhi.

Rè O codardia d'un petto!

L'apprension t'ha vinto,

Il timor ti debbella,

L'ombra ti fuga.

Ros. Anzi splendor m'abbaglia:

Parla Selim, s'al balenar dell'armi

Può schermirsi lo sguardo,

Non fui solo il codardo,

Nè sarò solo à publicar fuggendo

L'altrui valor.

Rè Taci.

Ros. L'esperienza

Sarà specchio nel Campo

Di potèza non vista, ò mal appresa,

Vieni, vieni all'impresa.

Sì sì, non più dimora,

Che si vada, si veda, e che si mora.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O

A T T O I I I

S C E N A P R I M A.

Gibernio, Siluano, Terminello, e Florindo.

Sil. S On monete d'Irlāda?

Gib. S E più che vero.

Flo. Onde l'hauesti?

Gib. In queste selue appunto.

Ter. Quanto tempo?

Gib. Hà poch'hore

Sil. Questa è spia de nemici.

Gib. Erri buon Vecchio.

Flo. Perche sì trauestito?

Gib. Altro non posso.

Ter. Qual'è tua Patria?

Gib. Il Cielo.

Sil. Ou'hai le stanze?

Gib. Tutt'il Mondo è mio.

Flo. Vè, che superbia.

Gib. Anzi miseria estrema

Ter. Chi ti diè tal moneta?

Gib. Un forastiero.

Sil. Fosse d'Irlanda?

Gib. Facilmente il credo.

Flor. Ou'il lasciasti?

Gib. Hor questo è troppo

Flor. Auerti.

A non stizzar la rabbia.

Di chi con tanta cortesia te'l chiede?

Gib. Quel ch'à voi poco gioua, e ad altri noce
Che v'importa saperlo?

Sil.

Sil. Sì che c'importa affai,

Gib. O gran ben si disturba.

Flo. O gran mal si rimedia.

Gib. Che mal?

Flo. Che ben?

Gib. Vna regal Donzella

Sotto habito romito

Per viner tra fedeli, essendo fida

E fuggita d'Irlanda, e qui s'annida.

Flor. Questa è cagion di ricourar Drosilla.

Hor sappi, ò mio buon Vecchio,

Ch'i Corsari d'Irlanda

Han predato vn tesor da questi lidi,

La figlia di costui,

L'alma di questo core,

Si potran con bel cambio,

E con mio gran ristoro

Restituir le figlie à i Padri loro.

Ter. O buon Florindo affè.

Flo. Che farai per mercè?

Ter. Ricourata sia tua

Flo. La fede accetto

Sil. Dunque il Padre non entra à tal cōtratto
Lo sponsalizio è fatto.

Flo. L'esser presente è consentir all'opra.

Sil. Oprati à ricourarla.

Fl. A noi buon Vecchio,

La Donzella d'Irlanda homain'addita,

O fà pensier di non hauer più vita.

G. O mal'incontro.

Te. A che più tardi?

G. b. Vdi e.

Costei (m'aiti il Ciel) non sò, soccorri,

Flo. Che mormori frà denti?

Gib. Hò commesso gran mal,

Sil.

Sil. Tardi ti penti.

Ter. O bè mio! ch'allegrezza,

Sil. Ricourata è Drosilla.

Flo. L'alma d'amor sfavilla, e chi fra tanto

Resta in guardia de lidi?

Sil. Ecco il Custode.

Flo. O bel Custode, ah, ah,

Ter. Di che ti ridi?

Non vedi quì: ma che vantar mi gioua?

Hor del fischietto mio vedrai la proua.

Sil. Che si tarda buon Vecchio?

Prendi il camino.

Gib. Mal volentier vi guido.

Flo. Che tanta scortesia?

Gib. Fui troppo infido.

Ter. Presto, presto: à che badi affretta i piedi

Che tante cerimonie, e cortesia?

Flo. Conducetelo à forza.

Gib. Eccomi accinto.

S C E N A II.

Terminello solo.

A Ffè non mi credeuo

Fusse tanto flemmatico Florindo.

E'l Vecchion di mio Padre

N'ha vn palmo sù le ciglia.

E si tratta di figlia:

Ma se toccasse a mè darli consulta,

Direi, che la lasciassimo in buon hora,

Che son altre le donne,

Se non guerra del'huom, peste del Mòdo,

Ladre de Padri, e pouerta di case:

Donna, che mala razza!

Reca duol da che nasce,

Causa mal da le fasce,

Fu f e

Fusse veleno il latte,
 Che li dà nutrimento,
 Misera di famiglie,
 Ruina di fratelli.
 Se si parla di nozze
 Si votano i forzieri,
 Si scopano le case,
 S'impegnano i poderi;
 E mio Padre sospira,
 E vinto dal dolor col Ciel s'adira;
 Nè s'accorge, che il Cielo impietosito
 L'vsò larga pietà:
 Mà l'esser vecchio è grand'infermità.
 Faccia lui, ch'io per me se haurò nouella,
 Che sia morta Drosilla,
 Non spargerò di lagrime vna stilla,
 Non più malinconie;
 Vedrò di riposarmi,
 Altro che far la sentinella a i Turchi.
 Vorrei (Dio mel perdoni) che venisse
 Il nemico d'Irlanda,
 Sol per incenerir tutte le Donne,
 E vorrei darli aiuto,
 Oh, le potessi attossicar col sputo.

S C E N A III.

Choro de Corsari, Macchione con Tambur-
 ro, e Terminello, che dorme.

Cor. *C* Aminar sciane scian
 Care mie tamburrin,
 Come par galatin
 Fatte nustru paesan
 Auertir doue scir
 Fidi mia nò fuscir.

Mac. Chi fuie, state giurgie.

Tie.

Tiemè comme m'hauite ncatenato,
 A chè simmo arretrato
 D'essere Tamburrino,
 E me potesse mouere à lo manco.
 Ca le vorria chiauà no vico nfaccie
 A sti cane gargiubola, cornute.
 Sentir, sentir compar,
 Si nemmice venir, come scappar!
 1.Ch. Mustafà che discir?
 Tù Tamburro sonar,
 Se nemisce venir,
 Mustafà che discir?
 Mac. Ma s'aiuto tardar,
 E nemice accedir,
 Mustafà che discir?
 Tiente ch' haggio da stare
 A la descretione de Maumma.
 Ma chi è chisto, che dorme à stò pentone!
Taliar collo ascedir
 Ch. Ordenato seniur
Biliar quanto haur
Taliar collo ascedir
 Mac. Tagliar zubba salata,
 Potta, e comme so leste à ghi de sgarro
 1.Ch. Non voler obedir.
 A Seniur Maestà,
 Accusar Mustafà,
 Tradimento fascir,
 Tutti *Taliar collo ascidir. &c.*
 Mac. Scetate poueriello,
 Tiemè, di ca se friccec a pe niente;
 Chisto securo è muorto, ò adobbiato,
 Che l'hauite leuato;
 1.Ch. Star chiste fischetto,

So.

Sonar tù , sonar iù , biliar diletto ,
Fermar non sonar,
Che scetar chi dormir,

Si replica taliar collo ascidir , &c.

Mac. E puro lla tornammo.

Oh malatenca scetalo , de cauce
L'accigo, e non se friceca pe niente
Zitto, zì, ch'è scetato, e tene mente.

Ter. Ohimè, che vedo ? hò gl'inimici à fronte
Mi stan guardando, io son spedito; oh Dio
Doue è il fischietto mio?
Soccorrete Isolani,
Non mi lasciate diuorar da Cani.

1. Ch. Stai prigion, nù gridar
Ch'affai peggior fasci
Liber: à nù sperar.
Preste, preste ascidir.

Mac. Tremmeniello?

Ter. Macchion ?

Mac. Zitto .

Ter. Soccorri.

1. Ch. Che descir ?

Mac. Statte là, chisto, mannaggia,

Ter. Macchion mio non ligarmi.

1. Ch. Star ammisce ?

Mac. Gnor nò star papasso,
Leuar, statte da rasso.

Ter. In tè stà la mia vita, e la mia morte
Effer puoi a sventura, ò la mia forte.

Mac. Zitto ca fimmo accise tutte duie,
Io mò vao scanaglianno
Li puoste, li nemmice, e addoue stāno,
Soreta è ccà, lo faier

Ter. Drosilla mia?

Mac.

Mac. Sì,

Ter. E come ?

Mac. Va sta mò.

Ter. Ben mio, ch'ascolto?

Jo salto d'allegrezza,

E per troppo gicir di me son priuo

Mac. Zitto, non fà motiuo.

1. Ch. Che allegressa fascir?

Star legato , e ridir ?

Mac. Non tel'haggio ditt'io?

Chisto star peccengrillo.

Non sapir fatto suio.

1. Ch. Star scusa, no credir,

Nò nò, vulir sapir ?

Mac. Dice accossì, ca si volite vuie.

Se ne vorria fù insieme co nuie

Ter. Tu ne menti poltrone,

A tuoi detti bugiardi io non m'ascriuo;

Pria morto quì, che trà nemici viuo.

Mac. Chisto è n'autro Diaschence.

Ter. Mia sorella dou'è ?

Mac. Ncoppa à chichierchia;

1. Ch. Che star chiste cicerchie ?

Mac. Stare frate à nemmiccole?

1. Ch. Che star chiste menniccole?

Ter. Io non so che si dice.

Mac. Sò puoste de nnemice,

Manco ntennite mò ?

1. Ch. Si ntendir sciane, scian,

Ter. Ioribelle à alla Patria, hor questo nò,
Prima quì morirò.

Mac. E zitto ca si n'asenc,

Lassar parlar à io ,

Ca linguaggio Maumma non ntendir.

Ter.

Ter. Fammi dar quel fischietto,
E di saluarti meco ti prometto
Mac. De che muodo?

Ter. Stà cheto,

Iui stà vn gran secreto.

Mac. Venir ccà Compariello,
Dar chiste fiscariello.

Te vedimmo, che t'esce da ste mano?

1. Ch. Burchì volir sonar?

Mac. Star zitto non parlar

Mò, mò cuollo maumma nterra ir.

Si replica Taliair collo ascedir, &c.

S C E N A I V.

Choro d'Isolani armati, e detti.

A Ll'Armi sù, sù,

A Ch'il legno sonoro

Cb'a guerra c'inuita,

Trionfi, Corone, Vittorie c'addita

Che badasi più?

All'armi sù, sù.

1. Tur. Che descir chiste cante?

Mac. Nigre vuie pouerielle,

Descir ca mò, mò fare papariello.

Gh. Isol. Ah Mori Idolatri,

Lasciate quei lidi,

Cb'in guardia de fidi

Combatton le stelle

E tu, che ribelle

Guidasti quei Mori,

Vedrai se sapremo

Punir traditori.

Mac. Io sò co buie.

Ter. Costui non colpa.

Mac. Aiuto.

1. tur.

1. tur. Ah compar no fuscir.

2. tur. Io tamburro sonar

Mò paesane venir.

Si tocca il Tamburro.

S C E N A V.

*Selim, Rossano, Mustafà, Drosilla, e sopradetti,
Con altri Soldati.*

Sel. **Q** Vi dà segno il tamburro.

Ros. Affretta i passi

Signor d'Irlanda,

Mus. Ou' è del Campo hostile

La gente armata?

Rè O che leggiadra vista

Di moderni Campioni,

Sù che tante tenzoni?

Cedete vbbidenti al nostro piede,

E fiaui per mercede,

Ch'vn inuita Corona

Compatisce l'ardire, e vi perdona.

Chor. Vedete che baldanza,

Mirate, che arroganza,

Primi di vincere

Non si trionfa,

Sù venite, assalite,

Ch'oue giusta è l'offesa,

Guida il cielo l'impresa.

Rè Voi cantate pugnando?

Questo è morir cantando.

Sil. Già son presso al cader, vostre insolenze

Se van col canto vnite l'accadenze.

Ros. Così scherzan tal'hor Fatimaligni

Presso al morir son più canori i Cigni.

Mac. Priesto nò cchiù, arrēnimmoce ch'è me-

Ter. Taci poltron, quì lascierò la vita (glio

D

Dros.

Dros. Lassa, che vedo il mio fratello, e questo
Chi sà fusse per lui giorno funesto.

Rè Horsù pietà sen fugga
Da nostri petti, e sol fierrezza imperi,
Che non val cortesia,
Se fomenta l'ardir la villania.
Si distrugga, s'uccida
L'arroganza.

Dros. Signor, se giunge il priego
D'un'anima pietosa al Regio seno?
Rè Basta, non è di generoso core,
Ch'in mezzo all'armi m'aunilisca amore,
Diafi l'assalto

Dros. Almen.

Rè In van m'arresti.

Dros. Trafiggi questo sen.

Rè Non sei nemica.

Dros. Nemica mi ti scopro,
Barbaro *Rè*, che supplice m'odiafi
E per mia gloria basti
Per la Fè, per la Patria espor la vita.
Generosi campioni, il ciel ci aita,
Fratel, miei Patriotti,
Deh lasciate il sospetto in abbandono
Rauuifatemi pur, *Drosilla* io sono.

Ch. *Isol.* S'incontri il nemico

Barbaro, che contende.

Ch il Cielo amico

Placido ci difende.

Mac. Io porzì me rebello

Sio *Rè* Maumma, e co sta faraualla

Voglio fà na nfilata de Morische,

Rè Ah che di amor, e sdegno

Si confonde il pensiero;

Ola

Olà ciascun s'azzuffi
Col suo nemico, e la rubelle mia
Lasciatel' à me sol, ch'io sol con lei
Sfogherò per suo mal gli orgogli miei.

Zuffa.

Ch. *Isol.* Cadete ò fulmini

Dal alto Cbiostro,

E vendicatevi

Del sangue nostro

Pugnar per la Fè,

Non reca sventura,

La palma sicura

Seconda il buon zelo,

Non sia che resista

Ai colpi del Cielo.

Tutti partono combattendo.

S C E N A V I.

Rè con *Drosilla* combattendo

Rè **R**Esiste ò ben'io; vedrai s'il Cielo
Potrà far violenza al braccio mio!

S C E N A V I I.

Timpna vestita d'armi, e detti.

Tim. **I**O da sua parte al tuo valor m'oppògo
Lascia l'armi à costei, vanne sicuro.

Dros. Il timor lega i sensi, e la fauella,
Ond'in meglio opportuna occasione
Io t'offerò me stessa in guiderdone.

Tim. *Rè* c'Idanda, à che vieni? à che mi segui
Indarno al Ciel resisti,

In van di queste mura

Tenti espugnar l'inviolabil fede.

Eccomi tua nemica,

Perche tal mi volesti,

Ricusandomi figlia,

D 2

Fiffa

Fissal'infide ciglia al mio semblante,
 Padre inhumano, e temerario Amante;
 Mi riconosci?
Rè Ah traditrice!
Tim. Auerti,
 Ch' à sì gran scudo ogni gran colpo è vano.
Rè Ohimè vacilla il piè, trema la mano,
 Barbara quanto bella, ah quante volte
 Vuoi di vita privarmi?
 Pria con l' odio, hor con l'armi?
Timp. Tolga il ciel, che d'vn Padre,
 Ah, pur di Padre riverisco il nome;
 Tolga il ciel, che di voi del vostro sangue
 Aida la mia destra si dimostri
 Pria nel mio sen s' inoftri
 Del ferro tuo la punta;
 Ah pur sù gli occhi spunta
 Messaggiera del cor goccia di pianto;
 Già, già ti cado à canto,
 Non rea, che non t' offesi,
 E se d'amor t' accesi,
 Castigarò questa beltà nemica,
 Che pur di luce antica
 Ritene l'ombra, e dell'odiata imago,
 Se pur t'alletta il vago,
 Con queste proprie mani haurò ventura
 D'oscurar la figura.
Rè Ritieni ò figlia, ah pur di figlia il nodo
 Scioglie incauta la lingua,
 Ritieni i colpi ingiusti,
 Ch'innocente beltà non merta oltraggio,
 Timpna cangia pensiero,
 Timpna riedi al tuo Regno
 Timpna del Padre tuo placa lo sdegno,
 Tim.

Timpna frena le risse,
 Timpna l'armi disioina,
 Timpna, te stessa, à te medesima torna.
Tim. Troppo è ver, che vagai fuor di me stessa
 Già ripiglio il mio ferro, e fra le morti
 Per difesa comun lieta ne corro:
 Torna in pace al tuo stato, ch'il mie Regno
 Là sù m'aspetta; e se de la mia palma
 Esser vuoi tu cagion, tu meglio, ch'altri
 Sbrana questo mio cor, onde vedrai
 D'vn Dio, che poco amai
 L'immagine scolpita,
 Che morendo per lui mi darà vita.
Rè Vedrai se vita, ò morte
 Dourà toccarti in sorte
 Misero! à che m'arresto?
 Chi trattien le mie piante?
 Chi di gel mi ricopre?
 Che magherie son queste?
 In ogn'altro sentiero
 Muovo spedito il passo,
 E per giunger l'infida io son di sasso!
 Appena io mi sostengo,
 A forza in piè mi reggo
 Lasso, non hò più sensi, io più non veggo.

S C E N A V I I I.

Cala dal cielo l'Anima della Regina
 d'Irlanda, e detto.

Ani, **F** Erma la man e il piede
 Barbaro genitore
 Di generosa prole,
 Chiudi à i raggi del Sole
 L'impudiche pupille;
 E l'ingiuste fauille

*Da temerario ardor fatte più ardite
Cadano tramortite.
Principe, ch'è tal nome
Arrossir ti douresti
Se vassallo à tuoi sensi esser volesti.
Raffigura se fai,
Della sposa d'un tempo, e i vaghi rai
Questo ch'adornami
Vezzoso ammanto,
Questo, che cingemi
Nobil corteggio;
Di mia candida sè son premio, e fregio.
Tu non sol di Giesù la fede aborri;
Mà famelico corri
De' fedeli di Christo alle vendette;
Deh fuggi le saette
Del braccio irato, e se crudel resisti
Morirà Timpna, e fian del Ciel gl'acquisti.*

S C E N A IX.

Selim, Rossano, Soldati, e Rè.

Sel. Hor fuggo.

Ross. Hor parto.

Sel. Hor mi ritiro.

Ross. Hor moro.

Sel. Rossan,

Ross. Selim,

tut. 2.) Siam vinti,

Sel. O valor non più visto!

Ross. Oh debellata Irlanda!

Se. Chi è costui, che quì solo

Estatico rassembra?

Ross. E' il Principe infelice.

Sel. Ah, che dormir non lice,

Oue de tuoi stà vigilando il sangue.

O co-

*O come par, che langue
Nel Regio aspetto il solito decoro!
Ahi, ch'in mirarui io moro;
Dou'è la Maestà dou'è l'impero,
Dou'è l'animo altiero?
Deh volgi il guardo alle passate imprese.
E le presenti offese,
Mira de' tuoi maluiui
Oltraggiati vassalli, e fuggitiui.
Ross. Non rispondi, non odi, appena spiri?
Forse il valor ammiri
Di rustico ardimento?
Offerua com'intento
Col suo pensier discorre;
Ah, che più non occorre
Freneticar con sogni.
O forse ti vergogni
Vederti quì con tuoi vassalli oppresso!
Da la colpa à te stesso;
Di pietà non è degno.
Chi muoue il Cielo à sdegno.
Rè Lasciami respirar crudo fantasma.
Che d'imagini false il cor m'adombri.
Drosilla mia.
Sel. Con voi restò pugnando.
Rè Me la tolse l'Infanta.
Ross. Chi, vostra figlia?
Rè Ah cruda maga!
Ross. E viue?
Rè La difese sua Madre.
Ross. Eh, che vaneggi.
Qual Madre, s'ella è morta?
Re Viddi ben'io le sue sembianze belle,
Viue ancor per mio mal, sù frà le Stelle*

Ah pur sogno, ah pur dormo, olà chi sete:
Ciascun s'apparti à dietro.

Ros. Al tuo fido Rossan:

Sel. Al tuo caro Selim:

Rè Che Rossan, che Selim, non m'ingannate

Vna amata, e rubbella,

Vna figlia, nemica,

Vna Spesa minaccia,

Deh vendicate voi Vassalli rei

Nei vostri affronti i vituperij miei.

S C E N A X.

Silvano, Florindo, e Gubernio.

Sil. O V'è questa Eremita:

Flo. Oue tu la lasciasti?

Gib. Poco gioua ad entrambi

Il saper doue sia, se mal per me.

Doue fù più non è.

Sil. Vi sarà col tuo danno,

Affè l'hai da trouar col tuo mal'anno.

Gib. Affai più cale à me, ch'a voi, vorrei

Trouarla, e poi finir li giorni miei.

Flo. Noo ti turbar di questo,

Li finirai ben presto,

Sil. Camina Ipocritone, hai da girare

L'Isola tante volte,

Fin che, ò la troui, ò che vi lasci il fiato.

Presto Vecchio insensato.

Gib. Fratel non annoiarti,

Ch'in van tra questi sassi

Perdiam il tempo, e i passi.

Flo. Che fai di non trouarla:

Dunque, ò tu n'hai burlato,

O sei pentito hauerla palesato

Gib.

Gib. Nè l'un, nè l'altro

Flo. E l'vno, e l'altro io credo

Viso d'infame, e pur viuo ti vedo?

Gib. Tutt'è colpa del duol, che non m'uccide.

Sil. E v'è credi à quei pianti;

Schiuma de' Negromanti.

Gib. Non piango io nò questa mia fragil salma

Piango di Timpna l'anima;

Questo ruuido ammanto,

Ch'è la falde del monte io ritrouai,

Fù veste di colei, che quì lasciai.

Flo. Ed hor:

Gib. Non fate, ò cieli,

Ch'io sospetti di lei,

Io prima crederei

Luna

Ombra al Sol, macchia al Ciel, taccia a la

Ch'è la sua pudicitia infamia alcuna.

Sil. Costui par che non burla.

Flor. O da scherzo, ò da senno

Hà da crepart' il core

Malandrin, traditore.

Non m'inganni col pianto,

Ascolta il suono, ch'io son sordo al canto

Gib. Suoni ch'è vuol, ch'io sù la flebil nota

Del mio dolor manterrò le pause,

E con più spesse lagrime vorrei

I registri accordar degli occhi miei,

Timpna, douunque sei io ti consacro;

Questi colpi, & affronti,

Faccisi il tuo voler Giudice Eterno,

Che rispetta al mio mal poc'è l'Inferno.

Sil. Quando questi Vecchioni

A la perfidia lor danno la briglia,

Pazz'è chi li consiglia,

D

Si

Si contentan più tosto
Non più mirar il Sole,
Che disdirle parole;
Guarda come s'indura il collo torto!
Non ti lascerò mai, finche sei morto.

S C E N A XJ.

Macchione, e sopradetti

Mac. **F**rena, auzate la mano, attà de mene
Dui neuollo à vno: ò brauo.

Ed è di sellant'anne

Sterateue le braccia.

Ch'hauite fatta proua,

Nigr' isso poueriello,

Che v'hà potuto fà stò vecchiarìello?

Sil. Taci olà tu poltrone,

Non mai nasce furor senza cagione.

Flo. Questo, se mal non vedo

Fù con Drosilla mia

Rapito da Corsari.

Ferma quì, tu non seì sì non m'inganno.

Mac. Ch'isso è nauto malanno.

Flo. Non dubitar, che temi?

Mac. Temo na meuzà fitta,

Comme lo cielo voze

Scappai doie vote da mano de Turche,

Pe benire à morì nfrà Lotarane.

Sil. Lascial'andar Florindo.

Flo. Ben mi opposi, egli è desso.

Hor dimmi il vero, e non turbarti amico,

Chi sei tù?

Mac. Federico.

Vuie state à pazziare,

E io v'haggio da dá na bona noua:

Che nne volite da stò vecchiarìello?

Flor.

Flor. Modo hauer può di ricourar Drosilla.

Mac. Pe Drosilla è benuto stò rēmore?

Io songo ch'io qualemente cosa

Trafo à la vettione,

Vatte con Dio Vauone,

Gib. Ti rimunerì il cielo,

Mac. Dio s'accompagna; à nuie.

Parte Gibernio.

Viecchio sù miette mano à vorzone

E tu nautro porzine

Allista na dōzana de carrine.

Sil. Ben mio rapir mi sento,

Ch'è presago il tuo dir del mio contento.

Flo. L'inaspettata gioia,

Sospende ogni mia noi a, hor dì.

Sil. Che badi?

Mac. D-R-V Dru.

Sil. E venuta?

Mac. S-I-Si.

Flo. Ed è quì?

Mac. L-A-La.

Sil. Doue stà?

Ma. Chi?

S. e F. Drosilla.

Mac. No lo faccio.

Flo. Non fuggir poltronaccio

Mac. E se volite

Parlareme à la mano

Io perzò.

Sil. Parla tu.

Ma. Figlieta toia

E-M-O-mo.

Sil. E mortà?

Mac. Nnanze le scengà gotta.

D. S

E mo

E mo nnanze arreuata.

Flor. Ed hor.

Mac. Ed hor se n'è F-V. Fu-

Flo. Fuggita: ah ria fortuna.

Mac. N A na, funa.

Sil. Costui ci beffa, à noi;

Flo. Hor impara a scherzar con pari tuoi.

Mac. Ferma, chiano li cuorpe

Chisso è lo veueraggio de la noua?

E vi ca ve dico, ch'è benuta.

Flo. Drosilla.

Mac. Oh potta, e comme sta arraggiato,

Drosilla sì, nce vuoi no calascione?

Sil. Ed hor doue si troua?

Mac. Anneuinale;

Flo. Alle selue?

Sil. Al tugurio?

Mac. Gnorenno ne.

Sil. Fosse in casa?

Ma. A la casa m'anco nceie

F. e S. E dou'è?

Mac. Ncoppa a cecere.

Sil. Ah malandrin furbaccio.

Flor. Priuarò tè di vita, e noi d'impaccio.

S C E N A XII.

Mustafa, e Gibernio.

Must. **R** Ibaldo ippocritone (uaggio
Del Regio sangue insidiator mal-

Vorrei per maggior pena,

Che fusse Hydra il tuo capo,

Elanguendo vna vita à colpi miei

Fusser più vite a questa m' trofei

Gib. Non turbarti homicida,

Che se varij di fede,

Siam

Siam concordi al desio,

Duolmi hauer poco sangue in fredde vene

Per diffettar l'auidità del ferro,

Se piacesse à chi puote

Radoppiar mille vite à questo, core

L'offirei, tua mercede, al mio Signore

Mus. Oh rossor di mie forze,

Con sì debol nemico hauer contesa,

Vincer vn solo, è vergognosa impresa.

Gib. O viltà d'alma amante,

S'ad vn sol colpo hà da smorzarsi il foco,

Morir vna sol volta è troppo poco.

Mus. Vorrei ferir, mà godo

Vederti semiuiuo

A morir destinato

Continua morte, e differirti il fiato,

Gib. Vorrei morir, mà godo

Viuer morendo, e respirar mirando,

Son pronti i colpi, e pur sospiro il quando.

Mus. Hor è tempo, abbandona il teschio infido,

Ch'io con la morte al tuo morir mi rido.

Gi. Hor è tempo, detesta

A piè del mio Monarca il fiero orgoglio,

Piangi ancor tu, se non hai cor di scoglio.

Mus. Togli via questo legno,

Idolatra che lei, china al mio taglio

La perfida ceruice.

Gib. Deh se sperar mi lice

Pietà presso al morir, caro Tiranno,

Tornami il mio tesoro,

Ah pur da lungi adoro

Quel Ocean di sangue, oue frà breue

Tutta lauar, tutt'ingolfar si deue

L'anima naufragante,

Resti

Resti in tua man quel mio trafitto amante
Sia tua, non farli torto,
Ch'anco per te sù quella Croce è morto.

Mus. Qual indomito toro,
Per assalir più intrepido s'arresta,
Così stizzato dal tuo dir lo sdegno,
Sospese la vendetta,
Per vibrar questa lucida faetta.

Gib. Già mi serpe nel cor di morte il gelo,
A Dio mia Timpna, à riuederci in cielo.

Mus. Ah, ch'à tal nome io sento
Tropo à bastanza la mia rabbia accesa,
Chiamala à questo colpo in tua difesa.

S C E N A V I I I.

Timpna, Mustafà, e Gibernio.

Tim. **E** Come, 6 gran guerriero, (mioror
l'ugnar con chi di neue arma il ci-

Mus. Non arrestan le neui vn cor di foco.

Tim. L'arresterà, mà qual inuitto scudo
Imbraccia à tuo fauor barbara mano?
Ah, ch'ogni colpo à tal difesa è vano.

Mus. Anzi priuo di scudo
Vantaggioso ti rendo,
Se con sì fragil legno io mi difendo.

Tim. Fragil legno? s'armato
Tutto il mondo s'vnisse à dannì tuoi
Vedresti à tal riparo i scherni suoi.

Mus. Che frenesie son queste?
Già ti comincia à posseder la morte.

Tim. Ecco m'abbatto à quel valor diuino,
Ed à piè de la Croce, io l'armi inchino.

Mus. Se per vantaggio apprèdi vn tal riparo
Eccolo in tuo potere.

Tim. O Redentor mio caro

For-

Fortissimo guerrier, tu mi difendi,
E l'armi abbandonando
Mi serua il tuo valor di scudo, e brando.

Mus. O mie rabbie schernite,
Tante strane follie, che più soffrite?

Tim. Che puoi?

Mus. Posso se voglio

Tim. Vogli.

Mus. Non posso.

Tim. Non poter.

Mus. Non voglio.

Dou'è l'vsato orgoglio,

O mie furie gelate?

Com'ad vuopo maggior m'abbandonate?

O mio valor natiuo

Tu non sei meco, ò pur di te son priuo?

Che barbari incantesmi,

Hanno il poter dal mio voler rimosso,

Potrei, non voglio, e nel voler non posso.

Tim. Glorioso stendardo,

Confalone d'amor, ecco à tuoi piedi

L'armi nemiche, e in segno di trofei

Dian tributi al tuo sangue i pianti miei.

Gib. Hò caggion d'impazzir, mà non è questo

Nuouo stupor del Capitan del Cielo,

Ch'ad vn sol guardo debellando l'armi

Mago d'amor hà intenerito i marmi.

Tim. Mà in tempo di vittorie in van si geme;

Spezz la lingua i dolorosi nodi,

Hor, che del vincitor canto le lodi,

A schiere, à turbe, à volè

Dal trono de le Stelle

Quà giù precipitate anime belle,

E con dolcezza, e con soauità

Ba-

Baciate questa languida beltà.
 Nò, nò tornate al Cielo
 Parainfi, volanti,
 Deh non sia chi mi rubbi il mio tesoro,
 Ah che in baciarti io moro,
 E se non temprai del mio sen le faci,
 Di nuovo anch'io t'ucciderò co i baci;
 Mà s'è lingua ogni piaga,
 Rispondetemi almen bocche amoroſe,
 Sì sì v'intendo sì, tacer vi tocca,
 Che s'intendon frà lor baccia con bocca.
 S'ode ſtrepito d'armi

Gib. Deh qual ſtrepito d'armi?

Quai tumulti di guerra
 I rimbombi del ciel turbano in terra?

Tim. In eſtaſi d'amore

Già pareva, che m'haueſſe il ciel rapita,
 Mà col ſuono m'addita
 Lo ſtrepito di guerra,
 Ch'acor m'aggirò in terra
 Gibernio aſciuga il piato,
 Lascia, lascia la doglia in abbandono,
 Baſtati paleſar, che Timpna io ſono.

Gib. Timpna, ah sì, ch'è gl'accèti, ed à gli ar-
 Altr'eſſer non poteui, (dori
 O Timpna, ò Serafino eſſer doueui,
 E come in queſti arneſi

Tim. Voler del ciel.

Gi. Aspetta.

Tim. Scuſa, che vuopo maggiore
 Non permette il fermarmi,
 O ten fuggi, ò vien meco, all'armi, all'armi
 Gib. Verrò teco à morir, che ſon più fieri
 Degli aſſalti dell'armi i miei penſieri.

SCÈ.

Angelo, e Demonio da Guerrieri.

Dem. **E** Ccomi in guerra, ò Pluto.

Ang. **E** Ccomi in campo, ò Stelle.

Dem. Vedrò ſotto queſt'armi

Ang. Vedrò sì traueſtito,

Dem. Se ſaprò vendicar d'Irlanda i torti.

Ang. Se ſaprò riparar d'abiſſo i colpi

Dem. Incognito nemico.

Ang. A me ben noto.

Dem. Cingo d'armi la man, d'aſſentio il core.

Ang. Celo à viſta dell'ombre il mio ſplendore.

Dem. Chi è coſtui, che mi guarda?

Ang. Il ciel ti ſalui.

(Eor

Dem. Salui chi vuol, che mal principio è que-

Ang. Qual deſtin t'hà ridotto a ſtar sì meſto;

Dem. Hò gran nemici adotto,

Ang. Com'è giuſto il duello?

Dem. Ci ſarebbe che dire.

Ang. Sono uguali le forze?

Dem. E più forte il riuai, mà non più ardito.

Ang. L'ardir non è valore.

Dem. Pur s'auuentura vn generoſo core

Ang. E tuo pari il nemico?

Dem. Coſi ha preteſo il mio ſplendore antico.

Ang. E poi?

Dem. Caddi dal Regno.

Ang. Sperì di rihauerlo?

De. E morta ogni ſperanza

Ang. Dunque ſoſpendi l'armi.

De. Nò, che di morte hò ſèpre i colpi à frōte.

Ang. Forſe a guerra finita è la conteſa?

Dem. Finir non potrà mai s'è l'odio eterno.

Ang. Chiedili tregua almen.

Dem.

Dem. Tregua, nè pace.

Ang. Tu sei troppo ostinato.

Dem. Ostinati à mio mal girano i cieli.

Ang. Forse contro di lor ti congiurasti? (nis)

Dem. Passi tropp'oltre; basti. A che ne vie-

Ang. Auuēturiero à questo campo io giungo.

Dem. A difesa d'Irlanda?

Ang. A cenni del mio Rè.

Dem. Per l'istessa cagion quì volgo il piè.

Ang. Mà con qual stratagemma

Hoggi rimouer pensi

Di Timpna il cor da l'ostinata fede?

Dem. Mancano inuentioni.

Ang. Sai, ch'è possēte il cielo.

Dem. Io ben lo prouo)

Non forza il ciel la libertà d'un'alma.

Ang. Mà secōda dell'alma il buon desio (dre?

Dem. Che buō desio, se muoue guerra à vn pa-

Ang. Se difende se stessa, è giusta guerra.

Dem. Vieni a fauor d'Irlanda, ò per tradirla?

Ang. Io mi protesto al mio Signor fedele,

Dem. Che fedeltà se contro il Rè fauelli?

Ang. L'anima del Regnante è la ragione.

Dem. Dunque tu de Regnanti arbitro sei?

Taci, ò parti ribelle.

Ang. Non partirò, nè tacerò, superbo;

Non sei fuor di ragion priuo del Regno.

Dem. Dichiarati à che vieni,

Mio nemico, ò del Rè?

Ang. Dissi a che vengo.

E ben nota al mio Rè la mia gran fede.

Dem. E l'offendi co i detti?

Ang. Non si mostra il valor con le parole.

Dem. Sarei fido nell'opre?

Ang.

Ang. Hoggi il vedrai.

Dem. Dammi la fede.

Ang. Vn cor fedel non giura.

Dem. Vogliam esser amici.

Ang. Siam di genio diuerso.

Dem. Istrumento sarà de miei disegni.

Ang. Ne proprij lacci suoi farò, che cada.

Dem. Si vada al Rè.

Ang. Si vada.

S C E N A X V.

Macchione, Drosilla, Siluano, e Terminecio

Mac. **H** Ora zio vecchio mio

Eccote ccà Drosilla sana, e sarua

Io mò te la consegno

Reale, e mperzonale.

Dr. Padre, s'il ver preuale,

Meritan gran mercede

L'honorata custodia, e la sua fede.

Ter. Molto in ver segli deue.

Mac. A ccà à cient'anne,

De chesse ceremonie mentallie,

Quanno tuorne a sonà lo fescariello,

E co na chioppetata de saglioccole

Me refrische sti rine?

E Messere porzine

Pe la noua de Soreta me dette

Cierte poco contante,

Chisse sò paraguante?

Sil. Orsù in tempo di calma

Non fà mestier intorbidar più l'onde.

Mac. O comme iammo à tuono!

Dice sopierchio buono,

Io conto li guaie mieie, e me risponde

Non fà mestier intorbidar più l'onde.

Dros.

Dros. Vuol dir, che tu non deul
Con le passate noie
Intorbidar le sue presenti gioie.
Mac. Tè comme piace a tene,
Mò che stò à libertate
Me scotolo da cuollo le mazzate;
E tu potta de mene,
Perche stai co ffa facce de vergiuso?
Vide fratesto sca, vide Messere.
Falle doi bone cere.

Dros. Ah.

Mac. Lo chiamme sospiro, ò pommardata!

Sil. Figlia, che ladri euenti
Rubban le tue fortune, i miei contenti?
Gia sei fuor de'nemiei,
Libera da catene,
In grembo al sangue tuo, di che sospiri?
Ah, non far, che s'adiri
La pietra de le Stelle,
Turni à le luci belle
La sembianza tranquilla?
Godi, godi Drosilla.

Ter. Eh, ch'io sono indouino,
E se non è così, vadac' il naso,
Sotto il cielo d'Irlanda
Gustò clima più dolce, e più cortese,
E più non li confà questo paese

Mac. Chesto poi zì pò essere,
Fuorze ha pigliato d'aria.

Dros. L'astrologar non gioua,
Qual cagione mi moua
A star così dolente,
Non hà peso più graue vn cor gentile
De l'obligatione;

Questa

Questa troppo mi preme, à segno tale.
Che la punta d'vn strale
E' di lei men'acuta,
Nè lieta esser poss'io,
Se non giungo a pagar l'obbligo mio.
Sil. Dinne à chi tanto deui?
E la cagion del debito? che noi
Sodisfarem col sangue.
Dros. Col sangue, e non con altro può pagarsi.
Ter. Pur confusa, e restia piangi, e ragioni:
Dì l'obligationi?
Mac. Comme site catarchie tutte duie
Perdonateme frate,
E non ve n'addonate
Ca ve parla de menei
Jo mmiezzo à le catene
La mantenie festante,
Stie sempre veggelante
A la vita, e à lo more.
Cchiù che me fosse fore,
Mo la figliola mia
Hà na malanconia,
Che se vorria sgrauà da tanto piso,
E chesto è quanto passa, hante ntiso?
Sil. S'è ciò, vò sodisfarti,
Haurai quanto può darti
Vn cor, che non è ingrato.
Mac. Te sò schiauo accattato
Ter. Non haurem differenza:
Mac. Non vao co st'affelenza, core mio,
Simmo nfra nui, lo buotto
Sarà commune, e la miseria mia
A lo commanno de so Signoria.
Sil. Che ne dici Drosilla?

Mac.

Mac. Dice, ch'è cchiù de chësto,
N'è lo vero: di sì.

Dros. Non annoiarmi.

Mac. Eccote fatto peo.

Dros. Padre, il debito mio non può saldarsi,
Finche non riconosca
Chi m'obligò.

Mac. Tanto che non sò io?

Dros. Vn guerrier, quanto vago,
Tanto pietoso, all'hor, che frà l'artigli
De la Tigre d'Irlanda
Presso al morir mi vidde,
Sommettendo se stesso à miei perigli.
Non curò, per salvarmi
Auventurar il sangue;
Ond'io, che viuo di sua vita inforse.
Come posso star lieta?
Il mio duol mai s'accheta
S'io no'l riuedo, acciò renda i tributi
Degl'oblighi douuti.

Sil. Ah figlia, al ciel tu deui
Rendimento di gratie, il ciel fù guida
Di tua difesa, al ciel v'è dritta il voto,
Non fia vittima il pianto à Nume ignoto.

Dros. Horsù vò girne al tempio.

Sil. E senza no? è ben ch'andiamo vniti,
Se comuni del ciel sono i fauori,
Siano à darli tributo vniti i cori

Dros. Nò nò, restate voi;
Che suol più solitario vn fido petto
Destar al core vn più deuoto affetto.

Ter. Lascia, ch'io venghi almen.

Dros. Voglio andar sola.

Mac. Soie mia, n'è cosa

Mò

Mò sì proffediosa.

Dros. Tu sol vien meco.

Mac. Iammo.

Sil. Drosilla mia vien presto.

Ter. Non dubitar di questo,
Che non la perdi, ed è di buono acquisto.
E verrà in casa pria, ch'oscuri il giorno.
Che maldetta moneta di ritorno!

S C E N A X V I.

Timpna vestita d'armi, e Gibernio.

Tim. Così, com'intendesti, (mi.
Lasciai le vesti, e ripigliai quest'ar.

Gib. Menti'è voler del ciel, segui l'impresa.

Nè contradir si deue
A quei profondi arcani:
Chi sà, che gran misteri
Son registrati in quei volumi eterni?
Siano gl'affetti interni
Più feruenti romiti
Al tuo bel Speso, al mio Signor vniti,
Sotto quel freddo acciaio
Arda più viuo il foco.

Tim. Solo mi crucia vn poco, hauer lasciate
Quelle care mie spoglie
Tanto à me delicate.

Gib. Non turbarti di ciò, ch'io le conseruo
Nella mia cella.

Tim. O che piacer ne sento
E come, e doue le trouaste?

Gib. Il celo
Sà il duolo, che ne presi,
Ed à quanti pensier scudo mi resi.

Tim. Compatisci, e perdona
L'empia malaagità del Padre mio,

Ch'

Ch'ogni danno cagiona;
E ben ragion stim'io.
Che s'è per me quest' Isola innocente
Da fiero assedio offesa,
Per me ancor sia difesa.

Gib. Stancherà la perfidia,
S'auuedrà del suo fallo, e forse, forse
Tolto l'assedio vn giorno
Fara pentito al Regno suo ritorno.

Tim. O se ciò fusse, ò se di tal fauore
M'arricchissero i cieli,
Qual raminga Colomba
Giunta all'antico nido,
Così della mia cella,
Sospirando vorrei bacciar le mura.
Così l'amate spoglie
Stringer nel seno; ma che gente viene?

Gib. Credo fian patrioti,
Ritiriamci in disparte

S C E N A XVII.

Macchione Drosilla, e detti.

Mac. **S**I, dammillo a rentennere, ca voglio
Pe te da sfatione
Ire pe nfi Gnenefra
A trouà sfo sordato.

Dros. Lingua fatti pennello,
Pingi del bel sembiante
L'aria vezzosa, ah figurar non vale
Vn ritratto del ciel lingua mortale.,

Mac. E com'haggio da fà?

Dros. Quando vedrai
La gratia, l'honestà, la gentilezza,
Il valor, la bellezza vniti insieme;
Potrai dir senz'errore

Que-

Quest'è colui, per cui Drosilla more.

Mac. Tienè, e voglio mori, se non sough'io
Resemegliass' à mene?

Dros. Appunto, appunto.

Mac. Fosse sfo viecechio ccà: fosse chill'autro?

Dros. Occhi non mi tradite:

Bellissimo Guerriero.

Gib. Con chi parla costei?

Dros. Teco ragiono,

Difensor di mia Patria, e di mia vita;
A mercede infinita,

Che si dene al tuo merto,

Supplisca vn'arso affetto,

Per cui languisce incenerito il petto.

Mac. Tiente, che cernia tosta.

Gib. Che garbugli son questi?

Mac. Sò cierte cunte spare,

Ch'aggustano nfrà loro.

Tim. Sorella haurai fallito.

Io non t'hò ancor veduta.

Dros. Sì presto hai sconosciuta

Chi sapesti ligar?

Gib. Eh, che vaneggi?

Costui è vn'forastiero,

Che giunse auuenturiero

Per difesa dell'Isola.

Dros. E com'entri

A fraporti, insensato?

Gib. Hor quest'è vn'altra.

Dros. Non sei tu, che dall'Ira

Del Barbaro d'Irlanda

Mi scampasti, all'hor, ch'io

Con habito guerrier ...

Tim. Già mi ricordo,

E

Feci

Feci il debito mio.

Dros. Fù gentilezza.

Timp. Effetto di pietà.

Dros. Di tua bellezza.

Gib. Non tante cerimonie

Siam fedeli di Christo, e l'un per l'altro

Douemo espor la vita.

Mac. E cchiù de chesto.

Dros. E la corrispondenza

Parto d'animo grato, ond'io, che deuo

Rimunerar chi mi donò la vita,

Vittima più gradita

Offrir non posso mai, che l'alma, e l'core,

E sia prezzo d'amor l'istesso amore.

Gib. Costei troppo s'inoltra,

Timpna, fuggi gli assalti,

Che pur mostra valor chi i colpi schiva,

E tal hor la **VITTORIA E' FUGGITIVA,**

Timp. T'intendo; à Dio sorella,

Gradisco il grato affetto,

E se più di gradirmi haurai diletto,

A più nobil Autor dei la mercede

Quanto sei, quanto oprai dal ciel procede.

Dros. Fermati.

Gib. In van lo segui.

Dros. In van m'arresti.

S C E N A XVIII.

Gibernio, Florindo, e detti.

Flor. **C** He termini son questi.

Mac. **C** O pouero Vauone,

Lassamenne sfilà pe stò pontone.

Flor. Doue vai malandrini?

Mac. Cogliendo nespole,

E me n'è mpatuto vno così puonteco,

Che

Che m'à appilato miezo cannaruozzuolo.

Gib. O cielo à te confido.

Flor. Dimmi santo Eremita,

Son questi i documenti,

Ch'à le Ninfe innocenti

Insegna il tuo buon zelo,

Chi crederia, che i Lupi

Sotto spoglie d'Agnelli

San tradir le Colombe?

Gib. L'apprensione è semplice delitto,

Il giudicar l'appreso

Vuol più consiglio, e se mal consigliato

Nel sinistro pensier fermi il discorso,

Già sei nel fallo incorso.

Dros. L'occasion mi piace,

Cercarò per le selue il ben fugace.

Si parte Drosilla.

Flor. Non giouan sottigliezze, ed argomenti

Con ragioni euidenti.

Mac. Me ne vorria sfilare.

Flor. Olà, che sperì?

Mac. Scappà stò male passo,

Co bona gratia vostra.

Flor. Se vuoi fuggir del dardo mio la punta,

Palesami à che fine

In braccio à quel Vecchion stretta Drosilla

Fuggir tentaua?

Mac. Vuoi sapere lo vero?

Io non ne faccio niente'

E stò pouero vecchion n'è nozente.

Flor. Ah furbaccio, ah poltron.

Fib. Soccorso.

Mac. Aiuto.

Flor. Dite il vero, ò v'vecido.

E

z

Mac.

Mac. Mpenniteme porzine,

Ca n'è la primma vota,

Ch'è mpiso chi confessa,

E se vuoie saper'autro, dill'à essa.

Flor. Dou'è Drosilla? ohimè, dou'è l'infame?

T'accusò la sua fuga,

Il tuo error pagherà le colpe altrui.

Mac. Và, che siate accise tutte dui.

Gib. Questo nò, di più tosto,

Che gli dia lume il ciel, e gli ricordi.

Mac. Jammo z'ò vecchìo mio,

Ca quanto campe l'hai trouato nterra.

Gib. Mà che huomin di guerra

Vengono à questa volta?

Mac. Potta, e che male juorno,

La morte me stà ntuorno,

Stò nfrà Scella, e Carella.

Gib. Buon'huom, guidami il passo.

Mac. Non dobetà de niente.

Jammo da ccà: nò cà sta via nò sponta;

Vota da ccà, n'è cosa,

Jammo deritto, e se l'amico torna

Non simmo jute à chiunzotàh māmamīa,

Viene da st'antra via.

S C E N A XIX

Rè, Selim, Rossano.

Rè. **D**Vnque vn'isola inerte

De le forze d'Irlanda ancor trionfa?

Nò, nò, perfida Maga

Sin hor à lentì colpi

Scherzò teco il mio sdegno,

Hor à tuoi danni ingigantì la rabbia,

E quell'ardor, che delirò d'affetto,

Fumenta al cor vn Mongibello d'ira;

Chi

Chi s'arma è Rè, non Padre,

Son furia, e non amante:

Finirà l'incantesmo

Dispietata Medea. Circe inhumana,

La magia di tua fede

Hoggi vedrai s'à questo taglio cede.

Sel. Mio Rè, troppo s'impegna

Il valor di tua man contro del Fato,

Poco men, che non dissi,

Che la legge di Chri- crinita Stella

Inuicibil si rende.

Non son opre di Timpna,

Mà vianse Di- ditelo voi chi vinse?

Voi l'hauete à man franca,

Quando le sue prodezze

Contro voi mosse il Ciel di sue bellezze;

La ripara vn gran scudo

La sua Fe- ferità, pietà non merta,

S'uccida sì Signor l'empia rubella,

Che non sempre hauerà propitia Stella.

Ross. O propitia, ò sinistra

Cede ogni Stella all'apparir del Sole.

Il Sole altro non è, che la ragione:

Questa sà trionfar d'ogni tenzone,

Doue si vide mai barbara fiamma

Vagar'fuor del suo cen- cento ferite

Merta l'infame; al fin la violenza, (mo

Non fù mai giu- mai giunta al colpo estre.

Di che s'offendete doue mai s'intese

Della sua propria Fi- finga, ò non finga

D'esser nemica, hà da morir la cruda;

Amante vn Pa- vn paradosso vdite

Fierazza con tal fiera è l'esser mite.

Rè. Che tanti paradossi?

E

Temo,

Temo, che fia famigliar l'inganno,
Auertite al mio sdegno, e al vostro danno.

S C E N A XX.

Demonio, & Angelo da Guerrieri, e detti.

Dem. Rimata Maestà.

Ang. A Prince Guerrierò.

Dem. Lo stimolo d'honor.

Ang. Di gloria il pregio.

Dem. A tua difesa auuenturier mi guida.

Ang. Farmi scudo à nemici hoggi si fida.

Re L'armi gradisco, e'l generoso impiego:

Sete voi miei vassalli?

Dem. Straniero io son.

Ang. Io di remoto cielo.

Sel. Dunque sete trà voi di vario clima?

Dem. Non Signor.

Ang. Sì Signor.

Ross. Non vi accordate.

D.A. Dirò.

Re Risponda vn solo.

Ang. A dirui il vero,

Vna stessa Città fù d'ambidui

Patria natiua, e poi per vn delitto;

Esule dal mio Rè, viffe lontano.

Dem. Che delitto? che Rè, Signor l'ardire

D'vn'alma generosa

Fù stimato arroganza.

Ang. Fù superbo l'ardire,

Se al natural Signor volle auanzarsi.

Rè Congiurò contro il Rè?

Ang. Nè fù punito.

Dem. Parli troppo attreuito.

Rè Troppo sei temerario, hor vane altroue,

Ch'à fauor d'vn straniero

Esser

Esser non può fedel vassallo insano,

Che contro il suo Signor armò la mano.

Dem. Io vassallo non fui.

Rè. Parti.

Ang. Ribelle.

Dem. Sin quì venite à tormentarmi, ò stelle.

Parte il Demonio.

S C E N A XXI.

Mustafà, e detti.

Mus. Ecco piantati i padiglioni in campo;
Non cred'io, che l'assedio, e le batta-

glie Sian delitie di Marte.

Quì si venne à diporto?

Dormite pur, dormite,

Che cent'occhi di sangue

Apron le mie ferite.

Rè. Che delitie? che di?

Ross. Che dormire? che diporto?

Sel. Che ferite? che sangue?

Mus. L'Infanta, la nemica,

La tua figlia, la Tigre,

Mentre all'Isola intorno

I tuoi volanti Abeti

Eruttauan dal sen nembi di foco,

A vista dell'Esercito notante

Vscì la Maga, e con ridente ciglio

La destra armò d'vn'incantato legno,

Ch'hauea di Croce il segno,

Al cui fiero apparir da' falsi abissi

Sciolse l'ondoso crin furia spumante;

Hor l'inferno, hor le stelle

Eran de' legni tuoi dubbij confini;

Al fin, per dirne poco,

Le Naui infrante, e le squarciate antenne

E 4

Te-

Temon del Ciel, più che del mar lo sdegno,
Se tanti legni hà fulminato vn Legno.

Rè. Refo muto dal duolo

Voce non hò da proferir la doglia.

Parli la rabbia, & al trafitto seno

Le cifre del dolor spieghi il veleno.

Sel. Soura humana è la forza,

Tutto il giro del Mondo, incontro al Cielo

E' vn'atomo vagante,

Che può folle pigmèo contro vn Gigante!

Roff. Non è ardir, è follia

Resistere al vantaggio,

Ed il renderfi à patti, anco è da faggio.

Rè. Cedo, fuggo, mi rendo,

Trionfare d'Irlanda Aftri crudeli,

Sete contenti, ò cieli?

Ang. Signor chiedo licenza.

Rè. O buon guerriero.

Ang. Quì non vèni à pugnar contro le stelle.

Rè. Dūque haurai cor d'abbādonar l'imprefa!

Ang. Celefte è la difefa,

La caduta è vicina,

Inoltrarfi al dirupo

E' voglia disperata,

Nè mai sdegna il pentirfi alma ben nata,

Rè. Pria vò morir.

Ang. Che fperi?

Rè. Hauer Timpna à mie voglie.

Ang. E poi?

Rè. S'uccida.

Ang. Sarà meflo il trionfo.

Rè. Haurò l'intento.

Ang. Hai cor di Padre?

Rè. Hò cor di Tigre.

Ang. Io fpero

Di

Di ridurla à tuoi piedi.

Rè. Heggi?

Ang. Frà poco.

Rè. Me'l prometti?

Ang. L'offeruo.

Rè. Spira cor mio.

Ang. Sarà funefto il vanto.

Rè. Godrò nel fangue.

Ang. Bruggerai nel pianto.

S C E N A XXII.

Florindo, Drosilla, e Timpna:

Tim. CHe pretendi importuna?

Drof. CFermati bella Tigre.

Flor. Lasciala, traditore,

Ladro di quefta perfida bellezza,

Drof. Partiti fiero Amante.

Disturbator de' miei più viui affetti!

Flor. Disleal.

Drof. Inhumano.

Timp. Frena tu le querele, e tu la mano,

S'hoggi coftei per mè fcampò la vita,

Non fia, c'hoggi per me perda l'honore.

Flor. Che honor, che vita?

Timp. Ascolta, e fe poi troui

In lei macchia di fede,

In me di icaltade, ecco in tua mano

Deposito il mio brando, e con l'ifteffo

Squarcia il fen d'ambedue,

Se dall'inganno apprefo,

Puoi giudicarti offefo.

Drof. Che fai? fiam morti, ò Dio,

Deh contro me non congiurar, ben miei

Flor. Ben mio? quefto non bafte

A fucnar la tiranna,

E f

A fbra:

A sbranar il tuo core,
Ch'acciecato d'amore
Lascia l'armi al rivale?

Timp. E'innocenza mi vale
Per più certa difesa,
Nè può cader offesa
Là doue anco per legge di Natura
Ripugna il fallo; e se vedessi à forte
Due Vergini Colombe
Seguir l'un l'altra, che pensier faresti?

Flor. Scherzi di puro affetto.

Timp. E s'abbracciar, e se baciare insieme
Le scorgetti tal'hor?

Flor. Il sospettarne
Saria dar macchia al Sol, ombra al cādore.

Timp. Cessi dunque ogni errore,
Mentr'io son donna, e se mentisco il sesso,
Ecco l'elmo mi slaccio, e'l ver confesso.

Dros. O ciel, che sentor ò mio parlar deluso.

Flor. A la chioma disciolta, à le fattezze,
Al dolce faucilar, à le bellezze
Non sol donna ti stimò,
Mà Dea del terzo choro;
Madre d'amor, le tue sembianze adoro.

Timp. T'hai chiarito il sospetto?
Puoi tornar à me l'armi, à lei l'affetto.

Flor. L'armi à te sì, che mi feristi inerme,
L'affetto à lei non deuo,
Ch'ingannata dal sesso
Ne' proprij inganni suoi tradì me stesso.

Dros. L'inganno mio mi pesa,
E se donna è costei,
Io d'ogni amor, d'ogni speranza priua.
Giuro più non amar huomo, che viua.

Flor.

Flor. Siam d'accordo frà noi cō mio vātaggio.

Ch'in me nasce il desio,
Hor, ch'in tè moribonda è la speranza,
E se manca il tuo foco in me s'auanza.

Tim. O che in te cresca, ò ch'in lei mäch' il fo-
Può solleuarui poco, (co,
Ch'io per costei son donna,
Per te più che virile hò la fermezza.
Sarò Tigre in fiera,zza,
Con chi più m'ama; in me pietà nō regna,
Amerò chi mi sdegna.

S C E N A XXIII.

Florindo, e Drosilla.

Flor. Sarò Tigre in fiera,zza
Con chi più m'ama.

Dros. In me pietà non regna,
Amerò chi mi sdegna.

Flor. Vdisti?

Dros. Intesi.

Flor. Sei chiarita?

Dros. Io sola?

Flor. Hò più speranza.

Dros. Hai men fortuna.

Flor. Il Fato

Può variar.

Dros. Il volto

Potrai mentir.

Flor. Che non sia donna? ah, ah,

Dros. Che t'ami è vanità.

Flor. Patienza.

Dros. Hò compagnia.

Flor. Tempio le doglie mie col tuo rancore.

Dros. Fortunato amatore,
Hai gran corrispondenza.

E 6

Flor.

Flor. Non tutte hauran la fede di Drosilla.

Dros. Nè tutti la costanza di Florindo.

Flor. Costanza con le canne?

Dros. Fedeltà con le frondi?

Flor. Sai che cos'è fermezza?

Dros. Conosci stabilità?

Flor. L'imparai da Drosilla,

Quando il vago Guerrier lieta seguì.

Dros. La conobbi in Florindo,

Quando al mio variar si stabilì.

Flor. Almen fusi'huomo.

Dros. Almen t'amaste.

tut. 2. Ah, ah.

Flor. Soffri.

Dros. Spera.

tut. 2. Chi sà.

Flor. Gran pesce hai preso.

Dros. E tu gran caccia hai fatta.

Flor. L'accorta Sepia hà intorbidato l'onde.

Dros. L'astuta Cerva hà posto l'ali al piede.

Flor. E v'è prendi.

Dros. E v'è seguì.

Flor. Si stancherà.

Dros. Si chiarirà.

tut. 2. Frà tanto.

Flor. Piango al tuo riso.

Dros. Io riderò al tuo pianto.

Fine dell' Atto Terzo.

AT.

A T T O IV.

SCENA PRIMA.

Terminiello, e Macchione.

Ter. **D** Ou'è Drosilla mia?

Mac. V'è te la troua.

Ter. Doue la conducesti?

Mac. Essa hà sbiato à mene.

Ter. Ella è vna colombina.

Mac. Na palommella co l'ascelle negre.

Ter. Fosse nel mar sommersa?

Mac. Dio ne guarde Nettunno?

Ch'haueria puosto fuoco dinto all'acqua.

Ter. Caduta in qualche valle?

Mac. Gnornò ca miezo munno.

Se farria derropato appriesso à lei.

Ter. S'hauesse rotto il collo?

Mac. Il collo, manco chesso.

E' na cosa cchiù grossa.

Ter. Fulminata dal cielo?

Mac. Dal cielo! essa cchiù priesto.

Hà tirato co l'huocchie zennarielle.

Fruuole, e triechetracce.

Ter. Tu me n'hai da dar conto.

Mac. Che mme daie, ca la faccio sorzettare?

Ter. Dunque è spedita?

Mac. E' trapassata, e fete.

Ter. Hò due fresche ricotte,

(no.

Ch'il vecchio mio per me le mada in do.

Mac. A chi?

Ter. A Florindo.

Mac. Erano buono amico,

E chisso puro è ghiuto nsecoloro.

(ro.

Ter. Ancor Florindo? ohimè, soccorri, io mo.

Mac.

Mac. Nò bene mio, c'haggio scherzato vn quã
 Caccia mò sse recotte, io vego mãco. (co,
Ter. Eccole, ma sen viui?
Mac. Chi?
Ter. Florindo, e Drosilla.
Mac. Viue, viue,
 Accossì, mieze muorte,
 Fanno le pose, e sparpeteiano ancora.
Ter. Vè, che puoi fare?
Mac. Soreta la vuoie?
Ter. Per dirla, già ch'è mortà,
 Io mi confermo col voler del cielo.
Mac. Che coscientia d'areteco,
 Vuoie cchiù pe doie recotte, che pe soreta.
Ter. E come sei da poco,
 Non te n'auuedi non sol due ricotte,
 Io vò donar la vita
 A chi mi dà nouella,
 Ch'è morta mia sorella (mitta.
Mac. Se nò vuoie cchiù de chello, è ghuta à
Ter. Traditor, l'uccidessi?
Mac. Gnornò, parlame chiaro,
 Tu la vuoie morta, ò viua?
Ter. E' cosa da pensarci. Viua.
Mac. E' biua.
Ter. Ancor viue; oh sventura.
Mac. Ma quando la lassaie
 Tanno stennea li piede.
Ter. E che ti disse?
Mac. Che mi disse? Macchion s'il ciel t'aiti,
 Hor che già m'hà ridotto il fiato estremo
 A far il paparello,
 Siati raccomandato Terminello.
Ter. E spirò?

Mac.

Mac. No lo sfaccio.
Ter. Drosilla mia.
Mac. Era na bona figlia.
Ter. Vita di questo cor chi mi ti tolse?
Mac. Me vene à mme porzì compassione,
 Lo veueraggio à pouero Macchione.
Ter. Questo di più, crudel, tu m'uccidesti.
Mac. Io sempe lo deceua, che lo sango
 Non potea tornar'acqua.
Ter. Lascia almen, ch'io la veda.
Mac. Pruoiè ccà sse recotte,
 Ca mò faccio no ncanto,
 E te faccio vedè soreta à canto.
Ter. Ed han tanta virtù queste ricotte?
Mac. Vertù! potta d'aguanno,
 Io mò moreua, e forzetà mme fanno.
Ter. Tò, prendi.
Mac. Eilà stà attiento,
 Si vedesse quacch'ombra,
 Non dobetà de niente.
Ter. Io gelo di timor.
Mac. Mamma mia bella.
Ter. Par, che venga.
Mac. Hora bona.

S C E N A II.

Silvano, e detti.

Sil. Dio quel frasca.
Mac. A E mãco no voccone n'haggio sciso
 Comm'è benuto à picco, fosse acciso.
Sil. Io poteuo aspettar con la risposta,
 Che ti disse Florindo?
Ter. Mi disse ch'era morto.
Sil. Che dici?
Mac. Gnioresine,

Che

Che l'è muorto lo cano.

Sil. Che cane?

Mac. Era porzi de caccia pe nze gnale.

Sil. Che m'importa del cane,

Accettò le ricotte?

Ter. Macchione,

Mac. Sì Signore,

Nce le dette io co le manzolle meie.

Ter. Che bugia!

Mac. Zitto cano,

E me disse accossì: dite à Silvano,

Cha pozza hauè tante ricotte all'arma.

Sil. Chi t'insegnò l'albergo?

Ter. Io no'l sapeno, egli dirà, che passa.

Mac. Non pò passà, perche la via nò sponta.

Sil. Andaste per il fiume?

Mac. Iettemo sepa, sepa.

Sil. Staua solo Florindo?

Ter. Signor nò, signor sì, non saprei dirlo.

Sil. Tu parli sbigottito?

Mac. Gnornò, parla cianciuso.

Sil. Lo lasciastino in casa?

Mac. La casa non s'è moppeta pe niente,

Bene mio ca mme tremmano li diente.

Sil. Or che fisciella è questa?

Ter. E' la nostra.

Mac. E' la mia.

Sil. Quante buggie.

Ter. Staua dentro di questa

Vna delle ricotte.

Sil. Che destino a Florindo?

Mac. Nce vuoie lo sonariello?

Stà forte Termeniello.

Sil. Come stà in tuo poter?

Ter.

Ter. Ei se la tolse.

Mac. Figlio de caparrone, sì Signore,

Se deuacaie Florindo le recotte,

E mme restatte mmanno sta fisciella.

Ter. Vn gran fosso hai saltato.

Sil. Come a dire?

Mac. Nc'era no fuosso rente a lo siardino,

Auzo la gamma, e zompo.

Sil. Questa è vn'altra fisciella,

Dentro vi è la ricotta: doue cadde?

Mac. E' chioppeta da cielo.

Ter. Hor sì, che son spedito.

Mac. Me confido tenè lo soneciello,

Allerta Termeniello.

(cio,

Sil. Vien quà tu malandrin, vien quà furbac.

Ter. Non occorre à far cenni.

Mac. Nò noce vonno canzunc.

Ter. Che vaglia il vero.

Mac. Io mò confesso sponte.

Sil. Risoluetela presto.

Mac. Chisto volea Drosilla sorzetata.

Ter. Costui disse, ch'è morta.

Mac. Era morta abburlanno.

Ter. Ma da senno si prese le ricotte.

Mac. Auzate da sso nietto, e bona notte.

Non me le diste tù brutto vescaglia?

Ter. Io?

Mac. Tu sì, sì, faccie tosta.

Sil. Ferma la man.

Mac. Non l'haggio fatto à posta.

Ter. Io ti farò à veder...

Mac. Che buoie vedere?

Sil. Pian tu poltron; pian tu quel frasca, fer-

Io non vò più ricotte.

(ma,

Ter.

Ter. Tò, prendi.

Mac. Aimmè. ca lo caruso già s'è rutto,
Viecchio, tenete forte, ò brauo butto.

S C E N A III.

Demonio, & Angelo da Pescatori.

Dem. **Q**uando è turbato il cielo.

Ang. **Q**uando è sereno il mare.

1. ut. 1. E' buon tempo da pescare.

Dem. Non mi sgomento

Ang. Io non pauento 2. nò.

Dem. Quanto è più astuto

Ang. Quanto è più arguto. 2. il pesce.

Dem. O s'intani.

Ang. O s'asconda 2. il predarò.

1. ut. 2. Non mi sgomento, &c.

Dem. Con nuoui lacci.

Ang. Con esca dolce.

Dem. T'ingannerò

Ang. T'alletterò 2. ben'io.

1. Porgi lieta fortuna aura al desio.

Dem. Al nome di Satan farò vn bel colpo.

Ang. Ad honor del mio Dio gran preda aspet

Dem. Bel Pescator, qual pace goderia (to

Quest' Isola fedel, se il Rè d'Irlanda

Sospendesse l'assedio :

Ang. Il ciel permette

Per diporto de' giusti anco i flagelli.

Dem. Per dirla, io non son giusto,

Nè confanno all'humor questi diporti,

Non farebbe assai meglio,

Se questa Dama altera,

Che mi fa la guerriera,

Lungi da questo ciel, al patrio seno

De' suoi giorni godesse il bel sereno ?

Ang.

Ang. Sai tu dar legge à quel Diuino Impero ?

Dem. Altro io non sò, che per capricci altrui,

Quest' Isola infelice,

Dall'assedio d'Irlanda è combattuta.

Ang. Chi fin hor la difese ?

Lascia far à padroni,

Son propitie le Stelle all'altrui zelo.

Si replica. Quando è turbato il cielo, &c.

S C E N A Q V A R T A.

Timpna vestita d'armi, Gibernio, e detti.

Tim. **O** Semplici armonie,

Quanto v'inuidia il core,

Odi, come suaue il suon dell'onde.

A le voci risponde.

Dem. Già s'auuicina il pesce.

Ang. Già s'accosta la preda.

Gib. Quì di noiosa cura

La memoria bandì rustica vita,

Questi liquidi argenti,

Ch'in vna di cristallo il mar accoglie,

Par che vogliano dire,

Noi pur sappiam fuggire,

Se fuggir non sapesse

Dalla natia sua sponda,

Saria putrida l'onda,

Tim. V'intendo, ò Padre, e mentre

Dal patrio sen peregrinando io godo,

L'alto Motor de la mia fuga io lodo.

Dem. Sia maledetto, e che rumor facesti ?

Gib. Non bestemiar, fratello.

Dem. E fin à queste arene

Vien la sventura à distubar mia pace ?

Tim. Non credei d'annoiarti,

Tacerò, partirò, per non turbarti.

Ang.

Ang. Fermati, in cortesia,
 Che giunse al tuo venir la forte msa.
 Gib. Non si creda à gli auguri, (do
 Se il ciel prouede à pesci, habbi ancor fe.
 Ch'al pescator prouede,
 Dem. Che parli tu di fede? io pur non pesco:
 Non è l'istesso mare?
 Perche sèpre al mio mal l'onda è funesta:
 Che prouidenza è questa?
 Ang. Non sarà l'esca vguale.
 Gib. Pesca, non adirarti,
 Anch'io teco m'affido,
 E con esca di preci, in questo scoglio
 Implorar la pietà del ciel io voglio.
 Tim. M'accosto al mormorio d'onda fugace,
 Quant'è ritrosa più, tanto mi piace.
 A. L. Come scherza il viuo argento,
 Come lento muoue il piè,
 Al i non dura quel sereno,
 Che vien meno la sua fe,
 Così auezzo à tradir il mondo ride,
 E frà l'onde de pianti il riso uccide.
 Gib. Vè, come corre, al canto auido il pesce,
 Canta, canta ancor tù buon Pescatore,
 S'è lieto il mar, non sia turbato il core.
 Dem. Canterò, piangerò frà queste arene,
 Sogna il gioir, nè san dormir le pene.
 Compatite, o muti armenti
 Del mio cor gli assalti fieri
 Nell'Oceano de tormenti
 Siamo eterni prigionieri,
 Inchiodata da la sorte
 Fù la nostra libertà,
 Ed hà chiuse à noi le porte

Lun.

Lunga man d'Eternità,
 Sol per doppio morir io cangio loco,
 Dal foco all'acque, e voi dall'acque al foco.
 Ang. Pescator disperato, canti, o piangi,
 Se non muti pensier, sorte non cangi.
 Dem. Non fà per me quest'arte.
 Ang. Và ti affolda à la guerra.
 Dem. Nè pur mi riuscì l'esser soldato: }
 Gib. Figlio non diffidarti,
 Dio ti consolerà.
 Dem. Fui consolato,
 Tu sei d'ogni mio mal fiero ministro:
 Tim. E che colpa hà costui?
 Dem. Come è innocente;
 Che ti rapì da Irlanda,
 Passi; che vogli al padre
 Ribellar vna figlia, io ce'l perdono,
 Mà che per tua cagion a sangue, e à foco
 Vada l'Isola tutta, e ti par poco?
 Gib. Fratel, che mal t'apporta
 La fuga di costei, chi la difende,
 La causa approua, e ne vedesti i segni,
 Quando il ciel fulminò d'Irlanda i legni.
 Dem. In ogni parte è valoroso il cielo,
 Fuggir, per trionfar, doue si vede?
 Intrepida è la fede,
 Non mirate à quest'habito, che, forse
 Non nacqui pescator, che risolucte?
 Non parl'io nò, maggior charezza haure.
 Parte il Demonio. (te

S C E N A Q V I N T A.

Gibernio, Timpna, & Angelo.

Gib. T Impna.
 Tim. T Gibernio.

Gib.

Gib. Son confuso.

Timp. Io vinta.

Ang. Vinta nò, che vi disse
Quel Pescator maluaggio?

Gib. Guopre in habito vil animo faggio.

Ang. Mà per troppo saper, spesso è ignorante,
O che bel pesce, io lo ributto al mare,
Vedrò se sò pescare.

Timp. Folle chi t'afficera,
Che torni all'hamo?
Il ciel non può disfarsi,
Se me'l diede vna volta
Non me lo negarà.

Gib. L'hauesti in saluo,
Et hor con santo zelo
Vuoi tu ligar la libertà del cielo?

An. Tu rispōdi à te stesso, hor questo è il caso
Tu con lacci di fè dal mar d'Irlanda
Timpna predesti, e l'hai ridotta in saluo,
Voler di nuouo, con speranze incerte
Auuenturar la preda,
Non è tentar il cielo?

SCENA VI.

Demonio vestito da Angelo, e detti.

Dem. **N**on è tentar il cielo, al ciel dar fede,
Nè si vanti fedel chi poco crede.

Ang. O nuona strauaganza,
Come asconde col canto il duol interno
Sotto Angeliche spoglie ombra d'inferno

Dem. Timpna costui t'inganna,
Torna misera, torna
A dar pace al tuo Regno,
Non prouocar del Genitor lo sdegno,
Apri misera gli occhi intendi à me,

Co-

Così vogl'io, così comanda il Rè.

Ang. Qual'è il Rè, che comanda?

Gib. Parla del Rè del cielo il Messo alato;
Taci, e chinati à terra.

Ang. Questo nò, dimmi ò messaggier nouello
Chi sei tu donde vieni, e chi ti manda?

Dem. Son io, vengo dal ciel, mi manda Dio?

Ang. Menti.

Timp. Scusa l'ardir.

Ang. Vè, che non cadi.

Dem. Pescator, parli meco?

Ang. Parlo cō l'ombre, hor che fauello teco.

Dem. Non sei tu, che discorri, io fui scuerto.

Ang. Sai, che ti costa il dimorar tropp'alto.

Dem. Che pretendi?

Ang. Vn bel salto.

Timp. Semplici, e gli credete?

Quest'è Demonio.

Ang. Il Serafin tu sei.

Dem. Scopri le tue menzogne.

Ang. Ecco mi fuco.

Dem. Io cado al foco.

Ang. Et io ritorno al cielo.

SCENA VII.

Gibernio, e Timpna.

Gib. **V**edesti inganno?

Timp. Io tutta tremo,

Gib. Io gelo.

Timp. L'Angel di Pluto.

Gib. Il pescator Diuino.

Timp. Cadde nell'ombre.

Gib. In alto mar fà pesca.

Timp. Padre,

Gib. Figlia.

2. che pensi?

Gib.

Gib. Si scatenò contro di noi l'inferno.
 Timp. Anzi à nostro favor discese il cielo.
 Gib. Temi.
 Timp. Confida.
 Gib. Ecco quì l'armi;
 Timp. Hai vinto,
 Gib. Ancor dubbia è la palma;
 Timp. E che ci resta?
 Gib. Spianar monti superbi;
 Timp. Ecco l'Alcide.
 Gib. Sostentar mondi d'ire.
 Dimp. Ecco l'Atlante.
 Gib. Solcar nuoue tempeste;
 Tim. Ecco la Stella.
 Gib. Incantar mille furie.
 Tim. Ecco l'Orfeo.
 Gib. Prender forza à gl'inciampi.
 Timp. Ecco l'Anteo.

S C E N A V I I I.

Angelo in forma di Timpna.

Ang. **T**Entator, à che t'impegno,
 La tua mina suanirà
 De' superbi tuoi disegni
 La gran Torre caderà.
 E fin hor non sei chiarito;
 Che trionfano le Stelle,
 Cadde al foco incenerito
 L'edificio di Babelle.

Come ratto sparì l'Angel dell'ombre,
 Ancor sogna l'altezze,
 Misero, e pur delira,
 Gran figure disegna
 L'ignorante pittor, mà più s'ingombra;
 Poco spicca il color di terra d'ombra,

Io

Io sì, col chiarò oscuro
 D'abbagliato splendor sù questo velo
 Gl'abbiffi inganno, e fò stupirne il cielo.
 Già la forma di Timpna
 Non sdegnai d'imitar, s'il mio nemico
 Mascherato da Rè vuol far pazzie;
 Eccolo, io quì mi poso, hoggi pretendò
 Ancor le Furie innamorar dormendo.

S C E N A N O A N A.

*Demonio in forma di Rè, e dette, che finge
 di dormire.*

Dem. **C**Oronatemi il crine
 Velenose Cerafe,
 Ecco di Regio ammantato
 Il sen ricopre il Principe dell'ombre;
 Irlanda, ecco il tuo Rè, mira il tuo nume;
 Vedrai nel figurarmi
 Di che tempra fatal siano quest'armi.
 Timpna, fuggi, se puoi, che vedo! folle
 Un Rè, che veglia hai per nemico; e dor-
 Io ben potrei col soffio (mi)
 Strappar dal crudo sen l'alma villana,
 Non è questo il disegno, io vò, che viui,
 E che scherzando al amoroso gioco
 In braccio al genitor venghi al mio foco:
 Destati, ò bella Maga,
 Se celeste belta dormir potesse,
 Io l'haurei giudicato
 Angelo addormentato.

Ang. Nò dormo io nò, nò san dormir le Stelle
 Rè d'Irlanda, à che vieni?
 Vuoi Timpna? ecco l'hai presa,
 Morta la vuoi? sia di tua man l'impresa:
 Dem. Oh'io t'uccida, ah tiranna,

E

Io,

Io che d'amor trafitto
 Altra vita non hò, ch'il tuo bel guardo;
 Troppo al ciel m'auvicino, e pur tropp'ar-
Ang. Sò ch'in ciel non si bruggia. (do.
Dem. Entro al mio core
 Mille fiamme d'inferno accese amore.
Ang. Ch'ami vna Furia?
Dem. E di beltà portento.
Ang. Pur opri da nemico.
Dem. Eccomi amante.
Ang. Seguirai la mia fè?
Dem. Sarò fedele.
Ang. E rineghi Satan?
Dem. Tutto l'inferno.
Ang. Giura.
Dem. Per questo ciel, per il tuo Nume.
Ang. Giura sù questo scudo.
Dem. Sù questo segno io giuro.
Ang. Tanto ardisci, spergiuro?
Dem. Tanti oltraggi ad vn Padre?
Ang. Padre delle buggie, confessa il vero.

S C E N A X.

Timpna, e detti.

Timp. **F** Erma ardito guerriero,
 Cò troppo villania d'un Rè trionfi.
Ang. Che Rè vinsi vn tiranno.
Timp. Egli è mio Padre.
Ang. Cedo à te la Vittoria.
Timp. Io gli perdono;
 Perdonare à voi stesso;
 Che di vostre follie scherno vi fate,
 Ed à farui pietoso hoggi imparate.
Dem. Che perdon, che pietà?
 O miei vassalli, ò di mia Corte, ola?

SCE-

S C E N A XI.

Selim, Rossan, Mustafà, e detti.

Sel. **S** Ignor.
Ross. Mio Rè.
Must. Qui sono.
Dem. Vendicate i miei torti
 Generosi Ministri,
 Qual duplicato horror gl'occhi m'incanta?
 Qual di queste è l'Infanta?
Timp. Costume d'un ingrato è l'esser cieco.
Dem. Io per molto veder troppo non credo,
 Perche doppio è l'oggetto, io poco vedo.
Sel. Dubbia è la somiglianza.
Ross. Doppia è la stravaganza.
Must. Chi sei tu?
Ang. Mustafà, non mi conosci?
Ross. Timpna tu sei?
Timp. Rossan, non mi rauuisci?
Sel. O son fatti d'un ciel due Paradisi,
 O due bell'ombre hà partorito vn mostro.
Tim. Nò vi dà saggio il cor del sangue vostro?
Dem. Mio sangue nò, se dal trisauce Cane
 Forse la giù nascesti.
Timp. E se ciò fusse
 Pur mi saresti Padre.
Dem. Dunque il Cerbero io son?
Ang. Di lui peggiore,
 Egli hà tre bocche, e tu cò quattro lingue
 Viscisti in campo, e mi cadesti à piè,
 Soldato, Pescator, Angelo, e Rè.
Dem. Ah traditor, il tuo parlar ti scopre.
 Liberate costui, che non è Timpna.
Ang. Ritonete costui, che non è il Rè.

E

SCE-

Sel. **C** He inganni?

Ros. **C** He bugie?

Must. Che frodi?

Timp. Che magie?

Rè Che tradimenti?

Timpna, figlia, io deliro,

Sarà ver quel, che miro?

Timp. Qual di questi è mio padre?

Son due le Furie à doppio taglio arriuò,

E frà due genitori orfana viuò.

Ang. Ecco chi vi tradisce.

Dem. Ecco chi vi fa guerra.

Ang. Sotto spoglie di Rè t'vsurpa il Regno.

Dem. Sotto forma di Timpna insidia Irlanda.

Rè Ohimè, quante congiure!

E l'Isola incantata,

O da mostri habitata?

Olà fate ad vn colpo

Prigioniere tre Larue,

Vedrem chi scàpo haurà dal brandò mio,

Timpna, l'Inferno, ò Dio.

Timp. Timpna.

Dem. L'Inferno.

Qui profonda il Demonio.

Ang. Dio.

Qui vola l'Angelo.

Sel. Sei ch'arito?

Ros. Hai più speme?

Rè L'Inferno, e il ciel son cōgiurati insieme;

E tu d'ogni mio duol fiera cagione.

Resisterai nell'ostinata voglia?

O sia l'Inferno, ò il cielo,

Che

Che fin'hor ti difese,

L'vno, e l'altro à fuggir vinto si rese.

Timp. Si rese il mostro vil, cadde il nemico,

Mà volando à le Stelle

L'inuisibil Custode ancor mi guida,

E benche sola à trionfar m'affida.

Esercito d'Angioli armati viene dal cielo

à difesa di Timpna.

Rè Sola nò!, s'vn esercito di Stelle

S'arma à mio mal.

Sel. Lascia l'impresa!

Ros. Fuggi.

Timp. Fuggi crudel.

Rè Si non li cede il brandò mio.

Timp. Con qual'armi?

Rè Son Rè.

Timp. Più forte è Dio.

S C E N A XIII.

Florindo, e Drosilla.

Flor. **D** Oue ti trouarò?

Dros. **D** Oue t'ascondi?

Flor. O mia Luna.

Dros. O mio Sol'.

Flor. Ecco Drosilla.

Dros. Ecco Florindo.

Flor. Già di me s'auuidde.

Dros. Già s'è accorto di me.

Flor. Farò del sordo.

Dros. Farò la cieca.

Flor. Che pietà mi viene

Di pouera Drosilla.

Dros. Infelice Florindo

T'hò gran compassione.

Flor. Mà s'il fato non vuole?

F 3

Dros.

Dros. Må s'amor t'è nemico?

Flor. Non farli violenza.

Dros. Armati di pazienza.

Flor. Io non sò come viui.

Dros. Io non sò come hai fiato.

Flor. Almen vn dì pescando

T'afforbiffero l'onde.

Dros. Almen vn dì cacciando

Ti sbranaffer le fere.

Flor. Ch'ammorzareffi il foco.

Dros. Che finiresti i pianti.

Flor. Come si rode l'alma,

Dros. Come si crepa il core.

Flor. Accenderò col canto

Le fiamme del suo sdegno.

Dros. Io schernerò cantando

Del suo amor le pazzie.

Flor. Come fù, che ti saltò

Il pesce da la man?

Dros. Come scampò

La Cerua dal tuo stral?

tut. 2. Io saper vò.

Flor. Må se non era destinato à tè?

Dros. Non la feristi affè.

Flor. Con nuouo dardo.

Dros. Con esca noua.

tut. 2. Tentar mi gioua la fortuna rin?

S'è destino, ch'io non goda,

Pur destino è ch'io non perda

Quel sperar, che mi dispera,

E à dispetto del dispetto

La speranza dal mio petto vscir non pud.

Dros. Come scampò

La Cerua dal tuo stral.

Flor:

Flor. Come fù, che ti saltò

Il pesce da la man?

tut. 2. Io saper vò.

Flor. Pescar sù l'arena

Con qualche speranza,

Saria minor pena,

Ch'il pesce non s'aggiri

All'hamo lusinghiero,

O astuto siritiri

Al suo spumante Impero,

E lasci l'altrui speme

Schernita sopra vn scoglio

Non è gran cordoglio,

Må che fuga la preda

Da la man predatrice,

E' destino fatal d'un infelice.

Dros. Infelice mestier de' Cacciatori,

O traditi sudori,

Per monti, per balze

S'aggirano, s'imboscano à la selua,

Per trouar qualche belua.

Trouata al fin, mille saette scoccano.

Må là fera dou'è?

Ferir non si fè,

I colpi schernì,

Ne ritorna mai più, donde partì.

tut. 2. Tornerà, tornerà.

Dros. A la mia canna.

Flor. Al dardo vnio.

tut. 2. La preda,

Che se tutte le Stelle

Voleffer congiurar contro vn sol core,

Saria troppo rigore.

Flor. Non sempre fulmini

F 4

L'ar-

L'arco irato del ciel auuenterà.

Dros. Non sempre torbida

L'onda salsa del mar, mormurerà.

tut. 2. Tornerà, tornerà.

SCENA XIV.

Rè, Selim, Rossano, e Soldati.

Sel. C Hi resiste al tuo braccio?

Ross. C Il cielo.

Rè Ingiusto.

Sel. Oue son tuoi Vassalli?

Ross. A terra.

Rè E'l soffro?

Sel. A che spero?

Ross. A che pensi?

Rè A le vendette.

Sel. In vano.

Ross. In darno.

Rè Al vento.

Sel. Stringo il ferro.

Ross. Opro il brando.

Rè I colpi auuento.

Sel. Che farà.

Ross. Che farem?

Rè Che configlate?

Sel. Fuggir.

Ross. Troppo viltà.

Rè Prudenza estrema.

Sel. Vn'Isola.

Ross. Vna Selua.

Rè Vn campo ine rme.

Sel. Ci spauentò.

Ross. Ci debellò.

Rè Trionfa.

Sel. Gran valor.

Ross.

Ross. Gran virtù.

Rè Non vista guerra.

Sel. Lieue scudo.

Ross. Armi vil.

Rè Cadete.

tutti. A terra.

SCENA XV.

Mustafà, e detti.

Must. C He si fa che si pensare qual'incanto
Può trà le selue affascinar gli He-

Qual Circe, qual Medusa

(roi?)

V'hà trasformati in sassi? è tempo questo

Di poner l'armi à piedi?

Selim, come obliasti

L'antico ardir, e tu Rossan rammenta

L'vsate imprese; ah, che'l timor v'afforda.

Mal consigliato Duce,

Pouera Maestà,

Che rossor, che viltà?

Andrò fin trà nemici

A publicar la codardia d'Irlanda,

Ecco il Rè, che comanda,

Ecco i saggi Ministri,

Trofei de' vincitori,

Lasciano l'armi, oh generosi cori!

Vorrei con questa daga,

Ch'accesa da furor scocca fauille,

Suiscerarui nel seno

Quegli animati ghiacci,

Se non mi ritardasse il Regio sguardo

D'afflitta Maestà,

Che rossor, che viltà?

Deh ripigliate homai l'armi, e l'ardire,

Che spira ancor la moribonda speme;

E s

Già

Già l'Isola si crede,
 Che sia tolto l'assedio,
 E quel misero auanzo
 De tuoi disfatti legni
 Qual saetta da l'arco si ritira
 Per più colpir' a mira,
 Lungi ne stà da quest'odiate sponde
 Per assalir più fiero,
 Confida o Rè, che non al primo taglio
 Gade quercia nodosa, o duro cerro,
 Torni il temuto ferro
 A la destra Regal, che pur confuso
 Frà l'armi indegne rauusar si fa,
 Che rossor, che viltà?
Sel. Che rossor?
Ross. Che viltà?
 Rè Serbate l'ira
 A maggior uopo.
Sel. E lui l'ardir dimostri
 Nel campo hostil.
Mus. In campo, e doue meglio
 Fa di mestier.
Ross. Brauar lungi da l'armi,
 O gran valor.
 Rè Olà, verrei, che l'opre
 Gareggiasse frà voi, non le parole.
 Tornisi all'imboicata,
 E qual Tigre intanata
 Esce più fiera a diuorar gli armenti;
 Così le rabbie ardenti
 Sfogaremo col sangue
 Di chi n'affligge.
Mus. Io col rapace artiglio
 Di questa man.

Rè Taci, parla a tuo luogo.
Sel. Ei supplirà per tutti.
Mus. Io sì.
Ross. L'impresa
 E' sol di Mustafà.
 Rè Basta, arroganti.
 Chi più val, men si vanti.

S C E N A X V I.

Terminello, e Macchione in guardia del mare.

Ter. **M** Accchion narrami il vero,
 Come fur saporite le ricotte?
Mac. Nò mme le nommenà pre vita toia
 Ga m'annozzaieno neanna.
Ter. Col tempo, e la pazienza
 Si rimedia ogni mal, così finisse
 Quest'assedio crudel del Rè nemico?
 Che v'è turbando quel riposo antico.
Mac. Attocca a nuie stà beneficiata
 De guardare stò puosto a stà marina;
 Votta, prietto, roina
 Non vò meseria, zezzate a stò scuoglio;
 Aruolea stà cannuccia, e fa fortuna,
 Pigliame no cantaro de mazzune.
Ter. Macchion se ti confidi
 Far quattro ramoscelli, io ti prometto
 Far de pesci vn banchetto
Mac. Pe cchesto resta? eccone ecà no vosco
 De legna, hai tu l'esca, e focile?
Ter. Prendi.
Mac. Brauo, e nce sò porzì duie zoffarielle.
 Attienne tu a pescare,
 E de lo riesto duorme,
 Sia sferra, ad auto comm'è tuofo, ah potta
 Lo dito, è ghiuto nterra.

Ter. Che t'è oecorso Macchion?

Mac. Me sò tagliato,

Vi se truoue no poco de folinia

Ter. Foligin sù le scoglia:

Mi fai rider di voglia.

Mac. E de chesso te ride:

Foligin sù la scoglia,

E chi fà la folinia:

Ter. L'Aragne.

Mac. E bè no nce sò grance

Ncoppa à li scuoglie:

Ter. Granchi, e non Aragne.

Mac. O ragne, ò grance, tutt'è vno; zitto,

Ca s'è stagnato, eccone ccà na farma

De fraschetelle.

Ter. Ecco di primo incontro

Vn bel pesce, fai tu come si chiama:

Mac. Se chiamma piglia l'autro.

Ter. Piglia l'altro; ò bel nome.

Mac. Ferma ca mò t'allummo

Na carcara de fuoco.

SCENA XVII.

Gibernio, e detti.

Gib. **L**A moneta d'Irlanda, è già sospetta

A cotesti Isolani,

E ne scampai, come permise il cielo.

Vedrò con questa gioia,

Che mi diede l'Infanta

Procacciarli ristoro,

Mà chì saran costoro:

Te. Macchion vieni, soccorri

Si piega la cannuccia.

Mac. E' buono signo,

Che sarà pesce gruosso.

Ter.

Ter. A fede mia

Fatt'hò buona giornata.

Mac. Aisa, tiene forte, ò bell'Aurata.

Gib. Appunto il ciel seconda il mio disegno;

Buon pescator, s'hai caro

Smaltire il pesce.

Mac. Ammafara zio Viecchio,

Cà non è cosa pe li diente tuoie.

Ter. Quest'è quel, che poc'anzi

Fù da noi ritenuto

Con moneta d'Irlanda.

Mac. E chist'è chillo,

Che mò nnanze, non fai, non t'alleguorde

Chille poco carizze.

Gib. Al ben, e al male

Fà me fieri auuezzarsi ogni mortale.

Mac. Hora vatte connio

Hommo da bene mio,

Cà puro hauimmo diente

Da rosccà sti pisce.

Ter. Par, che non ci riesce

L'hippocrito Vecchione,

Ti piace il buon boccone?

Gib. S'il serbate à vostr'vso,

Buon prò; mà se volete

Farn'esito, del prezzo

Non saremo discordi.

Mac. Quanto vorrissè spennere:

Gib. Io monete non hò,

Mac. Và monna nespole.

Gib. Mà questa gioia in vece

La prendereste:

Mac. E' fauza, non me cieche.

Ter. Lascia, ch'io pur la veda,

Gib.

Gib. Offerue bene.

Ter. Come stà in tuo poter: chi te la diede?

Mac. L'hà sciata, ò farrà ghiuto de foracchio.

Gib. Che tante historie.

Mac. Hommo da bene.

Ter. Aspetta.

Gib. Ghi vi forza.

Mac. Na mezza.

Ter. Ascolta.

Gib. A Dio.

Voi restate col vostro, ed io col mio.

Mac. E subito te nericche

Fermate n'altro poco; che te pare?

Ter. Non m'hà ciera di falsa.

Mac. Arresteammo

Ncoscientia toia, eccote ccà li pisce;

Dou'è la gioja: bello à mano, à mano

Hommo da bene mio.

Gib. Ecco la gioja.

Ter. A rivederci.

Gib. A Dio.

SCENA XVIII.

Macchione, e Terminiello.

Ter. **M** Acchion fiam ricchi.

Mac. **M** O bene mio l'addore

Me n'è restato, io songo ascevoluto,

Se fosse prieno me farria doluto.

Ter. Che ti sò mancar pesce?

Mac. A ccà cient'anne,

Addou'è lo fiasco?

Ter. A tuo comando.

Mac. Lassame refrescà sò cannarone,

Ca m'è seccato ncuoi po lo prommone.

Ter. Beui à tua posta.

Mac. Brindese,

O pa-

O patron mio.

Ter. Buon prò ti faccia; beui.

Mac. M'è passata la seta,

Spartimmo mprimmo.

Ter. Che!

Mac. La gioja.

Ter. Ammiro!

Mac. De che te marauiglie?

Non è meza ped'uno?

Ter. E diuifa: che val?

Mac. Tu dalla à mene.

Ter. E à me?

Mac. Iocammoncella.

Ter. E s'io perdeffi?

Mac. Accattate na striglia,

A chi vene la sciorta se la piglia.

Ter. Horsù à che vuoi giocare?

Mac. A che buoie tune.

Ter. Giocammo à chi più corre.

Mac. Nò core bello mio, ca pato d'azema.

Ter. Giocammo à chi più salta.

Mac. Manco chesso.

C'haggio l'vuosso à lo pede.

Ter. Hor via, quest'è vn bel gioco,

Chi rompe questo fiasco

Senza gettarne il vino, haurà la gioia.

Mac. E comme se pò fare

Rompere lo fiasco

Senza iettà lo vino?

Ter. Se tu non ti confidi, io mi ci prouo.

Mac. Me contento, fà tu; bello sciaddeo,

Ter. Vè, che non ti pentissi?

Mac. Non me pento.

L'hai da rompere nterra,

Ter.

Ter. Io lo fracasso.

Mac. Vì cà si se ne ietta na stizzella

Haggio venciuto.

Ter. Io perdo.

A noi.

Mac. Che faie?

Ter. Ecco già rotto il fiasco,

E'l vin non è caduto.

Mac. E se te l'hai gliottuto.

Ter. E quest'è il gioco,

Fattel'ha giudicar.

Mac. Che iodecare?

Me faccio la iostitia

Go ste manzolle meie.

Ter. Lasciami malandrin.

Mac. Zitto vescaglia.

Ter. Non pensar d'auuilirmi.

Mac. Non fare l'ancarella, eccote muorto;

Mac. Caccia la gioia.

Ter. Io cauarò la vita

A chi me la vuol togliere

Contro ragione.

Mac. Che ragione, haie tuorto.

Ter. Ohimè, mi manca il fiato.

Mac. E tu damme la gioia, e si sanato.

Ter. Son morto.

Mac. E puro fricceche.

Ter. Soccorso.

Mac. Comm'è proffediuto,

Pigliate ste nocelle à lo caruso.

Ter. Non più, pietade, aiuto.

S E N A XIX.

Selim, Rossan, e detti.

Sel. V Ccidi.

Ross. V Ammazza.

Mac.

Mac. Auza la corte, è debbeto,

O caso ncremmenale?

Term. De la gloia

Saran forsi i padroni.

Sel. Olà, ligate

Costor ben forte.

Term. Ah qual destin è il mio?

Con l'inelici, la sventura abonda.

Scampai dal foco, e m'assorbisce l'onda.

Mac. Cheste, si no stò giurgio,

Sò gente de lo Arene,

O pueriello mene.

Sel. Sù, pria, che mori, dou'è quel guerriero,

Che difende quest'Isola?

Mac. Ego nescio,

Si' hommo da bene ccà ne stà nformato.

Ross. Parla tu se non vuoi

Finir con questo taglio i giorni tuoi.

Ter. Senza che vi turbate

Quel, ch'andate cercando è in mio potere.

Ross. Chi te la diè in custodia?

Ter. Vn'Eremita.

Ross. Selim, già siamo al porto.

Mac. E ca ntennite stuorto.

Sel. Taci; bel garzon, homai n'addita

L'albergo, oue l'ascondi.

Term. Sete gionti.

Ross. E l'hauermo à man salua

Mac. Io me schiatto de riso.

Sel. Di che ridi poltron?

Mac. Haggio allegrezza

Ga l'hauite trouata.

Sel. Sù guidaci all'Infanta.

Term. Qual Infanta?

Sel.

Sel. che dicesti poc'anzi,

Tener celata.

Term. Io dissi de la gioia.

Ross. Qual gioia?

Mac. Da mez' hora,

Che parlano ceruone, e non fo ntise,

Bello mbroglià de pife.

Ter. Scioglietemi vna mano, acciò la prenda.

Sel. Sciogliete.

Term. Ecco la gioia.

Ross. E questa è dell'Infanta.

Sel. Ecco dell'Auo estinto

La Regia impronta.

Mac. Ne'hanno apierto l'vocchie;

Fuorze mò nce ne mannano.

Sel. Stringete

Più spessi i nodi, hor doue tu l'haneffi?

Come, da chi, con qual'occasione?

Ter. Vh, che confusione,

Ad vna, ad vna.

Sel. Presto.

Ter. Giunsi mo à questa riva (affisi.

Con quel buon'huomo, e sopra vn scoglio

Mac. Vh comme l'accommenza pe lo filo,

Che tanta storia longa,

Vennemo à fà la guardia a stà marina,

St'hommo da bene ccà co la cannuccia

Pigliaie paricchie pifce.

Term. Non ne vuol perder pelo;

Al meglio del pescar, vn vecchiarello

Sen venne à comprar pesce,

Non haueua vn quadrin, e questa gioia

Ci diede in prezzo.

Sel. E doue andò col pesce?

Mac.

Mac. Mò se ne vene appriesso chillo cunto

De se rompere nterra lo fiasco

Senza iettà lo vino.

Sel. Ohimè già torna

A inuilupparci, hor vscirem di briga,

A noi Rossan.

Ross. Affè, che il lor morire

Sarà pena condegna à tanto ardire.

Mac. Mò venimmo à lo quatenò.

Term. Pietà.

Dirò la verità

Ross. Chi vi diè questa gioia?

Ter. Vn'Eremita.

Sel. Quant' hà?

Mac. Mò nnanze.

Ross. Ed hor doue si troua?

Term. Non saprei dirui.

Sel. Oue dimora?

Mac. Iammo

Ca mò ve porto addoue stace.

Ross. Andiamo

Sarà lungi l'albergo?

Mac. Ceà becino.

Sel. Presto affretta il camino.

Mac. Adaso frate,

Ch'haggio lo tremmolese,

Sto cuoiro lo darria pe no torneise.

Fine dell'Atto quarto.

AT.

A T T O V.

S C E N A P R I M A.

Amorat Moro d'Irlanda, ferito dall'Isolani.

NO scedir fide tua,
Pouer sclauu no sapir

Due scir;

Star aiuta luntana,

E Luna baifano

No luscirs ciù bor mi,

Calicut, Vcciali.

Star figlia gran Curuma

Esercite nemisce capitania

Fuscir cosa demonia,

Chi masar, chi ferir;

Cape mia sapir.

Star aiuta luntana, &c.

Mahumma scise, e Mustafà cadir;

Oscie mie veder,

Amorat, che pensar?

Rutte scude, e perdute scimitar,

Che pensar?

Scettar nter', e parir murt,

Così volir gabbar nemisce, e sciurt.

No mouir, no sciatar,

Si nemisce venir,

No masar.

S C E N A II.

*Lorino, e Sciarra, pescatori Isolani con Tridenè
ti nelle mani, e sudetto.*

Lo. Sc. **N**On lasci il suo giro
Propitia la Luna,

Ch' à nuoua Fortuna

C'inuitan le stelle,

Già

Già l'hoste ribelle

Domato partì,

L'assedio lasciò,

A la pesca sù, sù,

Ch'intorno à le rive più tema non è

E' habbiarn ben conci affè,

Sciar. Vedi quel Moro ostinto,

Che lacero, ed essangue

I cristalli del mar tinge di sangue?

Lor. Nò, nò, non dian ricetto i nostri lidi

A cadaueri infidi.

Sciar. Si getti in mare, e lungi da le sponde.

Lor. Esca de pesci sia scherzo de l'onde.

Am. Dintre mar, tradetur,

Mi no star murt ancur.

Lor. Ohimè, costui respira.

Sciar. Ohimè, costui s'aggira.

Lor. E pur fauella.

Sciar. Dà vigor à la man lieta mia stella.

Am. Ah Seniur, che volir?

Pouer sclauu star meze murt.

Lor. Non far la volpe nò.

Sciar. Che se astuto sei tu,

Son più scaltro di te,

A la tua morafè, fede non dò,

Non far la volpe nò.

Am. Burchi nò iutar

Maldit Mahomet,

Nò veder sangue nustrò

Fatta campagna russa,

Stare rutta caccussa.

Lor. Perché fingevi il morto?

Non senza nuouo inganno.

Am. Mi star murtò burlando.

Sciar.

Sciar. Hor vedrai se il mio Tridente
Sà lanciar pesce moro.

Am. Haur scioia bor tì,
Biliato à Seniur.

Lor. Daddà à mè, che la vita ti darò.

Sciar. Io di man à costui ti saluarò.

Am. Volir dar tutta duia.

Sciar. Questo nò.

Lor. Divider non si può.

Am. Fascir così Compar,
Io tener scioia in man,
Sciocar à chi volir,
Biliar chi vinscir.

Sciar. Sì sì, stà ben così.

Lor. Giocamo à che vuoi tù.

Am. Volir far belle schioche guste mie
Sciocar gatte scocate.

Lor. Sc. Sì, sì, à luce velate.

Am. Io tenir chiste in man,
Chi prime ncontrar,
Scioia mia biliar.

Sciar. Mi piace affè.

Lor. Tò questa benda, e questo velo à me,
Mi piace affè.

Am. Strinscir Compar, strinscir,
Malitia no fascir.

Sciar. Stà ben così.

Am. Star bon,
Mò veder chi haur sciurt,
Du viui, fidi mia, gabbato on murt.
Giocano alla cieca.

Sciar. Guidami, guidami, cieca fortuna.

Lor. Oue del Moro
Il bel tesoro

M'in-

M'inuita,

Propitia mia sorte

La destra m'addita.

Am. Ah Compar, legravmente.

Scirar boco, boco,

Chi star oscie aperte

Venscir chiste scioco.

Fugge il Moro con i Tridenti de' Pescatori,
quali s'incontrano insieme.

Lor. T'hò preso.

Sciar. T'hò colto.

Deh scioglimi, ò Moro

La benda dal volto.

Lor. Hai vinto.

Sciar. Hai vinto.

tut. 2. Ohimè,

L'astuto Moro ce l'hà fatta affè.

Lor. Volea dir, se la mia Stella

Rubella

Tradir non mi volea.

Sciar. Volea dir se splendeva

Vna volta per mè la pazza Luna.

tut. 2. Troppo fui cieco al gioco di Fortuna.

S C E N A III.

Gibernio, e Timpna vestita da Eremita con
scudo, stocco, & elmo in braccio.

Gib. **H** Avea tesa la rete

Il predator d' Auerno,

Mà non l'è riuscita,

Che più saggio Maestro

Scourì gli aguati, e diroccò le frodi.

Timp. Mira con quanti modi

Sà tradir questo pelago terreno,

Quanti scogli hà nel seno,

E quan-

E quando credi hauer solcato l'onde,
Ti minaccian naufragi anco le sponde.

Gib. Chi crederia, che ne più inculti Eremi
La zizania infernal viè più germoglia?
Questa ruuida spoglia
Potrà di nuouo affascinar gli abissi,
E schernir le speranze
De mal'accesi ardori;
Qui riponi quest'armi, e quest'arnesi,
Acciò se di te forse
Foss'io d'alcun richiesto,
Risponder possa, è morto
Quel guerrier; e potranno
Quei bellicosi auanzi
Autenticar mia fede.

Temp. Dio ti doni mercede
Di così profitteuole consiglio;
Oh da che gran periglio
Mi vedo sciolta; e abbadonar sia bene
Queste guerriero insegne,
Ch'hebbi in dono dal ciel?

Gib. Il ciel non vuole,
Che per al trui difesa
Rimanghi l'alma offesa.
Mora tutta quest'Isola,
E poco men, che disti il mondo tutto,
Pur che resti guardata
Un'alma assediata.

Temp. Ecco l'insidiatori,
Se vuoi, potremo aliroue
Volgeri i passi.

Gib. Il mantener sospese
Le fiamme di costoro,
Potendole ammorzar, par è delitto.

Van-

Vanne tu al Tempio, ed io
Dirò, che morto sia l'amato oggetto,
Ch'il ben equiuocar non è difetto.

S E N A Q V A R T A.

Florindo, Drosilla, e Gibernio.

Flor. A Dio Santo Eremita.

Dros. A Dio buon Vecchio.

Flor. Al fin t'hè ritrouato. (ro?)

Dros. Lode al ciel, che ti giūsi, ou'è il guerrie-

Gib. Ah Dio.

Dros. Tu piangi?

Gib. Ah.

Flor. Tu sospiri?

Gib. Il pianto,

Vera lingua del cor, celar non vale
Il suo dolor mortale;

Deh se hauete ne i petti vn cor di sasso;
Pur suol da sassi, i miei sospiri estremi

Replicar flebil Eco,

V'inuito à pianger meco.

Flor. Hor sì, che del mio seno
E' temprata la face.

Dros. Hor sì, che mi da pace
La moribonda speme.

Gib. Conoscete quest'armi?

Dros. Se non erro,

Son del guerrier l'insegne.

Gib. Non erri nò, così fallito hauesse

Quella destra crudel, che del suo sangue
Imporporò quest'erbe,

Così quest'alma mia de voli suoi

Seguisse l'orme; deh s'hauesse mai

Stilla d'affetto feco,

V'inuito à pianger meco.

G

Flor.

Flor. E chi l'uccise?

Gib. Il barbaro d'Irlanda.

Dros. E'l cadauero bello oue s'annida?

Gib. Per trofeo se'l condusse l'homicida,

Dros. Almen mi concedesse, auaro Fato,

Di baciare di quel volto

Le pallidette gote,

T'offro queste deuote

Stille, ch'in tua memoria io spargo à terra

Già finita è la guerra

Di due riuoli amanti,

Siam concordi al dolor, cōpagni à i pianti.

Flor. S'in ciel non giunge il pianto.

Gradite, ò stelle vn doloroso canto.

D. Fl. Pietose Filomene

Sciogliete il volo,

Spiegate il canto.

E al nostro duolo,

L'antico pianto

Tempri le pene

Pietose Filomene.

Dros. Fatta incredula la speme,

Pur m'esorta, ch'io non creda,

E m'è forza, ch'io pur veda

Le reliquie del mio bene.

Flor. Reso immobile dal dolore,

Al sospir dò fiato appena,

E non credo à la mia pena,

Se non suiscera il mio core.

Dr. Fl. Martiri sospiri,

Se cori scarfi jete à tanto foco,

Vi credo poco,

In calde lagrime

Dileguatevi, ò luci, inceneritemi,

Il seno apritemi,

Ch'ancor viue spirante

Immortal nel suo duolo vn core auante.

Gib. Serbate à miglior vso

Questi seruidi accenti,

E non vogliate à i venti

Consecrar quelle lagrime, che forse

Ben potrian, per suffragio d'vn'alma,

In tempesta d'ardor, feruir di calma.

Flor. Che tempesta d'ardor fuor de le stelle

Non posson dimorar luci sì belle.

Dros. Andianne al tempio, e cō deuoto affetto

Offiremo le preci

A la morta Colomba,

Se pur c'è tolto d'honorar la tomba.

SCENA QUINTA.

Gibernio solo.

Mi riuscì la frode,
S'hà pur taccia di frode il disinganno,

Da te primo principio il fine attendo;

Tu disponi l'oprar, tu guida i mezzi,

Dal tuo voler, il mio voler dipenda,

Se smarrisco il sentiero,

Non sia colpa del Sol, che mi fa scorta,

Mà difetto d'vn cieco,

Ch'incapace di lume era trà l'ombre;

A te fisso lo sguardo

Humil Farfalla, e se m'accendi vn poco

Corro lieto à morire à sì bel foco.

SCENA SESTA.

Demonio da Eremita, e Gibernio.

De. **N**on sia qual son, se vèdicar tralascio
Tanta maluagità, veh chi si vanta
Familiar del ciel; con questa spoglia

Vedrò comtaminare i suoi disegni.
 Frodi, astutie, lusinghe, e tradimenti,
 Attenti all'opra:ò quanto v'ingannate
 Mortali miserabili.

Gib. Che ascolto?

Vn diuoto Eremita,
 Sgridando l'altrui mal col ciel fauella?

Dem. O quanto sono i lacci,
 Che tende all'alme il tentator maluaggio,
 Non s'afficuri mai, chi spira in terra,
 Quãdo credi hauer pace, all'hor di guerra
 Sorgon l'insidie.

Gib. Oh quanto è ver; sì tema

Sin all'vltimo fiato,
 E quà giù non si fidi anco vn Beato.

Dem. Già s'accosta pian pian l'uccello al via
 Gibernio douc sei? (schio;

Gib. Di me ragiona.

Dem. Stringer pretēdi il Paradiso in pugno,
 Ed hai l'inferno à piedi.

Gib. A te confido
 Abisso di pietade.

Dem. Ad hora, ad hora.
 Piombar ti vedo.

Gib. Al mio fallir, ben poco
 Stimo ogni pena.

Dem. O cecità d'un'huomo,
 Il ciel comanda à i figli,
 Che il genitor s'honori,
 E il censor de precetti
 Toglie al padre la figlia,
 Per condurla vagando, oue l'honore,
 Sen non cadde, inciampò.

Gib. Mà come è noto
 Tanto à costui?

Dem.

Dem. Il disunir le voglie,

E mouer guerra contro il proprio sangue,
 Son tuoi capricci, ò volontà suprema?
 Tu soursar le stelle?

Cadrai nuoua Babelle.

Gib. Non pretesi fallire, e s'hò fallito.

E' inuolontario il fallo,

E se pur volontario, sarà spenta

La clemenza per me? padre quì sono,

Nè mi partirò mai senza perdono.

Dem. Sei tu Gibernio?

Gib. Io peccator maluaggio.

Dem. Fratel, dà lode al cielo,

Che m'ispirò cortese

Il mal, che ti soursa; quanto tempo

Hà, che ferui il Signore in quest'eremi?

Gib. Haurà da dieci lustri.

Dem. Ed in tant'anni

Han saputo l'asprezze, e l'astinenze,

I digiuni, l'orar, le penitenze,

Fabricarti la morte? oh quanto arguto

E l'infernal nemico;

Hà saputo di zelo

Colorire il tuo fallo;

Mà confida, ch'ad onta del nemico

Scoarirem l'altrui frode.

Ou'è l'Infanta?

Gib. Al Tempio

Di San Martino.

Dem. Iui si volga il passo,

E con pio documento

Fatta prima capace

Del sinistro pensier, tanto arrogante

Vada à bacciar del genitor le piante,

Torni seco ad Irlanda,
Goda pace quest'Isola, e tu puei
Finire in quest'Eremiti i giorni tuoi.

Gib. E sarà forse spento
Nel sen del genitore
Quel'impudico ardore?

Dem. O sia spento, ò non spèto il ciel talhora
Permette il mal, per esemplarne il bene.

Gib. Padre non per dar legge al tuo discorso.
Per mia capacità, dimmi, ti prego,
Che non patì, che non oprò col prezzo
Del proprio sangue il nostro Redentore
Per salvezza d'un'alma: hor io potendo
Saluar vna Colomba
Dag i artigli d'un Drago,
Col fauor di Giesù,
Non me'l configli tù?

Dem. Troppo oltre vuoi
Degli eterni registri
Inuestigar gli arcani; io mi protesto,
Ch'il ciel mandòmi ad amonirti, hor pēsa
A casi tuoi, quest'è l'ultimo auiso,
Pendon da te l'Inferno, e il Paradiso.

S C E N A S E T T I M A.

*Terminiello, Macchione, Selim, Rossan,
Demonio, e Gibernio,*

Ter. **E** Cco qui, se non erro. (ro.

Mac. **E** Auciello, auciello, maneca de fier.

Term. Quest'è quell'Eremita.

Mac. Chisto nec die la gioia.

Sel. Chi farà di costoro?

Ross. Olà, tenete
Presi ambidue.

Dem. L'offeruar mi gioua.

Gib.

Gib. Sempre il duol si rinoua.

Mac. Dice pò ca la gente

Songo accise pe scagno,

Chisto pareva iusto isso,

A lo naso, à la varua, all'vuocchie sulo

E' no poco guercigno; apre la vocca i

Vh che fieto de zurfo.

Ter. E non rauuisi

Chi comprò il nostro pesce?

Mac. E isso, e non è isso.

Sel. Hor lo vedremo.

Conosci questa gioia?

Gib. Il ver preuaglia,

Fù in poter mio.

Ter. Non ve'l dis'io, che è questi.

Mac. Mandatene chist'autro.

Gib. E' ben douere

Liberar chi non colpa.

Ross. Non nò questi doueri

Hauran luogo à lor tempo.

Sel. Non è barba la tua da dir bugie,

A chi il vero è palese,

Sappiam, che questa gioia

Fù dell'Infanta.

Gib. Qual'Infanta?

Sel. Appunto

Quella, che teco sen fuggì da Irlanda;

O sia fatto à buon fine il mal commesso,

O più auertenza non t'hà il ciel permesso,

Siamo al rimedio.

Gib. E quale?

Ross. Danne in preda l'Infanta, ed io ti giuro

Lasciar'illeso,

Dem. O nuoua iauentione

Mi presentan costoro, io di Gibernio
Ben imitai la forma.

Ross. Che risolul?

Dem. A che più congiurate
Contro dell'innocenza? io sono il reo,
Che dalle Regie mura
In queste selue trasplantai l'Infanta,
Nè fia stupor, se mi condanno io stesso,
Che non merta pietade il mal commesso.

Gib. Costui vaneggia.

Mac. Chisto è n'autro mbruoglio.

Ter. Haurei giurato, ch'era questi, il cielo

Aiuta l'innocenza.

Sel. Tanto meno

Sarà il rigor de la Corona offesa,
Quanto l'accusa è più spontanea; il fallo
Quanto meno dal reo vien disculpato
Sarà più perdonato.

Dem. Perdon non chiedo, solo
Spatio di tempo in emendar mie colpe;
Vi darò Timpna in preda, ed io di morte
Fuggir non vò la meritata pena.

Gib. Dar Timpna in preda; e che costui s'ef-
A volontaria pena (pone
Di mal, che non oprò, pensi, ò buon Padre,
Subentrare al periglio
Per euitarmi il danno;
Hò core anch'io, che basta
Ad incontrar la morte;
Io battezzai nascosta
La già morta Reina,
Io con santa rapina
Traffi Timpna à la Fede;
Io la rapij da Irlanda

Per

Per estinguer le faci
Del genitor tiranno:
Io nell'Ouil di Christo
Serbo la vaga Agnella;
Io del taglio pagan non temo i colpi,
Sui scerate, suenate
Quest'anima anhelante.

Sel. Odi, come arrogante
Prouoca il ferro à trapassarli il core.

Ross. Mira, che strano humore
Di doppia frenesia?

Ter. Queste son gare!
E si tratta di morte,
Senz'invidia fratelli.

Mac. Tiente appiello, che fanno,
E cosa da crepà, si fosse à buie
Le vorria fà contiente tutte duie.

Sel. Sai tu dou'è l'Infanta?

Dem. Non volete, che'l sappia?

Ross. E tu?

Gib. M'attende
Ou'io l'impofi.

Sel. E ti confidi oprare,
Ch'à prò del genitor lasci lo sdegno,
E pentita ritorni al proprio Regno?

Dem. Questo, e più, se più vuole
L'afflitto Rè.

Gib. Ch'ascolto?

Ross. E tu sarai l'istesso?

Gib. Prima s'apra la terra, e mi diuori.

Ross. pria s'apriran del tuo maluaggio core
Le viscere ostinate,
Sù conducete entrambi
Al supplicio fatale.

G S

Sel.

Sel. Non fia la pena vguale,
 S'è disuguale il fallo;
 Costui ci offerisce dar l'Infanta in preda
 Al genitor.
Ross. Nè a l'vn, nè a l'altro hò fede.
Dem. Mi crederete all'hor, ch'in vostre mani
 L'Infanta haurete?
Gib. Eh, che costui s'inganna.
Dem. T'inganni tu se credi,
 Ch'io non sappia ingannarti.
Sel. O l'vno, o l'altro hà da mentir. Si porti
 E l'vno, e l'altro al Rè per vie diuerse.
 Chi ci darà l'Infanta,
 Non sol non restarà del mal punito,
 Mà dal Rè premiato, e ben gradito.
Ros. Hai ben pēsato, io con costui men vado.
Sel. A quest'altro hò più fede.
Ross. Vedrem chi haurà fortuna.
Gib. Aita ò cielo.
Dem. Allegramente abissi.
Mac. Nuie nce ne potimm'ire,
 Co bona gratia vostra?
Sel. Ancor dubio è l'euento.
Ter. Non può fallir il vero,
 S'in vostra man son ambidue.
Sel. Hor via,
 Sel'attenda il promesso.
Mac. Te pozza vedè Conte,
 Coglimmoncella pede catapede.
 Ca pe sta vota ntanto hauimmo hauuta
 Cchiù fortuna, che sinno.

S C E N A V I I I.

Timpna da Eremita,

G Ià ritorno, ò caro speco
 Ne mai più ti lascierò,

Da

*Da tè lùngi, sempre teco
 Fida l'anima albergò.
 Io vi bacio, o fare spoglie,
 O delitie di mia vita,
 Generosa in voi s'accoglie
 Vna Amazzone Romita.*
G ià di nuoua corazza
 Col fauor d'vn Camelo
 Contro l'hoste infernal riparo il fianco,
 Ecco del mio cilitio il bel lauoro
 A terminar quì vengo. Ecco il tesoro,
 Che del manto Regal la pompa oscura,
 Assistetemi all'opra, ò cieli amici,
 E godrò frà l'asprezze i dì felici.

S G E N A I X.

Angelo, e Demonio da Peregrini, e detti.
Ang. **F** Vor del ciel vò caminando,
 Nè dal ciel mi scosto vn poco.
Dem. Tutto il mondo io vò girando,
 Nè mi parto mai dal foco.
Ang. Per altezze.
Dem. Per dirupi.
Ang. Sempre lieue.
Dem. Sempre ardito.
D. A. Non mi stanco nel cammino,
 Bell'humor, c'hà il Pellegrino.
Dem. Ecco l'empia Romita.
Ang. Quì mi trasse dal ciel la calamita,
D. Bel garzon, s'il posarmi à quest'herbette
 Non turbasse il piacer del tuo lauoro,
 Non saria di tuo danno il mio ristoro.
Timp. La delitia commun di queste selue
 Stringer non sà la libertà d'vn alma,
 Sedete quì, sedete,

G 6

E d'

E d'un clima gentil, l'aura godete.

Ang. Con tanta cortesia m'inuiti all'ombra.

Che di buon gusto io quì sospēdo il piede,

Ti doni il ciel di tal pietà mercede. (moto

Ti. L'otio è vn grā mostro, e quāto è pigro al

Tanto à danni dell'huom precipitoso

Mu oue guerra al pensier col suo riposo,

Dem. Se tu sapessi, che viaggio hò fatto,

Non diresti così. ¶

Timp. Ti compatisco.

Ang. Io pur feci camino

Forse assai più di te, ne mi lamento.

Dem. Più di mentaci, e quante leghe hai fatte?

Ang. Io non l'hò misurate,

Tu potresti saperlo.

Dem. E donde vieni?

Timp. Così si perde il tempo, horsù fratelli,

Già quest'aure vezzose,

Mute lingue del ciel, chiamano il core

A dar gratie, à dar lodi al primo Autore.

Ang. Sì, sì, à gioir c'inuita,

La melodia di sì canori augelli,

E l'industria del'cor l'otio debelli.

à 3. Augelletti, che scherzando

Che cantando,

Fate applauso al nuouo dì

Con gli accenti, e con le piume.

A.T. Salutate.

Dem. Bestemmiate.

à 3. Il fattor di sì bel lume.

A.T. E con Eco d'amor

Dem. E con Eco di duol.

à 3. Dite così?

A.T. Per mio ben.

Dem.

Dem. Per mio mal.

à 3. Il Sol uscì.

Onde liete, che giocando,

Che saltando

Date lode al mio gran Rèo

Con la fuga, e con il nuoto

Riuerite,

Dem. Assorbite

Quella man, che vi diè moto,

E con Eco d'amor,

Dem. E con Eco di duol,

(dite così.

A gioir,

Dem. Ammirar

(v'aspetto quì.

Dem. Oh se mi prometteffi

Dirmi la verità, vorrei fidarti

Vn bel secreto, e forse

Presagendo i futuri auuenimenti

Indouinar del tuo destin gli euenti

Timp. Non ti dirò bugia.

Ang. Sai tu d'Astrologia?

Dem. Io da che nacqui

Hebbi virtù di dominar le stelle.

Timp. Aborto è la virtù, ch'è vecchia in fasce,

Se da vecchio sudor fanciulla nasce.

Dem. O sia vecchia, ò fanciulla,

Hebbi questa virtù fin da la culla.

Ang. E virtù non hauesti

Di preueder le tue suenture?

Dem. E quali?

Timp. E ti par poca pena andar vagando?

Dem. Dura necessità così mi forza.

Vaglia per te, che destinata al Trono

Tue fortune non prezzi,

L'altrui sdegno non temi,

E sei

E sei venuta a scongiurar gli Eremi.

Timp. Ben sò, che i Peregrini

Son più certi indouini,

Perche nel praticar varij paesi

Recan varie nouelle, ed è pur vero,

Che son tutti palesi al vagabondo

I secreti d'un mondo.

Ang. E ver quel che ti disse?

Timp. Io non deuo mentir, e più che vero.

Ang. O Signor indouino,

Dite à me qualche cosa.

Dem. M'hai ciera d'un gran ladro.

Ang. In atto io stò rubbando.

Timp. Dar fede à gl'indouini, è colpa graue;

Però tal non ti stimo,

Penetrar quel secreto,

Ch'è più d'uno è palese,

Non è gran fatto.

Dem. E che Gibernio vada

Prigioniero à tuo padre ancor sapesti?

Timp. Questo nò, sarà vero; e quando, e come?

Ang. E' vero, e non è vero il come, e'l quando

E' manifesto à noi con arte vguale,

Mà testimonio io son, tu principale.

Dem. E che sai tu,

Ang. Son'indouino anch'io

Timp. Non è Gibernio mio?

Dem. Gibernio.

Ang. Mà non tuo.

Dem. Folle.

Ang. Buggiardo.

Dem. Gibernio è prigioniero.

Ang. E' prigioniero.

Dem. Morirà?

Ang.

Ang. Morirà.

Dem. Siamo d'accordo.

Timp. Al vostro accordo si sconcerta il core.

Aug. Dice il ver, mà t'inganna.

Dem. Il ver non può mentire.

Timp. Dunque Gibernio sol dourà morire.

Dem. Và prega il genitor.

Ang. Fuggi il periglio.

Dem. Gibernio piange.

Ang. il tuo nemico ride.

Timp. Voi ferite il mio cor lingue homicide.

Ang. Fuggi.

Dem. Alpetta.

Timp. Che dite?

Ang. Credi à me.

Dem. Credi à me.

Timp. Voi mi tradite.

S C E N A X.

Timpna sola.

CHe farò? che risoluo al maggior huopo,
Così t'inganni irrisolto core?

E puoi spirar, hor che Gibernio more?

Io fui, che la tirannide nemica

A fauor di quest'Isola domai,

Ed à prò di Gibernio

Sarà inerme la destra?

Già mi dispongo à ripigliar quell'armi,

Ch'il ciel mi diede, e forse à tal'effetto

Intatte ancor quì le riserba, hor torni

L'elmo sul capo, e ne la destra il brando.

Volano l'armi.

Ohimè, chi me l'inuola?

Ben apprendo il mistero,

Non vuol il ciel'ch'à la difesa io corra

Del

Del mio Padre Eremita
Mora, mora, anzi viua, e di sua palma
Parteggiana fedel farà quest'alma,
Che ne dite pensierò vil timore,
Così trattieni vn generoso core.
Santo Spirto di foco impenna l'ali
A questo piè tremante,
E mi fai dell'amante?
Gelido sen, deh vola
Frà le rabbie pagane,
E con Gubernio mio,
Se fù comun la fuga,
Siano vguale i perigli, vguale la morte,
Comun la palma, e sia comun la sorte.

S C E N A X I.

Demonio da Gubernio, Selim, Soldati, e detta.

Dem. Ecco Timpna.

Sel. Ecco l'empia. Olà Soldati.

Timp. La diligenza è vana,
Esfudito han le stelle i voti miei,
Gubernio io mi rallegro
Della fortuna tua, della mia sorte
Alla morte, alla morte.

Dem. Figlia non tanta fede,
Tù prendesti col cielo
Souerchia confidenza,
Del tuo mal mi rimorde la coscienza.

Timp. Che mal? ecco il bene,
Son le delitie mie queste catene.

Sel. Conducete à diporto
Questa Tigre al macello

Dem. Timpna il nemico è vn padre,
Perche troppo t'amò, diuenne fiero;
E ben potrai con men seверо ciglio

Euitar

Euitar la tua morte il mio periglio.

Timp. Padre, il mio padre è Dio;
Perche troppo m'amò, volle insegnarmi,
Che le porte del ciel apre il patire,
A morire, à morire.

Dem. Hai troppo ardir.

Sel. Ti piango

Timp. Son tutta core, io rido.

Dem. Sai, che nascesti al Tron.

Sel. Sei nostra Infanta.

Timp. Nacqui fedel, son prigioniera, andiamo.

A 2. Doue?

Timp. A morir.

A 2. Perche?

Timp. Perche tropp'amo.

S C E N A X I I.

Rè, Mustafà, e Corte.

Rè Sei stanco, ò cielo, in auuentar faette?
S O son Hidre i tuoi colpi?

Soffrirò, che di smalto

Le tempere indura à tue percosse il core?

Non fa tregua il rigore,

Ritardando l'offesa,

Mà qual fiume ristretto

Dagli argini tenaci,

Rotto il freno importuno,

Sbocca più fiero ad allagar i campi.

Così farò, ch' à balenanti lampi,

Scoppi senza pietà l'horrido tuono.

Must. Mio Rè sempre il perdono

Fù d'animo Regal, mà questa volta

E' sì giusto il furor del vostro petto,

Che faria la pietà biasmo, e ditetto.

Rè Che perdon, che pietà, se fin'al cielo

Non

Non giunge il mio veleno,
Pago non fon, nè vendicato appieno.

S C E N A XIII.

Selim, Rè, Mustafà e Corte.

Sel. **P** Rincipe, e doue siamo?
Ne la Libia, in Ircania, ò degl' abissi,
Giriam l'atre paludi, e i campi stigi?
A momento i prodigi
D' luian da quest' Isola ribelle,
E con moto contrario erran le stelle,
Quì gl' empì habitatori
Scherzando frà dolori,
Si ridon de' martiri,
E le sventure ancor chiamando forte,
Corrono á gara ad incontrar la morte.
Rè Sempre tu fosti d' infelici auguri
Presagio infausto.

Sel. Anzi di lieta noua.
Messaggiero fedele
Più differir non voglio al Regio petto
L' aspettato diletto.

Rè Che buon' auiso?

Sel. Quì saran frà poco
La cruda Infanta, e'l perfido Eremita.
Rè Viue in forse la vita
Da tanta gioia oppressa
Ogni larga promessa
Per tua mercede è poca, anzi ti dico,
C' hà ridotto il tuo merto vn Rè mendico.

Sel. Non hà premio maggiore vna Corona,
Ch' ingrādir de' comandi, vn che la serue.

Rè Quanto tarda l' infida.

Sel. La mia velocità nel darui auuiso
Fà parerui più lunga la dimora.

Rè

Rè Ancor resiste l' ostinata coppia?

Sel. Non tanto l' Eremita,
Quanto l' Infanta al suo pensier s' indura,
E tutta lieta di morir non cura,
Eccola ò Rè frà lacci, e frà tormenti,
Beffandosi del duol spiega gli accenti.

S C E N A XIV.

*Timpna ligata, Demonio in figura di Gubernio,
e detti cantando.*

Tim. **S** ' Il morir m' è così caro,
Miei vassalli consolatemi,
Deh non fiammi il taglio auaro
Di mia Parca inessorabile,
E se l' odiosa vita
Ritarda il volo all' aspettata morte,
Non differirmi il ben rigida sorte.

Dem. Non vedesti ancor tu da nudo braccio,
Ponderosa bipenne
Scagliarsi a volo al faetter di morte
Guariscan le pazzie, che tali furo
I miei sciocchi consigli, e'l tuo consenso.
Confesso ò Rè l' irremissibil fallo
Esecutor de' miei capricci insani
Riedo pentito, e sò ch' il Regio seno
Temprerà generoso i sdegni accesi.
Lei, me stesso, il tuo honore, e'l ciel offesi.

Timp. Nè me, nè il ciel, nè l' honor suo giamai
Pretenda insidiar arte infernale,
Te sì, che dal timor forse auuilito,
Altro da quel, che fosti, hoggi ti scopri,
Gubernio in van t' adopri
Sradicar dal mio petto
De la mia Fè, del mio Giesù l' affetto.

Dem. Tolga il ciel, che ciò pèsi, e che ti vieta
D' es-

D'esser nel proprio Regno, e frà le pompe
 Affai più, c'hor non sei fida, e diuota?
 Troppo incredula sei,
 Non son io tuo Maestro? á che sconfidi?
 Opra il ciel a momenti;
 Però i proponimenti
 A luogo, e a tempo variar fia d'huopo,
 E se pria mi spirò lume sourano,
 Che ti guidassi in questi Eremi, hor altro
 Dispongono le stelle; Eccoti ò Prince
 La bella Infanta, e se crudel la tolsi
 Da le tue braccia; hor al tuo piè la torno,
 Segua all'òbre notturne vn chiaro giorno.
Rè. Figlia t'accoglio, e pur di figlia appena,
 Con lento moto mi dà saggio il sangue,
 Che strana ruidezza
 Copre la nobiltà di tua bellezza?
 Ou'è del tuo candore
 L'animato alabastro? oue deg'li occhi
 Il gemino splendore?
 Oue son di tue labra
 Le viue rose? appena il rozzo crine
 Scopre di chioma incolta
 Scompigliati i tesori,
 Che pur dal lezzo vil nascono gli ori,
 Folle riedi al tuo stato,
 Sia passato il passato.
Tim. Mà è ben, che si preueda anco il futuro.
Dem. Questo è vfficio del cielo.
Timp. Del ciel, nell'operare,
 Di noi nel cautelarci.
Dem. I tuoi sofismi
 Congiuran per tradirti.
Timp. E potria star, che fusser documenti,

Da scourir tradimenti.
Dem. Alta Corona,
 Sospendi la clemenza,
 Vendica l'insolenza
 Di chi prouoca la pietade a sdegno;
 Ed a forza si porti entro al tuo Regno.
Rè Guarda ostinata.
Must. Io la perfidia ammiro.
Timp. Quì morirò, quì del mio fido sangue
 Lieta trionferà l'ira Pagana,
 Sol mi pesa il morir, lasciando in vita
 Di quel Maestro mio l'alma auuilita.
Rè Non farai sola à satiar di sangue
 Quest'hidropico seno; olà s'uccida
 La temeraria coppia,
 Ch' a doppio fallo, doppio stral si scoppia.
Timp. E ceomi accinta à le bramate nozze
 Sposo immortale.
Dem. Io pagherò la pena
 De la perfidia altrui?
Timp. Padre detesta
 Quel timor, che t'accieca,
 Guarda il ciel, che ci reca
 Per man di breue duolo
 La bella palma.
Dem. Io miro dagli abissi
 Sorger turba dannata
 Per strappar dal tuo sen l'alma ostinata.
Timp. Mandi a schiere Satan tutto l'Inferno,
 Ch'io munita dal sangue
 Del trafitto amator non mi sgomento;
 Presto non ritardate il mio contento.
Dem. Timpn a, pria che si sciolga
 L'alma da questo seno, io mi protesto,
 Che

Che falsa fù la legge,
Che t'insegnai, falsi i consigli, e l'opre,
Che ciel, che Crocifisso?

Timp. Ah cor spergiuro,
Io lo confesso, io di morir non curo.
Rè Sù troncate ad vn colpo i teschi infami.

Timp. Vn Padre mi condanna,
Vn vassallo m'uccide,
Vn Maestro m'inganna,
Deh soccorrimi tu
Dolcissimo Giesù.

Il Demonio profonda.

Timp. Che vedo?
Rè Ohimè son morto.

Sel. Aita.

tutti Aita.

S C E N A XV.

Rossano, Gubernio, e detti.

Ross. Ecco qui l'Eremita. (morti)

Gib. **E** Timpna mia, tu frà l'armi, e frà le
Meco non curi accumunar le sorti?

Timp. Và ritorna a gli abissi
Traditore fantasma.

Ross. Mio Rè, Selim, Amici,
Che stolidezza è questa?

Timp. Pur tenti ombra funesta
D'ingannar chi ti crede?
Ecco il mio difensor china superbo
Il temerario capo.

Gib. Il capo, e'l piede
Messaggiero del cor chino al mio Christo,
E stringendo nel petto il mio tesoro,
Bacio le piaghe, è quest'imgo adoro.

Timp. Non m'ingannate abissi,

Quest'

Quest' è Gubernio mio.

Deh perdona ò Maestro,

S'incredula t'offesi,

Ch'ingannata dal vero, il falso appresi.

Ross. Và china al Rè le piante,

Insensato vecchion, folle arrogante.

Gib. Ecco il mio Rè, prostratevi à suoi piedi

Vassalli indegni, e tu Principe fiero,

Opra di questa man, cadi, e deponi

Lo scettro, il trono, e'l Regno

Humil tributo à questo sacro legno.

Rè Rè d'Irlanda, ch'ascolti?

Pur odo chi mi sprezza?

Pur vedo chi m'oltraggia?

Pur vint chi m'uccide?

Sù sù, daghe homicide,

A che state neglette?

Fate le mie vendette?

Gib. In van si crede

Atterrirmi la morte, à noi spieghiamo

Fortunata compagna, à i nostri lidi

D'amor le vele, e per vn mar di sangue

Approdiamo quest'alme al porto eterno.

E resti immerso il Faraon d'Inferno.

Timp. Padre, se mai douessi

Render gratie al tuo nome,

Sol perche ti compiaci,

Che spiri questa vita

Col mio Maestro vnita,

Ti prometto la sù se la clemenza

Del mio Spolo immortal là sù mi chiama,

Ricordarmi di voi.

Rè Non fastidirti,

Anzi acciò la memoria anco si tolga

Dell'

Dell'obbligo, che dici,

Siano i teschi infelici ancor diuisi.

Timp. Questo nò.

Rè Che si farà presto eseguite.

Gib. Timpna.

Timp. Gubernio mio.

Gib. Ti benedico.

Timp. Dammi l'ultimo a Dio.

Gib. Al cor ti stringo.

Timp. Dammi in pegno la man.

Gib. Pur m'è negato.

Timp. Occhi non mi lasciate.

Gib. Il cor ti segue.

Timp. Quest'è l'ultimo guardo.

Gib. A Dio.

Rè Che badi?

Gib. Ogni martirio a sì gran colpo cede.

Timp. Non cede il cor all'empietà d'un padre.

Gib. Deui al padre vbbidir, benché tiranno.

Timp. E' dolce tirannia dar alme al cielo.

Gib. Pietoso il ciel t'apra di luce un raggio.

Rè Chi è cieco alla pietà, luce non mira.

Timp. Mira il mio Sol, che nò conosce Occaso.

Rè Vicino al Sol, ben può cader un cieco.

Gib. Cieco sei tu, se il tuo cader non vedi.

Rè Vedi temerità d'alma ostinata?

Ti. Nata da un mostro, io sèpre amai le stelle.

Rè Stelle, ch'oggi a tuo mal faran Comete,

Gib. San le Comete minacciar Corone.

Rè La Corona di Timpna hoggi è cadente.

Timp. Alta Corona io nel cader aspetto.

Rè Aspetto ancor, cangia pensier, hai tempo.

Gib. Hai tempo ancor d'aprir le luci al Sole.

Timp. Chiudo l'orecchie di Sirena al canto.

Rè

Rè. Chiudo le luci al faettar del Sole.

Gib. Iè lume à ciechi il balenar d'un raggio.

Rè Atterrì più d'un fardo il tuon di morte.

Timp. Rède placido il tuon di gloria un lāp o.

Rè Chi si burla di lampi, incontra il tuono,

Si diuidano i mostri, e pur pauento,

Ghe doppia morte al mio furor non basti.

Gib. Basti, che l'alme vnite

Sian patriote, à riuederci, o Timpna.

Timp. Gubernio mio, mi lasci?

Gib. Anzi men vado

Ad incontrarti.

Timp. Affretta

Il passo infermo.

Gib. E tu all'affetto ardente

Impenna l'ali.

Timp. Chi pria giunge aspetti.

Gib. Intrepido.

Timp. Costante.

Gib. Corro a la morte.

Timp. Io di morir anhele.

Gib. A Dio figlia.

Timp. A Dio padre.

Gib. Al cielo.

Timp. Al Cielo.

S C E N A X V I.

Rè, Timpna, Selim, Rossan, e Corte.

Rè **I** Ndomita ancor spiri?

Perfida ancor resisti?

Hai tempo ancor di ribellar le voglie

All'empia frenesia, che ti condanna;

Puoi saltar con un voglio.

Da la morte, a la vita,

Da le catene, al Trono,

H

Ch'

Ch'ostinato pensier non sempre è buono.
Timp. E voi pur con vn voglio
 Scampar potrete le ruine eterne,
 Specchio vi sia mia fede,
 Qual, benchè nuda, al tuo rigor non cede,
 Mâ pur voglio vbbidir, e se da vn voglio
 Dipende il viuer mio,
 Ad vn tempo vogl'io.
 Render paghi quest'alma, e'l tuo desir,
 Voglio, voglio morire.
 Rê Voglio, voglio, che mori, e non è destra,
 Ch'al mio voler s'impieghi?
 Gelata è la vendetta,
 Anuilita è la morte,
 A questa man ti destinò la Sorte.
Timp. Saluami Giesù mio.

S C E N A VII.

Rê, *Selim, Rossan, Mustafà, e Corte.*

Rê **C** Osì punita
 Resti la tua perfidia, e vendicata
 D'amor l'offesa. Ecco la Tigre estinta,
 Trionfate di lei furie homicide.
 Si turba il ciel, forse al mio sdegno arrider
*Si oscura il cielo, e si vedono lampi, piogge,
 grandini, con fulmini, e saette.*

Sel. Ohimè, che oscurità?

Ross. Che laberinto?

Must. E vi spauenta vn'ombra?

Rê Ohimè che horrore?

Non più cieli adirati?

Che tanti fulmini?

Sel. Congiurate le stelle

Dagli archi de le nubi

Vibrano le saette.

Ross. Scarica le vendette

Tumido

Tumido ciel, e a lo scoppiar de tuoni
 Al pianeta maggior non si perdoni.

Must. Disciolto in acque il cielo

Con humide procelle,

Spera forse, che s'habbia

A temprar la mia rabbia?

Rê Tinto di sangue il suolo

Spiega d'humor vermiglio

Vendicatrice insegua.

Sel. Cinta d'horror la Notte,

Per oscurar di tua Corona il fasto,

Spiega dell'ombre sue stendardo infauosto.

Ross. Odi de'tuoni l'horride bombarde,

Che vibrando quà giù fulmini ardenti,

Son araldi d'insoliti portenti.

Must. Non confà questa Luna al Sol d'Islàda.

Però confuso il ciel, più che gli abissi,

Scaglia quà giù disordinati Eclissi.

Rê Che caligine è questa?

Sì trionfate ò Stelle,

Già che m'hauete prigioniero auuinto

In sen di tenebroso laberinto.

Sel. Pioua.

Ross. Tuoni.

Must. Lampeggi.

Rê Saetti il ciel, e con tremoti il suolo

Salti di gioia, hor che m'uccide il duolo.

O miei, che dissi? ò non più miei, ne vo.

Sianci difesa degl'abissi i mostri. (ftri,

Sel. O non visti incantesmi,

Ross. Non vdite magie.

Must. Barbari incanti.

Rê Fuggiamo.

S.R.M.E doue?

H

Rê

Rè Ou'il furor mi guida,
Chi m'è più caro, e più fedel m'uccida.

S C E N A XVIII.

Notte nell'aria.

Fermate ò fulmini
Non più squarciate
Il seno grauido
De le mie nubi,
E dagli archi tonanti delle Stelle
Non folgorate più viue quadrelle,
Fuggi da Irlanda il Principe inhumano,
Ed il barbaro campo,
Ben'assaggiò di mie saette un lampo.

S C E N A XIX.

Martirio, e Verginità, spargendo Gigli,
e Rose, e detta,

M.V. Fiorite, fiorite
Vezzosi campi, e fortunate selue,
Che di sì degni Heroi
Le reliquie beate insieme vnite,
Fiorite, fiorite.

Mar. Di Rose.

Ver. De Gigli.

Mar. S'intessa Corona.

Ve. S'intrecci Ghirlanda.

Mar. Al feretro.

Ver. A la tomba.

M.V. Que dal cielo la melodia rimbomba.

Mar. Ecco la mia riuale,
Che gareggiar pretende.

Ver. Ecco chi spera
Usurpar il mio vanto.

Mar. Il Martirio son'io.

Ver. Io la Verginità.

M.V.

M.V. Ch'il trionfo sia mio, questo si sà.

Mar. Mira à piè de le mie Rose

Cader pallidi i tuoi Gigli,

Ver. Anzi il Regio candore

Scuopre nel mio Trionfo il tuo rossore.

Mar. A colpi di Rose.

Ver. A scosse de Gigli.

Mar. Ti chiamo à battaglia.

Ver. Ti sfido à contesa.

M.V. Tu placida Notte

Decidi l'impresa.

Not. Frenate homai le risse,

Garrulette che siete,

Non vogliate turbar la mia quiete.

V.M. A gli amorosi assalti

Non han luogo i furori,

Che vendetta non fan colpi di fiori.

Not. Sì, sì, v'intendo sì,

Cader su'l taglio infido

I Martiri felici,

E per troppo pietà s'ascese il Sole,

Io pur d'atra gramaglia

Coprendo i palchi de'stellanti troni,

Piansi con l'acque, sospirai co'tuoni,

Così noi gareggiando

Con tempesta di fiori

Al sacro Cigno, e à l'immortal Colomba

Apprestate la tomba.

V.M. Ed à tanto gioir pur otiosa,

O de l'atra famiglia

Caliginosa madre

De le tue Stelle asconderai le squadre?

Sapre il Tempio, doue apparirà la Tomba

de Martiri, circondata d'Angioli, e fere-

nata.

natafi la Notte canteranno tutti .

N O, nò sen fuggano
L'horride tenebre,
Gli astri più lucidi
D'amor sfauillino,
Di luce auuampino
L'ombre più gelide .

Mar. O mai verdeggino
L'erbe più sterili,
Gli aridi campi
Germogliano .

Ver. De piante inutili ,
Le balze infertili,
L'humide Valli,
S'infiorino .

tutti. E di quei Martiri,
Ornerò, cingerò le chiome belle .

Ver. Io di Gigli .

Mar. Io di Rose .

Not. Ed io di Stelle .

S C E N A XX.

Infedeltà, Cupido, Fortuna, Costanza, e Vittoria alla soglia del Tempio, e detti .

I.F.Cu. **D** Oue ohimè vi trasportate
Disperati miei pensieri ?
A spettacoli sì fieri

Queste luci richiamate ?

Cost. Ecco il fin di vostro infidie,
Hà per meta l'altrui gloria .

Vitt. A domar tante perfidie ,
Quì n'aspetta la Vittoria .

Mar. Hai uinto .

Ver. Trionfa .

I.F.Cu. Cipressi cadete .

Ch.

Ch. Degna Corona al perditor tessete .

Not. Sonate la Tromba .

Ch. S'honori la Tomba .

For. De miei funerali .

Ch. Ridete ò mortali .

I L F I N E .

